

# Rassegna Stampa

21/07/2015



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli  
ph/fax +39 0815640547

**ATTIVITA' ECONOMICHE**

Il Sole 24 Ore - Edilizia & 5 Te		DELEGA PA CONFERENZA SERVIZI PIU' SNELLA E TERMINI DIMEZZATI PER LE GRANDI OPERE	1
-------------------------------------	--	--	---

**GESTIONE DEL TERRITORIO**

Il Sannio	6	ELETTRODOTTI IN CITTÀ DA TERNA NUOVA IPOTESI DI ACCORDO	2
Il Sole 24 Ore	12	DOPO EXPO ATTESI 200 MILIONI DA CDP	3
Il Sole 24 Ore	15	LIVORNO RINVIATO IL BANDO PER I MOLI	4

**GOVERNO LOCALE**

Il Mattino	30	IL SINDACO TORNA ALL'ATTACCO DI RENZI LUI E' LA TROIKA,NOI LA SUA GRECIA	5
Il Sannio	11	COLLINE BENEVENTANE D'ORTA SPRONA I 4 PARTNER	6
Il Sannio	14	TAGLIO DEL NASTRO PER LA PRIMA CASA DELL'ACQUA	7
Il Sole 24 Ore - Edilizia & 7 Te		ROMA APPALTA L'IMPIANTO DI COMPOSTAGGIO A KM ZERO	8
Italia Oggi	6	SICILIA, IL PD NON PUÒ STAR ZITTO	9

**NORMATIVA E SENTENZE**

Il Mattino	4	TAGLIO ALLE TASSE, DIECI MILIARDI DALLA STRETTA SULLE PARTECIPATE	10
Il Mattino - Avellino	27	TAGLI ALLE PROVINCE, VERTICE CON I SINDACATI	11
Il Sole 24 Ore	38	TRANS, SI ALLA RETTIFICA DEI DATI ANAGRAFICI SENZA CAMBIO DI SESSO	12
Italia Oggi	23	ANAGRAFE SENZA IL BISTURI	13

**SERVIZI SOCIALI**

Avvenire	17	L'USCITA DALLA CRISI PASSA (ANCHE) DAL MICROCREDITO	14
Avvenire	17	IN ITALIA VALE 150 MILIONI L'ANNO	15
Avvenire	6	ECCO L'ITALIA CHE SA ACCOGLIERE I PROFUGHI	16
Avvenire	6	SASSARI. I MIGRANTI CHIEDONO ALLOGGI PIÙ DIGNITOSI	17
Avvenire	7	LA PRIMA ASSISTENZA?NELLE STAZIONI ITALIANE	18
Corriere Della Sera	5	PROFUGHI GLI STATI SI SFILANO LA UE SI FERMA A 32 MILA	19
Il Sole 24 Ore	19	PROFUGHI ACCORDO UE SU 32MILA RICOLLOCAMENTI	20
La Repubblica	18	UE, ACCORDO AL RIBASSO DA ITALIA E GRECIA TRASFERITI 35MILA MIGRANTI A TREVISO SALTA IL PREFETTO	21

**PUBBLICA ISTRUZIONE**

Italia Oggi	35	SCUOLE AL VERDE CORSI DI RECUPERO A RISCHIO LA REPLICA DEL MIUR: SENZA DATI NIENTE RISORSE	22
Italia Oggi	35	LE ASSUNZIONI VERSO IL DECOLLO	23

**TRIBUTI**

Corriere Della Sera	12	NARDELLA: ABBASSARE LE IMPOSTE NON SIGNIFICA TAGLIARE I SERVIZI PER NOI SINDACI SFIDA IMPERDIBILE	24
Corriere Della Sera	13	CASA, BANCOMAT DEL FISCO	25
Gazzetta Di Caserta	7	SAGLIOCCO: NELLA NOSTRA CITTÀ L'IMU PRIMA CASA NON È MAI STATA APPLICATA	27
Il Sole 24 Ore	5	BOLLA: STOP ALLA RIFORMA A TEMPO DI SANZIONI PENALI E AMMINISTRATIVE	28
Il Sole 24 Ore	7	STOP ALLA TASI, SCONTI MEDI DI 200 EURO	29
Il Sole 24 Ore	7	IL DESTINO INCERTO DELLA LOCAL TAX	30

Italia Oggi	4	LA SUPER ADDIZIONALE ZINGARETTI	31
Italia Oggi	22	GIUBILEO, LA TASSA SUI PELLEGRINI	32
Italia Oggi	27	TAGLIO TASI, A SORRIDERE SONO TORINESI E ROMANI	33
La Repubblica	11	PER CANCELLARE LA TASI LA MANOVRA CORRE VERSO I 25 MILIARDI IPOTESI DEFICIT PIU' ALTO	34
La Stampa	6	TASSE, BERSANI ATTACCA N PREMIER: È LA SINISTRA CHE SA SOLTANTO PERDERE	35

### BILANCI

Il Sole 24 Ore	37	SANITÀ IN ARRIVO LA STRETTA SULLE VISITE INAPPROPRIATE	36
Roma	13	BILANCIO, STANGATA SUI POVERI L'EX PM: TAGLI COLPA DI ROMA	37

### OPINIONI & COMMENTI

Corriere Della Sera	1, 29	LE RAGIONI DELLA SVOLTA FISCALE	38
Il Sole 24 Ore	1, 5	LA SVOLTA CORAGGIOSA NELLA POLITICA FISCALE	39

### INTERVISTE

Il Mattino	9	«L'ANTIMAFIA NON SERVE PIÙ SCIASCIA AVEVA RAGIONE»	40
------------	---	--	----

### ECONOMIA

Il Sole 24 Ore	5	BERSANI: OK AI TAGLI FISCALI MA NON COPIAMO LA DESTRA	42
Il Sole 24 Ore	4	SHOCK FISCALE, MANOVRA DA ALMENO 23 MILIARDI	43
Il Sole 24 Ore	4	NON MENO DI 6 MILIARDI DA ACQUISTI PA, SANITÀ E MINISTERI	45
Il Sole 24 Ore	5	TAGLIO TASSE NELLA GIUSTA DIREZIONE	46

### AMBIENTE

Il Mattino - Avellino	26	I SINDACI RIBELLI «RIFIUTI, ORA UN GRUPPO DI LAVORO»	47
La Repubblica	20, 21	LA SETE DEL PO COSI' IL GRANDE FIUME STA DIVENTANDO UN DESERTO DI SABBIA	48
La Repubblica	21	GLI ACQUEDOTTI SONO A RISCHIO L'UNICA SPERANZA È CHE ORA PIOVA	50

### APPALTI E CONTRATTI

Il Mattino - Caserta	26	APPALTI TRUCCATI PER PALAZZO TETI E I LAVORI DEL CASTELLO MEDIOEVALE	51
Il Mattino - Caserta	26	POLITICA, CAMORRA E CORRUZIONE: LUGLIO NERO PER I MUNICIPI	52
Il Sole 24 Ore - Edilizia & 1 Te		APPALTI, RINASCE IL VECCHIO MERCATO	53
Il Sole 24 Ore - Edilizia & 1 Te		CANTONE: COMMISSARI A SORTEGGIO SOLO PER LE OPERE PIU' IMPORTANTI	54
Il Sole 24 Ore - Edilizia & 2, 3 Te		APPALTI, CRESCONO LE GARE DELLA FASCIA MEDIO PICCOLA AZIENDE SPECIALI SPRINT	55
Il Sole 24 Ore - Edilizia & 2 Te		E' BOOM PER ENERGIA E PUBBLICA ILLUMINAZIONE FRENANO LE FERROVIE E IL NON RESIDENZIALE	57
Il Sole 24 Ore - Edilizia & 4 Te		CANTONE: STOP ALLE VARIANTI PER I GENERAL CONTRACTOR	58

### EDITORIALI / INTERVISTE

Il Mattino	31	L'INTERVISTA II PREFETTO DA LA SCOSSA AI SINDACI «OGNUNO ACCOLGA 40 MIGRANTI»	60
------------	----	---	----

Ok della Camera alla riforma Madia: silenzio-assenso di 90 giorni per i pareri sui beni tutelati, 18 mesi per attivare l'autotutela

# Delega Pa, conferenza servizi più snella e termini dimezzati per le grandi opere

DI GIUSEPPE LATOUR

**A**utorizzazioni blindate dopo 18 mesi, stop alla melina dei sovrintendenti, riduzione dei blocchi in conferenza di servizi, semplificazioni su Scia e silenzio assenso e sugli obblighi informativi telematici, taglio del 50% dei tempi per le procedure relative a grandi opere e insediamenti strategici. Il Ddl delega di riforma della Pa, dopo essere stato approvato dal Senato, passa anche la seconda lettura della Camera e si avvia a grandi passi verso il via libera finale e la pubblicazione in Gazzetta ufficiale. La sua finalità è facilmente leggibile tra le righe del testo: ridurre la discrezionalità della pubblica amministrazione, rendendo certi i tempi a beneficio di imprese e cittadini. Vediamo, punto per punto, tutte le principali modifiche approvate.

## CONFERENZA SERVIZI

Molte misure del disegno di legge sono mirate a sottoporre a una rigida cura dimagrante la conferenza dei servizi (articolo 2). L'obiettivo di fondo di questa parte del Ddl è la fine delle situazioni di paralisi burocratica che, spesso, sono state legate a questa procedura. I criteri della delega, allora, puntano alla riduzione dei partecipanti (non servirà più un rappresentante per ogni ufficio) e dei casi in cui scatta l'obbligo di convocazione, allo stop ai trucchetti da «free rider», con la pos-

sibilità di agire in autotutela solo per chi partecipa attivamente ai lavori.

Nel passaggio a Montecitorio è stato ulteriormente rafforzato il ricorso alle tecnologie e i limiti alla partecipazione fisica alle riunioni. Gli interessati potranno partecipare anche in via telematica. E saranno definiti in maniera tassativa i tempi per richiedere integrazioni e chiarimenti, superati i quali la domanda cadrà nel vuoto. Qualsiasi tipo di conferenza, poi, dovrà avere una durata certa. La delega, che offre l'occasione per una semplificazione sistematica da varare entro 12 mesi, ha subito due modifiche importanti a Montecitorio. La prima prevede che le amministrazioni potranno sollecitare l'amministrazione procedente ad assumere determinazioni in autotutela. Mentre la seconda incide sulla norma anti-melina, fatta per evitare il blocco in alcuni casi.

Il silenzio di chi non esprime un parere entro il termine dei lavori dovrà essere considerato come un sì. La norma varrà anche per Sovrintendenze e enti incaricati di tutelare salute e ambiente, magari con paletti più stringenti di quelli già introdotti con l'ultima riforma del 2010. Anche se, con un emendamento approvato proprio in commissione, le amministrazioni in questione potranno chiedere di attivare procedure di riesame.

## SILENZIO ASSENSO

La delega all'articolo 3, nella versione uscita dalla commissione Affari costi-

tuzionali, prevede che il via libera automatico, in caso di mancata risposta della Pa, scatti dopo 30 giorni nelle ipotesi ordinarie nelle quali sono previsti «assensi, concerti o nulla osta comunque denominati di amministrazioni pubbliche, per l'adozione di provvedimenti normativi e amministrativi di competenza di altre amministrazioni pubbliche». Il termine resta quello fissato adesso, ma la novità è che si fa riferimento a richieste interne alla Pa. In Aula, sul punto, è intervenuta una modifica parecchio importante. È stato, infatti, esteso a novanta giorni (dagli iniziali sessanta) il termine per far scattare il meccanismo del silenzio assenso nelle questioni che coinvolgono amministrazioni pubbliche in materia di ambiente e beni culturali.

## GRANDI OPERE

Altro passaggio, inserito alla Camera, prevede la nascita di procedimenti amministrativi speciali e semplificati per insediamenti produttivi e opere di interesse generale. Palazzo Chigi selezionerà gli interventi per i quali potranno scattare le deroghe. Potranno beneficiare di termini ridotti fino al 50% rispetto a quelli ordinari della legge n. 241/1990. Inoltre, il presidente del Consiglio potrà esercitare poteri sostitutivi, eventualmente delegandoli, per sbloccare le situazioni incagliate, anche tramite l'ausilio di personale tecnico.

## AUTOTUTELA

Anche in altri passaggi

il Ddl cerca di delimitare meglio l'ambito di azione della Pa. Succede in materia di autotutela (articolo 5): si tratta del potere con il quale un'amministrazione può revocare un suo provvedimento, ad esempio un'autorizzazione. L'annullamento d'ufficio, finora, doveva arrivare entro un termine ragionevole ma non indicato esplicitamente. Il disegno di legge impone, a beneficio dei privati, che i provvedimenti illegittimi vengano annullati al massimo entro diciotto mesi dalla loro adozione.

## AUTORIZZAZIONI

Seguendo la stessa linea di semplificazione, il testo (articolo 5) asciuga le norme in materia di autorizzazione. Nel caso in cui la Pa accerti la mancanza dei requisiti e dei necessari per legge, il privato potrà salvarsi in calcio d'angolo, conformandosi alle norme in vigore. L'amministrazione, dal canto suo, dovrà invitarlo a provvedere, fissandogli un termine di almeno trenta giorni per provvedere all'adeguamento. «In difetto di adozione delle misure stesse, decorso il suddetto termine, l'attività si intende vietata». ■

**Il caso • Il colosso della distribuzione elettrica ha ipotizzato una modifica al tracciato del cavidotto 380 kV Benevento Foggia**

# Elettrodotti in città da Terna Nuova ipotesi di accordo

*Altrabenevento, comitati e associazioni hanno chiesto altre revisioni e un nuovo confronto per risolvere la vicenda*

*(a.i.)* Prosegue il difficile percorso della trattativa diplomatica, mutuando un linguaggio internazionale, tra il colosso della distribuzione elettrica Terna, da un lato, e dall'altro il Comune di Benevento, l'associazione Altrabenevento, la Lipu e i comitati di contrada interessati dal caso elettrodotti in città.

Ieri mattina lungo confronto in sala giunta tra una delegazione di ingegneri Terna, il sindaco Fausto Pepe, con tecnici comunali, l'avvocato Sandra Sandrucci per Altrabenevento ed esponenti dei comitati e di Lipu su due questioni fondamentali: il tracciato dell'elettrodotto 380 Kv II Benevento-Foggia e la stazione elettrica Benevento Tre programma come da realizzare in contrada La Francesca. Sul primo punto e sul secondo punto nella discussione tra le parti nel corso della quale non sono mancati momenti di tensione dialettica, proposta da Terna lo spostamento dell'attuale tracciato dell'elettrodotto 380 kv nei punti in cui il medesimo è più vicino ai caseggiati di circa 11 -14 metri rispetto all'attuale per potere alleggerire la situazione. Non emerse invece proposte sostanziali rispetto alla stazione elettrica Benevento Tre. Nel corso dell'incontro con la consueta energia dialettica l'avvocato Sandra Sandrucci ha rivendicato la necessità di "tutelare la salute dei cittadini" e dunque di trovare soluzioni adeguate in assenza delle quali un nuovo ricorso agli organi della giurisdizione amministrativa sarà inevitabile. Insomma l'incontro è stato interlocutorio, entrambe le parti hanno preso atto delle rispettive posizioni e ad agosto ci sarà un nuovo incontro per verificare la conciliabilità delle rispettive posizioni.

Allo stato attuale delle cose le posizioni restano distanti e non si capisce fino a che punto siano conciliabili.

## Urbanistica. Giovedì l'incontro a Roma

# Dopo-Expo, attesi 200 milioni da Cdp

MILANO

Giovedì i vertici del Comune di Milano e quelli della Regione Lombardia, azionisti di maggioranza della società Arexpo (proprietaria dei terreni di Expo), si vedranno a Roma insieme ai rappresentanti del governo - in particolare con il ministro delle Politiche agricole Maurizio Martina, delegato di Expo - per analizzare il dossier governativo sul dopo-Expo. Nei prossimi mesi la città di Milano dovrà infatti decidere la destinazione del milione di metri quadrati su cui oggi sorge l'evento universale, e per i quali sembra imprescindibile un finanziamento di circa 200 milioni da parte di Cassa depositi e prestiti.

Arexpo ha intanto da poco incaricato un advisor di redigere un progetto comprensivo di tutte le proposte arrivate finora sulla scrivania degli azionisti, che dovrebbe essere pronto fra tre mesi.

Il governo vorrebbe realizzare una cittadella dell'amministrazione, con l'Agenzia delle entrate in prima linea, interessata a mettere insieme i propri uffici risparmiando altrove l'affitto e vendendo locali considerati ormai inadeguati. Si escluderebbe ad oggi l'ingresso diretto del ministero delle Finanze nell'azionariato di Arexpo (al posto della Fondazione Fiera di Milano), ma a questo punto è atteso un finanziamento consistente da parte di Cassa depositi e prestiti.

Il dossier del governo dovrà essere poi "incrociato" con gli altri già in parte valutati dai vertici di Arexpo: quello che raccoglie l'Università Statale di Milano e Assolombarda e quello arrivato al Pirellone che unirebbe Consob, Coop Lombar-

dia e Coni. Tutti questi soggetti potrebbero unirsi per dare vita ad un centro polifunzionale.

Ovviamente la società Arexpo si aspetta almeno di poter restituire il debito di 130 milioni (più 30 milioni di Iva) acceso per acquisire le aree, di cui 90 di origine bancaria e 40 derivanti da un prestito concesso da Fondazione Fiera. Secondo i vertici la soluzione migliore potrebbe essere quella di mantenere i terreni in mano pubblica, restituire i debiti con un finanziamento di Cdp, e poi avviare con uno sviluppatore un project financing misto

### ALLO STUDIO

I vertici di Arexpo ipotizzano un project financing misto pubblico-privato, con un costruttore di edifici da mettere in affitto

pubblico-privato.

Il costruttore potrebbe realizzare gli edifici, i soggetti interessati ripagare il finanziamento con l'affitto (o l'acquisto), e il pubblico partecipare al recupero dell'investimento con una quota parte.

Intanto il presidente della Lombardia Roberto Maroni ha assicurato che giovedì presenterà il piano "fast Expo" che servirà a garantire l'interregno del sito tra la fine dell'esposizione e l'inizio della fase della costruzione del vero e proprio dopo-Expo. Bisogna «tenere viva l'area dal primo novembre al 30 giugno, quando i padiglioni verranno smontati, perché voglio evitare il rischio del degrado o di occupazioni abusive».

S.Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Porti.** Slitta a settembre la gara da 805 milioni

## Livorno, rinviato il bando per i moli

Mentre il porto di Livorno, nei primi sei mesi dell'anno, macina un record di crescita dei container (+37,5%) e segna un aumento di navi in arrivo e partenza, viene rinviato a settembre il bando del progetto da 805 milioni per il riassetto dello scalo, che avrebbe dovuto essere pubblicato nella prima decade di luglio.

Il cambio di programma per la Piattaforma Europa, ossia l'opera che ha l'obiettivo di mutare il volto delle banchine labroniche, rendendole in grado di accogliere le grandi navi portacontainer, è avvenuto dopo una serie di incontri di scouting, fatti principalmente a Londra, tra i tecnici della port Authority e operatori del settore.

A spiegare la situazione il commissario straordinario (già presidente) dell'Autorità portuale di Livorno, Giuliano Gallanti, che afferma: «Abbiamo presentato il progetto (al quale si oppone il sindaco di Livorno, Filippo Nogarini, ndr) al comitato portuale e alla comunità locale e poi abbiamo fatto scouting a Londra, dove abbiamo incontrato grandi operatori. Alcuni di questi ci hanno fatto richieste su elementi tecnici del progetto. Da parte nostra, li abbiamo invitati, con una lettera, a visitare l'area sulla quale vogliamo intervenire». Insomma, alla fine l'Authority ha deciso di fare alcuni cambiamenti tecnici al bando e di far slittare la sua pubblicazione a settembre, per evitare il rischio che possa subire qualche intoppo. «Eravamo pronti per far uscire il bando a luglio - prosegue Gallanti - ma abbiamo capito che occorreva qualche approfondimento in più. Si tratta di questione tecniche e giuridiche che servono anche a fissare i requisiti per la partecipazione» alla gara.

Su fronte dei numeri, il pri-

mo semestre 2015 per Livorno si è concluso con un record per i contenitori: oltre 380 mila teu (container da 20 piedi) movimentati pari a +37,5% rispetto ai primi sei mesi del 2014; e i dati sono ancora provvisori perché mancano all'appello quelli di alcuni terminalisti.

All'incremento del traffico contenitori, spiega una nota, «ha fatto seguito anche un aumento del numero degli scali. Rispetto al primo semestre dello scorso anno, infatti, sono state 488 le navi portacontainer che hanno scalato Livorno: 81 unità in più rispetto alle 407 dello scorso anno. Sempre rispetto ai primi sei mesi del 2014, le fullcontainer sono cresciute anche quanto

### TRAFFICI IN CRESCITA

Record di container movimentati nei primi sei mesi del 2015: 380 mila teu, con un aumento del 37,5% sul semestre dell'anno scorso

a stazza lorda complessiva (+5 milioni di tonnellaggio rispetto a quanto registrato lo scorso anno)».

Secondo il segretario generale dell'Authority, Massimo Provinciali, «a spingere sulla forte crescita di Livorno sono stati, tra le altre cose, il ritorno nello scalo labronico di compagnie di navigazione importanti come Msc, Uasc, Zim, Evergreen. Si respira attorno al porto un nuovo clima di fiducia; mi piace poter pensare che una piccola parte di merito ce l'abbiamo anche noi, con il piano regolatore portuale finalmente approvato, i dragaggi eseguiti e quelli in corso di affidamento nonché la speranza della Piattaforma Europa».

**R.d.F.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il retroscena

# Il sindaco torna all'attacco di Renzi

## «Lui è la troika, noi la sua Grecia»

### Città metropolitana, deleghe a tutti i consiglieri

#### Le scelte

Strali di De Magistris sul premier poi un vertice con i partiti sulla gestione del nuovo ente

#### Luigi Roano

Non ci sta il sindaco Luigi de Magistris: i tagli che il governo guidato da Matteo Renzi si appresta a fare a Napoli (116 milioni) aggiunti a quelli del 2012, 2013 e 2014 sfiorano i 400 milioni. Rischiano di ricadere direttamente sui cittadini in termini di mancata erogazione di servizi primari: asili nido, trasporti, sono in bilico. In buona sostanza, il primo cittadino è convinto che il taglio delle tasse sulla casa annunciato dal primo ministro, alla fine lo pagheranno i Comuni. Meno che mai de Magistris in-

”

**Le tasse Comuni strangolati Matteo parla come Berlusconi ma non ci fa più fessi**

commissario Salvo Nastasi che dovrebbe cambiare anche la legge sul risanamento dell'area ex Italsider, ribadisce il no all'impianto immaginato dal premier ormai 11 mesi fa.

Su Fb, in radio, in tivvù il sindaco non si è sottratto a chi gli ha posto domande su materie tanto spinose e che toccano dal vivo Napoli. «Renzi è un mattacchione e un furbacchione, ma ora non ci fa più fessi». Così de Magistris a Radio 24 critica l'annunciato taglio delle tasse da parte del premier. «Sono anni che i Comuni subiscono tagli - dice - anche quando Renzi fece l'operazione degli 80 euro, in realtà fece un taglio di risorse ai Comuni. Ora fa

una tipica propaganda berlusconiana dicendo "taglio le tasse", poi le caricherà sui Comuni. Io non ci credo più. Nel 2015 e 2016 solo a Napoli Renzi ha tagliato 350 milioni. Renzi sta creando da noi una piccola Grecia, ci sta strangolando ogni giorno così poi i sindaci devono tagliare i servizi ai cittadini. Lui è stato sindaco e all'inizio mi aspettavo un approccio diverso, invece vedo la peggiore tradizione dei governi liberisti

degli ultimi anni, con più propaganda». Lancia la sfida de Magistris, conferma che sarà in campo nel 2016: «Mi ricandido a sindaco». Quindi il sindaco ha rincarato la dose su Facebook. «Renzi - scrive il primo cittadino sulla sua pagina - vuole strangolarci, vuole strangolare le nostre comunità. Sta facendo un po' quello che la Troika e i potentati europei hanno fatto con il popolo greco. Noi non ci faremo schiacciare, la nostra forza sono il coraggio, l'onestà e la nostra autonomia. Caro Renzi, Napoli sarà la tua Grecia, sarà il popolo a sconfiggere te, il tuo autoritarismo e le oligarchie antidemocratiche che rappresenti». Il sindaco rintuzza punto su punto il premier e usa espressioni forti: «Renzi fa propaganda quando dice di voler tagliare le tasse, stesso frasario berlusconiano. Tutto sulla pelle dei cittadini.

Renzi pensa che l'Italia sia un suo granducato. Napoli è dei napoletani e delle persone che qui dimorano provenienti da ogni parte del mondo». De Magistris mette Renzi nel mirino anche su Bagnoli: «È lui a tenere ferma Bagnoli perché dal 14 agosto dello scorso anno avremmo potuto fare tantissime cose e, invece lui la vuole commissariare, mettere una persona di sua fiducia, ma fino ad ora ha solo bruciato nomi da Cantone a Calenda ha fatto pure la battuta sulla superstizione ma il commissario resta un fantasma». Al di là delle persone de Magistris non digerisce l'istituto del commissario: «Non ci può essere, non può esistere giuridicamente, istituzionalmente perché è contro la legge, contro la Costituzione e contro il popolo. Prima o poi il presidente del Consiglio materializzerà il fantasma, ma è surreale che ci tiene bloccati da un anno, quando invece avrebbe potuto fare quello che doveva fare». L'exprm sottoli-

nea un punto, forse l'unico di contatto con il premier su Bagnoli: «Non riguarda solo Napoli, ma l'Italia. Con il rilancio si potrebbero creare tantissimi posti di lavoro, si potrebbe rimettere in moto l'economia, restituire il lungomare e la spiaggia pubblica: su Bagnoli decide chi viene eletto, decidono i cittadini con la democrazia partecipativa, la Regione e il suo presidente, il Governo attraverso le sue articolazioni. Qui non c'è bisogno di un commissario». Chissà se il cambio della legge che dovrebbe ridare un ruolo primario al Comune può in qualche modo essere la leva per un dialogo istituzionale, al momento in Palazzo San Giacomo l'Avvocatura ha il mandato di fare ricorso un minuto dopo la nomina del commissario.

”

#### Il libro

Ho sbagliato a lasciare la magistratura prima o poi avrei potuto rimettermi la toga

Intesa istituzionale che potrebbe concretizzarsi alla Città metropolitana. Nel vertice di ieri il sindaco ha chiarito che vuole coinvolgere quelli che ci stanno, dunque per tutti e 24 i consiglieri sono previste responsabilità. Dal Pd e dall'Ncd prendono tempo, quanto alla poltrona di vicesindaco metropolitano - poltrona occupata da Elena Coccia che è stato pomo della discordia - resta la possibilità che vada a Nando Uliano, sindaco di Pompei eletto da liste civiche e appoggiato anche dal Pd. Ma senza nessuna delega. In serata c'è spazio per un po' di amarcord alla presentazione del libro «Assalto al Pm». «Se guardo al passato forse ho sbagliato. Non mi sarei dovuto dimettere dalla magistratura. Avrei maturato la pensione e poi con il tempo gli scenari sarebbero cambiati e magari sarei tornato a fare il pubblico ministero. Ma quando si sceglie la politica bisogna dimettersi. Sarò sempre riconoscente a Beppe Grillo che mi ha sostenuto in momenti di difficoltà. Idem Michele Santoro perché mi ha dato la possibilità di far conoscere la mia storia che molti pensavano sarebbe rimasta sconosciuta».

Il sindaco di Sant'Angelo fa luce sui primi test dell'Unione: mensa e scuolabus

# 'Colline beneventane' D'Orta sprona i 4 partner

La porta di San Giorgio del Sannio dopo l'ennesimo tentativo di Calvi resta chiusa



“Probabilmente a qualcuno è sfuggito che i nostri uffici sono al lavoro da mesi in costante contatto con i tecnici degli altri Comuni, al fine di mettere in piedi i primi servizi da gestire come un Ente unico e non come cinque singoli Municipi”.

Così Fabrizio D'Orta, sindaco di Sant'Angelo a Cupolo, dopo gli interventi e le sollecitazioni dei giorni scorsi in merito all'evoluzione delle 'Colline beneventane', costituendo Unione dei Comuni tra Sant'Angelo, San Martino Sannita, San Nicola Manfredi, San Nazario e Calvi.

In estrema sintesi: Angelo Ciampi (San Martino) ha lanciato l'amo interrogando i colleghi sulla volontà di andare avanti su questi binari; Fernando Errico (San Nicola) ha ricordato che l'Ente capofila è Sant'Angelo, deputato quindi ad avviare l'iter iniziale; e Armando Rocco (Calvi) ha chiesto un'accelerazione - invitando tutti a non cercare capri espiatori - per poi caldeggiare ancora una volta l'ingresso di San Giorgio del Sannio.

Abbiamo ricordato a più riprese che dalla firma sul protocollo d'intesa dell'Unione son passati 15 mesi, ma il primo cittadino del Comune-guida tiene a precisare che in questo periodo nessuno è rimasto con le mani in mano: “Non è semplice gestire l'amministrazione e i problemi del nostro Comune, e contemporaneamente curare i primi passi di una macchina che accomuna 13mila utenti. Da Ente capofila stiamo facendo un grande sforzo ma non possiamo certo sobbarcarci questo peso da soli: la collaborazione degli uffici di Calvi, San Martino Sannita, San Nazario e San Nicola Manfredi deve essere costante e non sporadica come si sta verificando”.

Il primo test, come emerso poche settimane dopo la sottoscrizione del Protocollo, è il bando unico sia per il servizio mensa che per il trasporto scolastico. Nessuno si aspettava che trovare una sintesi su numeri, distanze e costi fosse semplice, e D'Orta ora conferma la gran-

de difficoltà nel raggiungere l'obiettivo, tanto che sinora non è stata raggiunta l'intesa neanche sul prezzo da porre a base di gara.

“Proprio perché Sant'Angelo è il capofila”, prosegue il sindaco, “avverto più di altri l'entità dell'ostacolo. Ognuno vuole conservare quello che ha, noi compresi, ma la vera sfida dell'Unione è proprio questa: superare uno scoglio culturale, ragionare in riferimento a una popolazione di 13mila abitanti e non più da amministratori di cinque campanili. Serve uno sforzo corale e costante, al di là di chi sia il capofila, altrimenti sarà impossibile andare avanti”.

L'invito di D'Orta ai partner, in definitiva, guarda alla cooperazione, anche attraverso sollecitazioni ma senza atteggiamenti critici, utilizzando come termine di paragone i primi esperimenti di Unione. Un riferimento ai 'Santi Sanniti', esperienza tra San Giorgio del Sannio, San Nazario e San Martino Sannita, innovativa ma finita con lunghissimi strascichi di polemiche. Passando invece al tentativo di Armando Rocco di portare San Giorgio tra le 'Colline beneventane', ieri abbiamo chiesto un commento al destinatario del reiterato invito: Claudio Ricci non ha profferito parola, rispondendo con un sorriso beffardo prima di passare ad argomenti legati alla sua amministrazione, che tratteremo nei prossimi giorni.

Per chi conosce la sua posizione sul tema, la (non)risposta del presidente della Provincia lascia poco spazio alle interpretazioni: ci sono più probabilità che Ricci esca dal Pd piuttosto che torni sul suo 'no' categorico all'Unione.

**Cusano Mutri • Tra le polemiche continua l'azione del governo Maturo**

# Taglio del nastro per la prima Casa dell'acqua



Nei giorni scorsi oltre la polemica tra Sabione e l'opposizione di Rinascita, oltre l'infinito dibattito per il reintegro di Pasquale Frongillo in consiglio comunale, l'amministrazione guidata dal primo cittadino Giuseppe Maria Maturo ha comunque proseguito nel suo programma di gestione della macchina pubblica attuando nuovi interventi nell'azione

di governo.

È divenuta realtà la Casa dell'Acqua. Il punto, ubicato in via dei Bersaglieri, permetterà alla cittadinanza titerina di approvvigionarsi di acqua con un costo minimo di 5 centesimi a litro.

Ci spiega il sindaco Maturo: "La Casa dell'Acqua fornisce un servizio di approvvigionamento idrico che

coniuga il risparmio economico del consumatore con una consistente riduzione sul piano della produzione dei rifiuti".

Nel volgere di pochi giorni saranno realizzate anche delle apposite tessere per il rifornimento presso la Casa dell'Acqua.

"Obiettivo di questi erogatori è quello di incentivare il consumo di acqua pubblica che in assoluto è la più controllata: ciò ha un particolare significato soprattutto da un punto di vista ambientale, tenuto conto che, da stime fatte, ogni cittadino consuma in media 194 litri l'anno. In tal modo, si può risolvere il problema di smaltimento delle bottiglie di plastica oltre all'inquinamento causato dal trasporto su ruote sull'intero territorio nazionale". Aggiunge il sindaco Maturo.

L'erogazione è programmata per il rilascio di un litro d'acqua naturale o frizzante, a temperatura ambiente o refrigerata con un costo per l'utente-cittadino di soli 5 centesimi. L'acqua della Casa dell'Acqua deriva dall'acquedotto, quindi già potabile e sottoposta ai dovuti controlli, viene così microfiltrata con una maglia fitta per eliminare le eventuali impurità presenti nelle tubature. Attraverso i carboni attivi viene eliminato il 98 % del cloro in eccesso ed infine attraverso la lampada UV vengono eliminati il 99,9 % dei batteri e virus.

L'acqua derivante dalla Casa dell'Acqua è quindi più che sicura e di qualità superiore rispetto all'acqua imbottigliata che sta a contatto con il materiale plastico per molto tempo e ad alte temperature. L'iniziativa è stata sposata da Legambiente come uno dei progetti virtuosi sul territorio, per il suo impatto zero.

Nella sede Ama di Rocca Cencia al via una nuova struttura per il trattamento rifiuti

# Roma appalta l'impianto di compostaggio a km zero

Il bando ha un valore di 21,7 milioni (il termine per le offerte scade il 28 settembre). Il cantiere avrà una durata di 1.190 giorni

PAGINA A CURA DI ALESSANDRO LERBINI

**A** Roma al via la gara da 21,7 milioni per l'impianto di compostaggio a chilometri zero. L'Ama ha pubblicato il bando (a procedura aperta) per la progettazione esecutiva, realizzazione e gestione dell'impianto con pretrattamento di biodigestione anaerobica della frazione organica proveniente dalla raccolta differenziata presso la struttura di Rocca Cencia.

Il valore stimato del contratto è di 21.762.667 euro, di cui 221.198 euro per oneri per la sicurezza non soggetti a ribasso. L'appalto ha per oggetto la progettazione esecutiva, l'esecuzione di tutti i lavori e forniture necessarie per la realizzazione dell'impianto di compostaggio con pretrattamento di digestione anaerobica, del commissioning, dell'avviamento e messa a regime, dei test di accettazione e della gestione per i primi 12 mesi (comprensiva anche dello smaltimento degli scarti prodotti dall'impianto). Il cantiere avrà una durata di 1.190 giorni. Il nuovo impianto, previsto dal Piano industriale pluriennale varato dall'attuale management, renderà possibile trasformare «a chilometri zero» gli scarti organici raccolti con la differenziata «spinta» nel quadrante Est della città e rafforzerà il posizionamento di Ama nelle filiere industriali del recupero/riciclo, nell'ottica di acquisire la progressiva autosufficienza impiantistica cittadina.

La struttura di Rocca Cencia sarà in grado di accogliere annualmente circa 40mila tonnellate di scarti ali-

mentari e organici e circa 10mila tonnellate di rifiuti «verdi», derivanti dalle attività di sfalcio e potatura. Grazie alla nuova struttura sarà più che triplicato il quantitativo annuale di rifiuti organici trattati presso impianti di proprietà aziendale, che arriverà così a oltre 70mila tonnellate. L'impianto è di fondamentale importanza per incrementare le capacità ricettive della città di Roma sul versante del riciclo-recupero della frazione umida.

Attualmente l'Ama è dotata di un unico impianto di compostaggio, sito a Maccarese, con una capacità di trattamento della frazione organica pari a circa 22mila tonnellate l'anno, a fronte delle oltre 119mila tonnellate di scarti alimentari complessivamente raccolti nel 2014. Un rapporto di 1 a 5 che comporta un esborso per Ama, e quindi per i contribuenti, pari a 118 euro a tonnellata, corrisposto a fornitori esterni per il trasporto e il trattamento in impianti di destinazione finale. Con la messa in esercizio dell'impianto sono previsti risparmi sulla tariffa di trattamento rispetto alla situazione attuale per circa 2 milioni di euro l'anno, con un minor costo per Ama sui 20 anni di vita utile dell'impianto pari a oltre 40 milioni di euro. Il bando rimane aperto fino al 28 settembre. L'avvio dei lavori è previsto per dicembre 2015.

L'iter amministrativo per la realizzazione dell'impianto di compostaggio a Rocca Cencia è già stato avviato alcuni mesi fa. Ama il 3 aprile 2015 ha richiesto alla Regione Lazio la Valutazione di Impatto Ambientale (Via) sul progetto e il 15 maggio ha inviato la richiesta di Autorizzazione Integrata Ambientale (Aia). La realizzazione dell'opera costituirà anche il primo passo per la riqualificazione urbanistica e ambientale dell'attuale sito industriale in via di Rocca Cencia. L'aggiudi-

cazione avverrà mediante procedura aperta con lotto unico con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, suddivisa tra punteggio tecnico (60 punti) e punteggio economico (40 punti). Il bando prevede un appalto integrato che include le attività di progettazione esecutiva e realizzazione dell'impianto, compresa la gestione per il primo anno.

L'impianto sarà costruito in un'area di circa 1,8 ettari al centro dello stabilimento di Rocca Cencia, che si estende per complessivi 10 ettari. La struttura trasformerà gli scarti organici in entrata in circa 17 mila tonnellate l'anno di compost, ammendante di qualità e primo anello della filiera agricola, che potrà poi essere utilizzato anche nei parchi e ville della Capitale. Attraverso l'utilizzo delle migliori tecnologie disponibili, all'interno del sito si replicheranno in un processo controllato i fenomeni naturali di degradazione delle sostanze organiche presenti negli scarti del nostro cibo quotidiano. La trasformazione delle sostanze organiche con pretrattamento in digestione anaerobica consentirà quindi di ottenere un fertilizzante, che si impiega nelle pratiche florovivaistiche e agronomiche, e biometano da utilizzare per produrre energia elettrica e calore a servizio delle esigenze dell'impianto e con effetto di riduzione delle emissioni clima alteranti. ■

*È il partito che ha avuto come segretario regionale uno che è stato potente fino all'arresto*

# Sicilia, il Pd non può star zitto

## E adesso mantiene Crocetta al vertice della Regione

DI DOMENICO CACOPARDO

**C**i voleva l'intervento di **Manfredi Borsellino**, figlio di **Paolo** e operatore di giustizia come lui (ma nella Polizia di stato), nella cerimonia di commemorazione di sabato 18 luglio, per gettare una luce sinistra su **Rosario Crocetta** e il suo modo di governare la Sicilia. Un uomo, questo Manfredi Borsellino, che ha saputo coniugare, nelle poche asciutte parole pronunciate, l'impegno professionale e l'impegno familiare e civile in modo drammatico ed efficace, dimostrando come si può essere siciliani in Sicilia, lontano dalle mafie e dalle politiche, consapevole della responsabilità di portare il nome di suo padre, assassinato con la scorta il 19 luglio 1992, e di svolgere sullo stesso fronte il suo lavoro.

**Niente di retorico, intendiamoci**, solo un'affermazione drammatica come un epitaffio: «Non credevo che la figlia più grande, con cui mio padre viveva in simbiosi, abituata con lui a dialogare anche solo con lo sguardo, dopo 23 anni, dovesse vivere un Calvario simile a



Rosario Crocetta

quello attraversato dal padre nella stessa terra...»

E poi un'accusa inconfutabile: «Al di là dell'autenticità di una singola intercettazione, sappiamo le persone oneste di questa terra lo scenario drammatico in cui è stata costretta ad operare Lucia fino al 30 giugno di quest'anno. Ed è rimasta fino al 30 giugno per amore della giustizia, per potere spalancare le porte di un assessorato, anche centro di malaffare mafioso, agli inquirenti. Perché nessun approfondimento da lei operato durante il suo mandato andas-

se perduto».

**Ecco, con un'uscita nello stile** del personaggio, il presidente Crocetta ha subito affermato che lui, con Lucia, ci parlava... e che tutta l'operazione è stata imbastita dai servizi segreti, il «deus ex machina» invocato a ogni piè sospinto, in Sicilia, per allontanare la «colpa» dall'isola e attribuirla a un soggetto lontano, misterioso e sfuggente. Che, però, dovrebbe essere stato colluso proprio con Manfredi Borsellino, un paradosso insostenibile e, quindi, inesistente. Poi, Crocetta aggiunge, ricorrendo a un altro degli stilemi tipici di questo disgraziatissimo territorio: è la mafia che mi vuole cacciare. Dimentica tutto il pasticcio del suo amico Tutino, impegnato nel malaffare sanitario e, di nuovo, le parole di Manfredi. Ma riesuma un vecchio assioma: «Sono antimafia, chi mi è contro è mafioso».

**Insomma, nessuna percezione** del peso della tragedia che veniva ricordata (quella di Paolo Borsellino) né del dolore di un'esperienza devastata da un contesto politico, quello del governo regionale, intollerabile

per chi, indiscutibilmente, ha lavorato per spirito di servizio, non per le esigenze di una carriera politica o per varie utilità, ancorché legali. Ecco, quanto accaduto in questi giorni, mi fa venire in mente uno studio sociologico, risalente agli anni '70, nel quale si indicavano i punti di contatto tra l'organizzazione e il modo di operare della mafia e dei partiti politici. Le correnti come cosche. I leader come capibastone. Una tesi estrema che aveva qualche significativo fondamento, anche per ciò che riguardava la ricerca di fonti di finanziamento e la loro gestione.

**Ciò che però, in modo netto, ha spiegato** questa incredibile vicenda (telefonata Tutino-Crocetta, sua affermata inesistenza, salvo colpi di scena, dimissioni di **Lucia Borsellino** e cinici comportamenti successivi di tanti protagonisti, tutti animati dal sacro fuoco delle utilità politiche da lucrare) è l'indefettibile cinismo dei partiti che chiamano una persona come Lucia Borsellino, non e non solo per ciò che può dare all'amministrazione regionale, ma soprattutto per il cognome

che porta e che viene strumentalizzato come testimonianza di un comportamento politico e amministrativo specchiato, a prova di antimafia. Questo complesso di esigenze inconfessate e inconfessabili che attraversa il campo dell'antimafia, tra parole roboanti, aspettative di potere, di lucro e vari interessi concreti, deve essere dipanato, esplicitato e portato alla luce.

**È un'esigenza morale prima che politica**, che l'ircocervo Pd siciliano deve assumere come impegno non rinviabile, dopo avere subito, senza battere ciglio, un segretario regionale come Francantonio Genovese, influente sino all'arresto, e accettato la contraddittorietà di un'esperienza naïf come l'attuale, di un personaggio indecifrabile e indecifrat. Altrimenti, il capolinea che è stato già raggiunto si trasformerà in definitiva pietra tombale della democrazia e del diritto, nella irredimibile Sicilia, in cui nulla è come sembra e la verità ogni ora di ogni giorno cambia colore.

[www.cacopardo.it](http://www.cacopardo.it)  
—© Riproduzione riservata—

**Il fisco**

# Taglio alle tasse, dieci miliardi dalla stretta sulle partecipate

## Corsa contro il tempo per recuperare le risorse entro agosto

**Luca Cifoni**

ROMA. I tavoli sono quelli aperti da tempo: chi lavora ai dossier ritiene che l'obiettivo di garantire già per il prossimo almeno 10 miliardi di minori spese sia più che fattibile dal punto di vista tecnico. Ma naturalmente il menu esatto dei tagli - necessari ma non sufficienti per finanziare la riforma fiscale - alla fine dovrà definirlo la politica. Il tempo non è moltissimo, visto che c'è agosto di mezzo e per di più si sta ragionando su un possibile anticipo temporale della legge di Stabilità, la cui scadenza è fissata al 15 ottobre. Così, questo è il momento di accelerare per trasformare in testi legislativi la grande mole di analisi e simulazioni di cui il governo dispone (una parte dei quali ereditati dalla gestione di Carlo Cottarelli).

Dunque, i risparmi di spesa dovranno venire dalla drastica potatura delle società partecipate e degli enti pubblici; dall'applicazione di costi standard alla sanità e agli enti locali; da un'ulteriore spesa sulla stretta dei ministeri. Per centrare il traguardo a queste voci si potrebbero aggiungere i proventi di una revisione ragionata delle cosiddette tax expenditures, le agevolazioni fiscali attualmente in vigore: operazione che del resto in base alla riforma tributaria in via di attuazione dovrà avvenire ogni anno.

Il fronte delle società pubbliche è uno dei più emblematici: messe nel

**Sanità**

Nel mirino anche i costi standard  
L'obiettivo: risparmiare 2,4 mld

mirino da vari governi, finora non hanno generato risparmi significativi. Si occupano della materia diverse norme di legge: in particolare la legge di Stabilità dello scorso anno, che chiedeva a Regioni e Comuni di elaborare in proprio piano di riduzione, e la riforma della pubblica amministrazione appena approvata, che punta al riordino sistematico del settore. I relativi decreti attuativi do-

vrebbero essere tra i primi a vedere la luce, in tempi rapidi: in particolare sta per partire uno specifico monitoraggio degli enti che ricevono contributi a carico del bilancio dello Stato, con l'obiettivo di arrivare alla quantificazione dei tagli realizzabili.

Altro capitolo, la sanità. Qui il lavoro da fare si intreccia con quello già impostato. Sono stati appena portati in Parlamento dal governo gli emendamenti al decreto enti locali che recepiscono la recente intesa tra Stato e Regioni. Obiettivo: concretizzare i tagli per circa 2,4 miliardi già messi in bilancio con l'ultima legge di stabilità. Le linee di intervento sono varie: si va dalla revisione della spesa per acquisti di beni e servizi (che comprende anche una revisione dei contratti per i dispositivi medici) al contrasto alle prestazioni inappropriate, ovvero non necessarie. In questo ambito saranno individuate (con un decreto ministeriale) condizioni più stringenti per la prescrizione di prestazioni di assistenza specialistica ambulatoriale. Al di fuori dei vincoli, le prestazioni saranno integralmente a carico dell'assistito. Rispetto ad una base di circa 200 milioni di prestazioni erogate (sia dal settore pubblico che da quello privato) si prevede una decurtazione del 15 per cento sulla maggior parte di esse, con una riduzione di circa 28 milioni di prestazioni l'anno. Misure analoghe saranno prese per i ricoveri in regime di riabilitazione ospedaliera.

Oltre che in campo sanitario, ci saranno interventi sugli acquisti dei vari enti territoriali, che sfrutteranno anche il lavoro fatto in tema di costi standard.

La voce ministeri fa parte del menu di ogni manovra di contenimento delle spese e non mancherà nemmeno in questa occasione: più che sui costi di funzionamento si punterà ad individuare le erogazioni gestite dai vari dicasteri che possono essere valutate non più strettamente necessarie.

## L'incontro

# Tagli alle Province, vertice con i sindacati

Una riforma a metà che rischia di compromettere i servizi ai cittadini. Il presidente della Provincia, Domenico Gambacorta, insieme ai capigruppo consiliari, incontrerà questa mattina (ore 12) a Palazzo Caracciolo le organizzazioni sindacali per illustrare un quadro poco confortante sulla situazione delle amministrazioni provinciali, a causa soprattutto dei tagli del governo centrale. Meno soldi in cassa con conseguenze che s'annunciano pesanti se non intervengono fatti nuovi. L'ente di piazza Libertà s'è vista decurtare ben quindici milioni di euro solo per il 2015, con il pericolo di non poter più garantire la manu-

tenzione alle strade e alle scuole. E per il futuro potrebbe essere anche peggio. L'Upi ha lanciato l'allarme chiedendo a Governo e Parlamento soluzioni immediate. Prima fra tutte quella relativa allo slittamento per il termine di presentazione dei bilanci di previsione dal 30 luglio al 30 settembre. Nei giorni scorsi, i presidenti delle Province hanno incontrato il governatore Vincenzo De Luca per sollecitare interventi. De Luca ha annunciato la costituzione di una task force e l'approvazione di una legge regionale sulle amministrazioni provinciali entro il 30 settembre.

**ma. la.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Cassazione. A prescindere dall'operazione Trans, sì alla rettifica dei dati anagrafici senza cambio di sesso

MILANO

Con una sentenza innovativa (15138/15, depositata ieri) la Prima civile della Cassazione ha ordinato la **rettifica dei dati anagrafici di un transessuale** anche a prescindere dall'operazione chirurgica di cambio del sesso.

La decisione, che chiude definitivamente dopo 16 anni la vicenda di una persona residente in Emilia, è fondata su una interpretazione evolutiva della legge 164/1982 (articolo 1). La normativa («Norme in materia di rettificazione di attribuzione di sesso») all'epoca molto avanzata, è però stata inevitabilmente superata nel frattempo dalla legislazione europea (Direttiva 2011/95/Ue), da quella nazionale (dlgs 150/2011, articolo 31), dalla giurisprudenza della Cedu (XY vs Turchia del 10/3/2015) e, contemporaneamente dalla «mutata complessità del fenomeno del transessualismo così come riconosciuto dalle scienze psicosociali».

La questione etimologico/chirurgica era stabilire se le «interventive modificazioni dei caratteri sessuali» richieste dalla legge del 1982 per procedere alla rettificazione anagrafica, si riferiscano oggi ai caratteri sessuali «primari» (cioè a quelli morfologici/anatomici) o anche solo a quelli «secondari» che tengono sostanzialmente conto della considerazione di sé, della propria immagine sociale e degli «atteggiamenti esteriori e percepibili da terzi». Se è vero che per la prima ipotesi depongono ragioni di certezza dei rapporti giuridici - soprattutto la irreversibilità del processo, inevitabile in caso di operazione - d'altro lato la seconda scuola di pensiero presuppone comunque una riduzione a sua volta «irreversibile» delle funzioni ormonali originarie. La questione di fondo, evidentemente, è di escludere una «na-

vetta» anagrafica di genere. Mentre la Corte d'appello territoriale - ignorando tra l'altro la Ctu - aveva escluso l'interpretazione «evolutiva» della legge 164/82, la Prima della Cassazione ha accolto le conclusioni del consulente rilevando l'assenza di dubbi «sulla radicalità della scelta di genere effettuata dalla parte ricorrente» «fondata su un'incontestata ricostruzione del percorso terapeutico seguito» (che aveva ridotto fino a compromettere l'attività ormonale maschile). Da qui l'annullamento della sentenza d'appello e la contestuale e definitiva decisione nel merito della domanda, con compensazione di spese per la novità del quesito.

La sentenza ha subito sollevato dibattito e polemiche. Per Gian Ettore Gassani, presidente degli avvocati matrimonialisti, essa «lascia stupefatti e divide le coscienze degli addetti ai lavori (...) può fungere da apripista a una serie di ricorsi per cambiare sesso soltanto per motivi di carattere psicologico». «Benvenuti nell'era del gender, quel gender che tanti si affannano a negare esista» dice l'onorevole Eugenia Roccella, mentre il senatore Carlo Giovanardi si chiede se «la sentenza è stata scritta dai magistrati o ispirata da Efe Bal, il transessuale turco più noto di Italia».

*Cassazione, transessuali liberi di scegliere l'adeguamento degli organi*

# Anagrafe senza il bisturi

## Per cambiare sesso non serve la chirurgia

**P**er cambiare sesso all'anagrafe non serve un'operazione chirurgica. Lo ha stabilito la Corte di cassazione che chiude la vicenda della sterilizzazione forzata per la rettificazione degli atti di stato civile delle persone transessuali. Con una «decisione storica» la prima sezione della Corte di cassazione (sentenza numero 15138/2015) ha deciso sul ricorso presentato dagli avvocati e le avvocatesse di Rete Lenford - Avvocatura per i diritti Lgbt, che per ottenere la rettificazione degli atti anagrafici non è obbligatorio l'intervento di adeguamento degli organi riproduttivi. «L'assistita», riporta il sito di Rete Lenford, «una transessuale di 45 anni, aveva già ottenuto nel 1999 una sentenza che l'autorizzava all'intervento chirurgico. Ciononostante aveva rinunciato alla demolizione-ricostruzione chirurgica

dei propri caratteri primari, avendo raggiunto nel tempo un equilibrio psicofisico dal momento che da 25 anni vive ed è socialmente riconosciuta come donna. Sia il tribunale di



**La Corte di cassazione**

Piacenza che la Corte d'appello di Bologna, a cui la stessa si era rivolta per ottenere la rettificazione dello stato civile pure in assenza dell'intervento chirurgico, avevano respinto la richiesta aderendo a quella giurisprudenza di merito, sino

ad oggi prevalente, che subordinava la modificazione degli atti anagrafici all'effettiva e concreta esecuzione del trattamento chirurgico sui caratteri sessuali primari (organi genitali). La Cassazione sostiene che «la percezione di una disforia di genere (secondo la denominazione attuale del D.S.M. V, il manuale statistico diagnostico delle malattie mentali) determina l'esigenza di un percorso soggettivo di riconoscimento di questo primario profilo dell'identità personale né breve né privo d'interventi modificativi delle caratteristiche somatiche e ormonali originarie. Il profilo diacronico e dinamico ne costituisce una caratteristica ineludibile e la conclusione del processo di ricongiungimento tra "soma e psiche" non può, attualmente, essere stabilito in via predeterminata e generale soltanto mediante il verificarsi

della condizione dell'intervento chirurgico». Secondo la Cassazione, in conclusione, «l'interesse pubblico alla definizione certa dei generi, anche considerando le implicazioni che ne possono conseguire in ordine alle relazioni familiari e filiali, non richiede il sacrificio del diritto alla conservazione della propria integrità psicofisica sotto lo specifico profilo dell'obbligo dell'intervento chirurgico inteso come segmento non eludibile dell'avvicinamento del soma alla psiche. L'acquisizione di una nuova identità di genere», sottolineano i giudici, «può essere il frutto di un processo individuale che non ne postula la necessità, purché la serietà e univocità del percorso scelto e la compiutezza dell'approdo finale sia accertata, ove necessario, mediante rigoroso accertamenti tecnici in sede giudiziale».

# L'uscita dalla crisi passa (anche) dal microcredito

**LUCA LIVERANI**  
ROMA

«**N**on usciremo dalla crisi solo grazie al microcredito, ma di certo è uno strumento che ha già dimostrato, anche in Occidente, di poter combattere efficacemente la povertà e la disuguaglianza sociale». Laura Boldrini non ha dubbi. Per la presidente della Camera però «il microcredito è anche un modo di concepire l'economia, diverso dall'approccio imperante fondato sulla libertà del mercato, che ha arricchito pochi e fatto scivolare molti in fondo alla scala sociale». Alla vigilia del convegno odierno a Montecitorio su «Il microcredito per sfidare la crisi», la presidente della Camera spiega ad *Avvenire* il senso di un appuntamento che vuole diffondere la conoscenza di uno strumento ancora poco diffuso.

«Il microcredito ha dimostrato la sua efficacia anche in contesti geopolitici molto diversi da quello d'origine, il Bangladesh – dice Laura Boldrini – cioè negli Stati Uniti e in Europa dove la Grameen Bank ha aperto filiali. È una risorsa per chi non ha capitali, ma idee». Nell'Italia fiaccata dalla crisi allora «il microcredito può mettere tanti in grado di avviare un'attività propria, o a superare una fase di crisi». La presidente della Camera ricorda un altro dato preoccupante: «La media della crescita della disuguaglianza nei paesi Ocse, dagli anni '80 a oggi, è del 12%, mentre in Italia è del 33%, quasi il triplo. Così si ferma "l'ascensore sociale": il 53% degli italiani è bloccato nel proprio cetto di origine». Boldrini ricorda la severa critica al modello iperliberista di papa Francesco: «*Laudato si'* critica duramente la finanza senza regole che toglie alle persone per salvare le banche. È una fotografia della società che parla anche ai non credenti e mette insieme ambiente, disuguaglianze, povertà, migrazioni forzate per i cambiamenti climatici».

L'interesse della presidenza della Camera per il microcredito risale a un anno fa quando nella stessa Sala della Regina Muhammad Yunus, il "banchiere dei poveri", tiene una *lectio magistralis*. Laura Boldrini resta colpita. Grazie all'interessamento della presidenza della Camera, alla fine dell'anno scorso arrivano i decreti attuativi del decreto legislativo. Ampliando la rosa dei soggetti erogatori: non più solo banche e Regioni, ma anche piccole società, cooperative, ong.

Oggi sarà l'occasione per fare il punto tra addetti ai lavori: dopo la presidente Boldrini intervengono il ministro per lo Sviluppo economico, Federica Guidi, il sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta, il presidente dell'Ente per il microcredito Mario Baccini e quattro storie di successo: due pasticceri, una libraia, un imprenditore che ha messo a frutto un bene confiscato alla mafia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# In Italia vale 150 milioni l'anno

*Il sistema sostiene soprattutto giovani, donne e stranieri*

**ANDREA DI TURI**  
MILANO

**C**he il microcredito funzioni non solo nei Paesi in via di sviluppo ma anche nelle economie industrializzate è ormai assodato. Il punto è come inserire organicamente le politiche di promozione del microcredito fra le leve attivabili per stimolare la ripresa economica. E per contribuire allo stesso tempo alla costruzione di un modello di sviluppo nel quale la dimensione sociale riceva la stessa attenzione di quella economica.

Alla fine dello scorso anno sono arrivati i regolamenti attuativi del decreto legislativo 141/2010 con cui l'Italia, ponendosi all'epoca all'avanguardia in Europa, aveva regolamentato il microcredito. E da qualche settimana la Banca d'Italia ha reso nota la disciplina per l'iscrizione e gestione dell'elenco degli operatori di microcredito che verrà tenuto appunto da Via Nazionale. È dunque legittimo attendersi che l'aver completato la definizione della strumentazione prevista dalla normativa possa consentire al settore del microcredito di compiere il salto da lungo tempo auspicato, affinché diventi una delle infrastrutture sistemiche al servizio di uno sviluppo inclusivo.

In ogni caso il settore in questi anni non si è fatto certo frenare dall'attesa delle norme attuative, anzi. Secondo i dati diffusi dall'Ente nazionale per il microcre-



## Il focus

**Nel 2014 monitorate 115 iniziative per oltre 11mila finanziamenti concessi. Con le nuove norme a regime ora si attende un ulteriore sviluppo**

dito, infatti, nel 2014 attraverso le 115 iniziative monitorate sono stati concessi in Italia 11.428 microcrediti, con leggera prevalenza di quelli a finalità sociale (5.734, finalizzati all'inclusione di perso-

ne in situazioni di particolare vulnerabilità) rispetto ai microcrediti d'impresa (5.694, concessi per l'avvio o l'esercizio di attività di lavoro autonomo o microimprese) e con target principali le donne (43%), gli immigrati (36%) e i giovani (23%). Nel complesso lo scorso anno sono stati erogati microcrediti per oltre 147 milioni di euro, per i 4/5 (circa 120 milioni di euro) indirizzati a sostenere attività imprenditoriali o di auto-impiego (21.300 euro l'erogazione media) e il resto con finalità sociali (4.500 euro di media). Ciò significa, in particolare, che dal 2011 l'ammontare di erogazioni al microcredito produttivo, che quattro anni fa valevano 37 milioni di euro, hanno registrato un tasso di crescita medio annuo dell'80%. Traducendo in termini occupazionali, dal 2011 il microcredito produttivo ha dunque permesso la creazione in Italia di 34mila posti di lavoro.

Sono numerose, inoltre, le iniziative recentemente avviate per sensibilizzare gli attori socio-economici e il grande pubblico sulle potenzialità del microcredito. Il 30 gennaio a Napoli, ad esempio, è stata celebrata la Prima Giornata nazionale della Microfinanza. E il microcredito tiene banco anche a Expo, dove Ritmi-Rete italiana di microfinanza ha promosso "I giovedì della microfinanza in Cascina Triulza", un ciclo di appuntamenti mensili dedicati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Ecco l'Italia che sa accogliere i profughi

*Da Bolzano al Salento, crescono i casi di ospitalità spontanea sul territorio*

**NELLO SCAVO**

**C**hi sa accogliere non fa chiasso. Non ne ha il tempo, meno che mai ne ha voglia. Dall'Alto Adige alla Campania, si vanno moltiplicando le iniziative pensate per offrire ai profughi un'orizzonte sgombro dalle nuvole nere che molte volte si addensano sulla sorte dei migranti.

A Bolzano i migranti potranno svolgere attività di volontariato di pubblica utilità, in favore della cittadinanza. Alcuni ospiti dell'ex caserma Gori, d'intesa con il Comune e con l'associazione Volontarius, potranno prestare attività di volontariato presso il Consorzio delle Cooperative Sociali Joti. I profughi si dedicheranno al mantenimento dei parchi, delle aiuole, delle piste ciclabili e di tutte le aree verdi del capoluogo. Un protocollo è stato sottoscritto presso il Commissariato del Governo, con la collaborazione della Provincia Autonoma di Bolzano, del Comune e delle associazioni che gestiscono i centri di accoglienza.

Lontano dai monti altoatesini, sulle spiagge del sud, altri giovani migranti stanno incontrando un inatteso clima d'accoglienza. «Per noi il mare è stato un nemico e un pericolo per tre lunghi giorni e tre lunghe notti. Abbiamo lasciato i nostri padri e le nostre madri sulle rive della Libia per un viaggio che poteva essere anche senza speranza», ha detto un diciottenne ghanese ospitato, tra applausi e solidarietà, sul Lido Lago della costa del sole che da Salerno porta a Paestum. A Battipaglia si sono viste scene molto diverse da quanto avvenuto recentemente a Roma e in Veneto. «Insieme alla Caritas di Teggiano-Policastro abbiamo voluto dimostrare all'Italia che l'accoglienza è un valore e non un criterio selettivo della società globale», hanno spiegato gli organizzatori. Decine di famiglie sulla spiaggia, hanno anche offerto alla Caritas un contributo per garantire borse di studio per i profughi che a partire dal settembre prossimo frequenteranno le scuole salernitane.

In Friuli Venezia Giulia si è voluto delineare un piano di accoglienza stabile, coinvolgendo anche i tanti volontari della Protezione civile, che interverrà per contribuire, in collaborazione con le prefetture, specie nell'allestimento di strutture di prima accoglienza. Lo prevede un decreto emanato dall'assessore regionale alla Protezione civile, Paolo Panontin, d'intesa con la presidente della Regione Debora Serracchiani. Quella che va emergendo è l'altra Italia.

Maggioritaria e operosa, che non se ne sta a braccia conserte o con il dito puntato. E che la gratuità dell'accoglienza venga percepita come una provocazione dai professionisti della polemica, lo dimostra quanto accaduto ad un sacerdote umbro. Don Gianfranco Fomenton, parroco di Sant'Angelo in Mercole a Spoleto, ha affitto sul portone un messaggio chiaro. «Ero straniero e non mi avete accolto». Un rimprovero tratto dal vangelo, accompagnato da un'intimazione del parroco: «In questa chiesa è vietato l'ingresso ai razzisti. Tornate a casa vostra!». La scritta a caratteri cubitali rossi e neri ha voluto essere da parte di don Fomenton, sacerdote di origine veneta, una reazione alle rivolte dei residenti contro l'arrivo di profughi scoppiate a Quinto di Treviso e poi anche a Roma. «Lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno», si chiude così il cartello affisso del parroco. La foto sta facendo il giro dei social network e dei siti web. Don Fomenton non è nuovo a iniziative forti, schierandosi contro la politica e attaccando più volte quanti sfruttano i momenti sacri, come nozze o funerali, per puro scopo di lucro. Le critiche non sono mancate neanche stavolta. E neanche gli insulti. «Ma io - rimarca il parroco - non ripeto altro che quello che già dice Papa Francesco. E infatti chi pensa di insultarmi scrive sui social network che questi sono i frutti della Chiesa di Bergoglio. È vero, questi sono i frutti della Chiesa di Bergoglio».

## Sassari. I migranti chiedono alloggi più dignitosi

**Cagliari.** Alloggi più dignitosi e un trasferimento il più rapido possibile verso altre destinazioni. I 94 migranti, che da un mese vivono in una struttura di Palmadula, nel Sassarese, hanno protestato chiedendo una sistemazione più dignitosa e un'accelerazione nelle pratiche per la loro partenza dalla Sardegna.

Nel Sud dell'Isola invece, dopo lo sbarco sabato scorso di 451 migranti avvenuto senza nessuna difficoltà, grazie alle Forze dell'ordine che hanno garantito la massima sicurezza, la polizia ha arrestato tre presunti scafisti: si tratterebbe di tre senegalesi, fra i 19 e i 25 anni, accu-

sati di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, e sono stati condotti nel carcere di Uta (CA), in attesa della convalida del provvedimento restrittivo. A due di loro, che erano alla guida dell'imbarcazione con un centinaio di migranti a bordo, fra i quali un giovane che i soccorritori non sono riusciti a salvare, gli inquirenti contestano anche il reato di morte come conseguenza dei loro traffici. Il giovane sarebbe caduto in mare durante le operazioni di soccorso della Marina militare che ha recuperato gli stranieri. Con il giovane era finito in acqua anche un altro uomo, poi salvato dai soccorritori.

Intanto procede senza sosta il lavoro delle Prefetture sarde, assieme alle associazioni di volontariato e alla Caritas, per trovare ospitalità ai migranti. Nella frazione del comune di Alghero, alcuni mesi fa, è stata organizzata una giornata di sensibilizzazione alle tematiche ambientali, con la pulizia e il ripristino della palizzata di canne a protezione della sabbia lungo una spiaggia: residenti e migranti hanno lavorato fianco a fianco per l'intera giornata, in spirito di collaborazione e condivisione.

**Roberto Comparetti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**A**umentano le persone senza fissa dimora che si rivolgono agli Help center nelle stazioni ferroviarie. Nel 2014 i 14 sportelli distribuiti sul territorio nazionale hanno dato assistenza a 31.702 utenti, il 26% in più rispetto al 2013, con 45 operatori in media ogni ora. Sono i dati del rapporto dell'Osservatorio nazionale sul Disagio e sulla solidarietà (Onds) nelle stazioni italiane 2014, presentato ieri mattina nella sede di Ferrovie dello Stato a Roma. Gli interventi svolti l'anno scorso sono stati in tutto 470.822. I centri sono a Catania, Messina, Bari, Milano Centrale, Torino Porta Nuova, Chivasso, Genova Cornigliano, Bologna Centrale, Firenze Santa Maria Novella, Roma Termini, Napoli Centrale, Pescara, Foggia, Melfi. Presto ne saranno aperti a Trieste e Viareggio; in fase di studio per Genova Porta Principe, Venezia Mestre, Pisa, Livorno, Palermo e Villa San Giovanni.

Come ha spiegato Alessandro Radicchi, direttore di Onds, siamo davanti ad una «buona prassi» tutta italiana che utilizza metodi informatizzati che consentono di realizzare un monitoraggio preciso degli

utenti in tutti i centri. Due i livelli di servizi offerti: servizi "a bassa soglia" (soprattutto Messina e Bari) per dare assistenza sanitaria e vitto soprattutto agli extracomunitari, altrove gli Help center orientano gli utenti nella ricerca di lavoro e soluzioni per uscire dalla precarietà. Michele Mario Ilija, Amministratore delegato di Fs ha parlato delle stazioni ferroviarie come «metafora della mobilità urbana e metropolitana e polo multifunzione - pubblico e privato - supportato da reti locali».

Per gli utenti, il 65% proviene da 10 Paesi e gli italiani restano il gruppo più numeroso con il 25,4%, seguiti dai romeni, con il 15,9% e Marocco (6,7%), Tunisia (3,4%), Afghanistan (2,5%), Polonia (2,4), Nigeria, Perù

## Boom di richieste alle Ferrovie

# La prima assistenza? Nelle stazioni italiane

FABRIZIO MASTROFINI

### Cresce il disagio sociale E i "non luoghi" si trasformano

ni sono aumentati del 58%: 1.722 persone su un totale di 2.927. Una tendenza che si conferma anche nel 2015. Dal primo gennaio a oggi hanno chiesto aiuto 2.700 persone disagiate (650 italiani), di cui 1.600 nuovi utenti. L'anno scorso i centri sono stati aperti complessivamente una media di 104 ore al giorno e i giorni di effettiva apertura sono stati 3.570. Le ore di lavoro sono state in tutto 1.324.052 per un valore economico di intervento pari a 23.104.715 euro.

«La stazione ferroviaria insieme alle metropolitane, ai terminal degli autobus - nota Vincenzo Castelli

e Pakistan al 2,2 e Ucraina al 2,1. Per il restante 33,3% si tratta di "transitanti" verso altre sistemazioni.

Solo a Roma nel 2014 i nuovi uten-

dell'associazione On the road che gestisce il centro di Pescara - rappresenta un luogo (o forse non luogo) su cui operare con forza con interventi sempre meno assistenziali e sempre più strutturali e a forte valenza culturale. I centri Onds devono sempre più essere in grado di costruire progettualità per offrire casa (attraverso l'housing sociale, l'autocostruzione, la costruzione solidale), per offrire lavoro (in prese di strada, cooperative di nuova generazione), spazi di produzione creativa e culturale da parte degli abitanti dei nostri centri (cinema, teatro, creatività e poesia di strada)».

La ricercatrice Eleonora Romano, che ha analizzato i dati, nota che «in alcune città si registra anche un aumento dell'insoddisfazione nei confronti delle persone senza dimora, soprattutto degli immigrati. È chiaro che la presenza sempre più consistente di uomini e donne in evidente difficoltà interroga ciascuno cittadino sulle possibili soluzioni e, più profondamente, sulla necessità di un impegno aggiuntivo nel nostro essere solidali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Profughi, gli Stati si sfilano La Ue si ferma a 32 mila

Accordo al ribasso sui ricollocamenti. Alfano: via il prefetto di Treviso

**Primo piano** | Il vertice sull'immigrazione

I ricollocamenti in Ue dei profughi Provenienti da Italia e Grecia

LEGENDA ■ La proposta della commissione Ue ■ L'accordo



**BRUXELLES** Non sono state superate le difficoltà tra gli Stati dell'Unione Europea emerse nelle scorse settimane per trovare un'intesa sul ricollocamento in due anni da Italia e Grecia negli altri Paesi Ue di 40 mila migranti richiedenti protezione internazionale: l'accordo si è fermato a 32.256, mancano all'appello 7.744 persone. La cifra per il primo anno è stata raggiunta, ma non quella complessiva.

Mentre gli Stati Ue hanno mostrato maggiore apertura verso la ridistribuzione, sempre in due anni, dei migranti provenienti dai campi profughi extra-Ue: sono disposti ad accoglierne 22.504, quando il limite fissato dalla Commissione Ue nel Piano immigrazione era di 20 mila.

«Sono deluso che non si sia arrivati all'accordo», ha commentato il commissario all'Immigrazione Dimitris Avramopoulos, «ma è stato fatto uno storico passo avanti nelle politiche europee» sull'immigrazione. Entro fine anno la Commissione ha intenzione di pro-

porre un meccanismo con chiavi fisse di ripartizione.

Per ora c'è un problema non risolto di solidarietà tra gli Stati Ue. Il piano della Commissione era un tentativo di venire incontro alla situazione di emergenza che stanno vivendo Italia e Grecia. Però «basare la solidarietà europea sulla solidarietà ha chiaramente mostrato i suoi limiti», ha constatato al termine del Consiglio Affari interni Jean Asselborn, il ministro lussemburghese degli Esteri e dell'Immigrazione e presidente di turno della riunione dei ministri degli Interni dei Ventotto. Asselborn ha anche annunciato che «le prime redistribuzioni cominceranno a ottobre» e che tra fine novembre e dicembre vi sarà una nuova riunione con l'obiettivo di raggiungere il tetto fissato anche per il secondo anno.

Il ministro dell'Interno Angelino Alfano lo definisce «un primo passo» di un'intesa che «copre il primo anno di un piano biennale». Ma durante la discussione a porte chiuse, dai

toni piuttosto sostenuti racconta una fonte vicina al dossier, Alfano ha ricordato agli altri ministri che «solidarietà e responsabilità devono viaggiare assieme». L'accordo prevede infatti un maggiore impegno italiano sul fronte dell'identificazione dei migranti in arrivo, per poter stabilire quanti fra loro hanno diritto alla protezione internazionale. Alfano ha spiegato che «noi dovremo mettere in campo misure organizzative che sono la parte di adempimento dell'Italia e procederemo con la stessa progressione con cui procederà la fase di completamento del numero che deve portarci a 40 mila». Da Bruxelles ha anche annunciato «la sostituzione del prefetto di Treviso».

L'immigrazione è un tema delicato e «ogni Paese ha la propria sensibilità nazionale, in alcuni Paesi ci sono le elezioni, ma una volta passate le urne, le chance di trovare delle soluzioni saranno più palpabili», ha spiegato Asselborn. Il riferimento è a Polonia e Spagna

che voteranno in autunno. Varsavia si è offerta di accogliere 1.100 richiedenti asilo contro i 2.659 proposti dalla Commissione, Madrid 1.300 contro 4.288.

Ma anche altri Stati si sono tirati indietro: l'Austria non è disposta ad accogliere nessun profugo da Italia e Grecia, mentre ne prenderà 1.900 dai campi extra Ue. L'Ungheria invece zero. La giustificazione è che sono due Paesi sottoposti a una forte pressione migratoria dalla rotta dei Balcani. Francia e Germania hanno confermato lo sforzo, rispettivamente pari a 10.500 e 6.752 migranti. Mentre Gran Bretagna e Danimarca hanno esercitato la loro opzione a non partecipare, a differenza dell'Irlanda che invece accoglierà 600 persone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Immigrazione.** Primo tassello della revisione del principio di Dublino - Ok anche al reinsediamento di 22mila rifugiati in centri fuori dalla Ue

# Profughi, accordo Ue su 32mila ricollocamenti

Renzi ad Alfano: via il prefetto di Treviso - Il ministro: lo sostituirò al prossimo cdm

**Beda Romano**

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

I ministri degli Interni hanno trovato ieri un accordo per redistribuire su due anni in tutta Europa poco più di 32mila profughi arrivati in Italia e in Grecia. Il totale dei rifugiati è inferiore all'obiettivo di 40mila migranti. Tuttavia, in questa fase, non è la cifra che conta. Non solo c'è la speranza che questa aumenti nei prossimi mesi. Per la prima volta, i Ventotto hanno accettato di ricollocare rifugiati tra tutti i paesi membri, mettendo un primo tassello alla riforma del Principio di Dublino.

Jean Asselborn, ministro degli Esteri e dell'Immigrazione del Lussemburgo e presidente di turno dell'Unione, ha annunciato che i Ventotto hanno promesso di ricollocare un primo gruppo di 32.256 rifugiati. «Abbiamo trovato un accordo per coprire il primo anno», ha riassunto Asselborn, ottimista che nuove promesse di accoglienza giungano a fine anno per raggiungere il totale stabilito. L'operazione dipende dall'impegno di Italia e Grecia di identificare i migranti che arrivano sul loro territorio.

Nel contempo, i ministri hanno deciso anche il reinsediamento di 22.504 persone, tuttora in centri di raccolta fuori dal territorio dell'Unione (il totale è superiore all'impegno originario di 20mila). Le due decisioni sono giunte dopo un lungo negoziato. In aprile, i drammatici naufragi nel Mediterraneo costrinsero i Ventotto a una riunione straordinaria del consiglio europeo in cui chiesero alla Commissione europea di presentare proposte legislative per rispondere all'emergenza.

Alla fine di maggio, l'esecutivo comunitario presentò proposte di ricollocamento e di reinsediamento obbligatori, allorché in aprile i Ventotto si erano messi d'accordo perché questi fossero volontari. Molti paesi hanno quindi protestato, ma dopo una lunga trattativa è stata trovata una soluzione. I

paesi hanno ieri fatto promesse sul numero di rifugiati che accoglieranno. La lista è stata adottata in una risoluzione, che nei fatti è un documento giuridicamente vincolante.

Tutti i paesi partecipano all'operazione, salvo l'Austria, l'Ungheria, l'Italia e la Grecia. Gli ultimi due sono stati esentati perché l'obiettivo è proprio di alleggerire il loro fardello. Budapest e Vienna hanno preferito non partecipare, ricordando che le conclusioni del vertice europeo di giugno stabiliscono che la redistribuzione doveva tenere conto della "specificità situazione dei paesi". Mete di arrivo dall'Oriente, l'Ungheria e l'Austria si considerano nella stessa situazione dell'Italia o della Grecia.

La Spagna, invece, che fino all'ultimo non ha voluto prendere impegni cifrati, ha promesso che accoglierà 1.300 rifugiati (si veda Il Sole/24 Ore di sabato). L'accordo può deludere alcuni osservatori, ma è in realtà un importante passo avanti nel tentativo europeo di mutualizzare la gestione dell'immigrazione. Mai prima di ora era stato messo in dubbio il Principio di Dublino. Questa regola comunitaria prevede che responsabilità dell'asilo sia del paese di primo sbarco.

A questo riguardo, la Commissione europea presenterà una riforma più ampia del Principio di Dublino entro la fine dell'anno, come ha ribadito in una conferenza stampa il commissario all'immigrazione Dimitri Avramopoulos. «Lasciare che la solidarietà dell'Unione dipenda dalla buona volontà dei paesi ha i suoi limiti», ha spiegato dal canto suo Asselborn. L'Irlanda, esentata dall'applicare le regole in questo campo, ha deciso di partecipare alla ricollocazione, accogliendo 600 profughi.

«Abbiamo avuto molto di più di quello che tutti i governi precedenti avevano mai pensato di avere», ha commentato il ministro degli Interni Angelino Alfano. Sempre qui a Bruxelles, riferendosi al ruolo dei comuni

del Nord Italia nell'accogliere stranieri, l'uomo politico ha annunciato che su richiesta del premier Matteo Renzi verrà sostituita la prefetta di Treviso, Maria Augusta Marrosu, a cui viene rimproverata una gestione controversa dell'accoglienza di un gruppo di immigrati nella sua provincia.

# Ue, accordo al ribasso da Italia e Grecia trasferiti 35mila migranti A Treviso salta il prefetto

DAL NOSTRO INVIATO  
**ALBERTO D'ARGENIO**

**BRUXELLES.**L'accordo Ue sui migranti arriva, ma è meno ambizioso di quello immaginato a maggio dalla Commissione europea. Ieri i ministri dell'Interno dei Ventotto riuniti a Bruxelles hanno deciso di ripartirsi nei prossimi due anni 35mila rifugiati sbarcati sulle coste di Italia e Grecia. La proposta firmata da Jean Claude Juncker prevedeva che la ripartizione toccasse 40mila richiedenti asilo (24mila dall'Italia e 16mila dalla Grecia). Verranno ridistribuiti tra gli stati membri anche 20mila persone attualmente ospitate nei campi Unhcr in Africa. Il sabotaggio della proposta europea non è solo nel numero, ma soprattutto nel suo meccanismo giuridico che originariamente prevedeva l'obbligatorietà del sistema.

La prima picconata al piano Juncker è arrivata al Consiglio europeo del 25 giugno quando un vero e proprio blitz dei Paesi dell'Est aveva fatto saltare l'impianto del meccanismo. I leader, dopo una notte di litigi che aveva mostrato i limiti di un'Unione prigioniera degli egoismi e degli interessi elettorali dei governi, avevano trovato un compromesso bizantino in base al quale le quote sarebbero state volontarie all'interno di un meccanismo vincolante per tutti. Le capitali dell'ex blocco sovietico - contrastate da Berlino e Roma - puntano ad indebolire politicamente la Commissione, che nel piano dei 40mila vede solo un primo passo rispetto alla proposta che metterà sul tavolo a dicembre per rendere permanente lo smistamento dei rifugiati tra i Ventotto con una modifica dei regolamenti di Dublino. «L'obiettivo sembra quanto mai lontano», commentava ieri un diplomatico europeo. Così si arriva a quota 35mila solo per-

ché le offerte dei governi hanno coperto i 20mila migranti in arrivo dall'Africa con un'eccedenza di 2.500 che sono stati stornati sui ricollocamenti da Italia e Grecia. A dicembre i governi faranno di nuovo il punto, convinti di poter arrivare ai 40mila perché ieri diversi ministri, a partire da quelli di Spagna e Polonia, nel chiuso della riunione hanno spiegato che dopo le elezioni di autunno aumenteranno la loro disponibilità. Non a caso Varsavia, dove il governo di Ewa Kopacz è assediato dai populistici di destra, al momento prenderà solo un migliaio di migranti, la metà di quanto previsto da Bruxelles. La Spagna di Rajoy si ferma a un terzo. Si sono invece chiamati fuori Ungheria e, a sorpresa, l'Austria: non ospiteranno nessun migrante. D'altra parte la Germania per non far naufragare il piano ne prenderà 10.500, qualche migliaio in più di quelli previsti dalla Commissione. La Francia, inizialmente critica, ha confermato il numero previsto da Juncker di 6.752. Generosa l'Irlanda del conservatore Enda Kenny, che accoglierà 600 migranti pur avendo la possibilità di restare fuori dal sistema come Gran Bretagna e Danimarca in virtù di una storica esenzione dalle politiche migratorie. I primi trasferimenti inizieranno a ottobre, con Italia e Grecia che stanno mettendo in piedi gli hotspot con funzionari Ue dove prendere le impronte dei migranti, sforzo chiesto dai partner in cambio dei ricollocamenti per mettere fine alla consuetudine di non identificare i richiedenti asilo e lasciarli sconfinare per non prendersi carico dei rifugiati o dei rimpatri.

Alfano ha parlato di «un primo passo, abbiamo coperto il primo anno che riguarda 20mila ricollocamenti». Il ministro dell'Interno ha anche annunciato che al prossimo Consiglio dei ministri

sostituirà il prefetto di Treviso, Maria Augusta Marrosu, città dove la scorsa settimana le proteste dei cittadini hanno causato lo spostamento di un centro di accoglienza: «Serve maggiore efficienza», ha detto Alfano.

**I DEBITI ESTIVI RIGUARDANO CIRCA UN QUARTO DEGLI ALUNNI**

## *Scuole al verde, corsi di recupero a rischio La replica del Miur: senza dati niente risorse*

DI EMANUELA MICUCCI

**C**orsi di recupero estivi a rischio. A pesare sull'attivazione delle attività alle superiori non solo il numero di studenti rimandati e la «loro distribuzione nelle varie discipline», ma anche «le risorse economiche disponibili». Come spiegano, nero su bianco, i presidi in numerose circolari sui corsi di recupero estivi. Per loro il prossimo 24 luglio sarà un giorno da cerchiare in rosso sull'agenda degli adempimenti scolastici. Scadrà infatti venerdì la comunicazione da parte delle scuole al Miur dei dati degli studenti rimandati così da «poter consentire alla direzione generale per le risorse umane e finanziarie di destinare, in tempi brevi, le risorse finanziarie finalizzate all'attivazione dei corsi di recupero estivi presso le istituzioni scolastiche per gli alunni con giudizio sospeso», spiega il direttore generale del ministero **Marco Ugo Filisetti** nella nota inviata mercoledì scorso ai dirigenti scolastici. Infatti, «la mancata trasmissione dei dati richiesti», precisa, «non consentirà» alla

competente direzione generale «di suddividere correttamente il budget previsto per il corrente anno scolastico per l'attivazione dei corsi».

**Un problema non da poco per le scuole sempre più al verde.** Tanto che già per il recupero delle insufficienze invernali, dopo gli esiti degli scrutini del primo quadrimestre, sempre più istituti non hanno organizzato corsi di recupero o, se l'hanno fatto, questi erano a pagamento. Secondo un sondaggio di *Skuola.net* su 3.000 studenti delle superiori scarse risorse economiche sono la motivazione della mancata attivazione dei corsi per 2 alunni su 5. In un caso su 10 si chiede un contributo alle famiglie.

**La soluzione di compromesso, corsi di recupero non per tutte le materie,** è la strada percorsa da quasi la metà delle scuole, il 45%. Istituti preferiscono risparmiare d'inverno per incrementare i corsi estivi.

**È il caso dei licei Archimede e Pacinotti di Roma,** dove i corsi invernali non si fanno per utilizzare i pochi fondi a disposizione per svolgere al meglio il re-

cupero estivo con cui gli alunni si presentano agli esami di riparazione. Si rischia di disattendere la regola che vorrebbe che i singoli istituti organizzino i corsi di recupero gratuiti per gli alunni rimasti insufficienti agli scrutini finali: non meno di 15 ore a corso secondo la norma stabilita dall'allora ministro dell'istruzione **Beppe Fioroni** nel 2007. E di alimentare il mercato nero delle ripetizioni, capace di generare un volume d'affari stimato tra i 500 milioni e gli 800 milioni di euro.

**Da qualche anno, infatti, gli alunni costretti a studiare sotto l'ombrellone o nelle camerette surriscaldate sono circa 600mila, un quarto di tutti gli alunni.** Mentre molte scuole si sono organizzate per fare recuperare i debiti a luglio, i ragazzi sospesi che dovranno aspettare la fine di agosto per la verifica possono rintracciare docenti tutor per lezioni private anche nei luoghi di vacanza o in collegamento via Skype sulla piattaforma <http://ripetizioni.skuola.net>, che mette in contatto su base nazionale la domanda e l'offerta.

—© Riproduzione riservata—

L'avviso del ministero per concorrere alla seconda fase delle immissioni, in ballo 55 mila posti

# Le assunzioni verso il decollo

Le istanze dei precari interessati dal 28 luglio al 14 agosto

DI CARLO FORTE E  
ALESSANDRA RICCIARDI

**D**ecolla la fase più impegnativa del piano straordinario di assunzioni, quella relativa ai 55 mila posti dell'organico potenziato. L'avviso ai precari perché facciano istanza per concorrere sarà pubblicato oggi in Gazzetta ufficiale. Le domande dovranno essere presentate on line dal 28 luglio fino al 14 agosto 2015, così come anticipato martedì scorso da *ItaliaOggi*. Il ministero dell'istruzione si attende che le domande siano fatte da tutti i potenziali concorrenti, anche da coloro che hanno le carte in regola per entrare nella prima fase delle assunzioni, quella già avviata e che dovrà concludersi entro metà agosto sui posti vacanti e disponibili dell'organico di diritto.

**I docenti precari interessati al nuovo giro** dovranno indicare come sede di destinazione tutte le province in ordine di preferenza. Le assunzioni, infatti, saranno disposte sul territorio nazionale, con l'obiettivo di confermare il docente nella stessa provincia o comunque in provincia vicina, ma senza nessuna certezza in tal senso.

**Cambia anche il criterio di assegnazione** dei posti: non 50% ai candidati delle graduatorie del concorso e 50% ai candidati delle graduatorie ad esaurimento, le assunzioni saranno disposte dando priorità alle sole graduatorie del concorso, fino al loro esaurimento, e poi si scorreranno le Gae.

Secondo quanto risulta a *ItaliaOggi*, l'amministrazione applicherà anche in questa fase le riserve previste dalla legge 68/99, ma non è ancora stato reso noto quale sarà il criterio

che sarà adottato durante le operazioni.

**La presentazione dell'istanza** non è obbligatoria. La legge 107/2015, la riforma della scuola, peraltro, non prevede sanzioni nei confronti di coloro che si asterranno dal presentarla. E tra l'altro le graduatorie a esaurimento continueranno a rimanere in vigore anche dopo le immissioni in ruolo. C'è però il rischio che, se le Gae saranno chiuse, chi vi staziona oggi rimanga in futuro tagliato definitivamente fuori. Quanto alla decorrenza

dei contratti a tempo indeterminato, la legge prevede che l'assegnazione della sede avverrà al termine della relativa fase, salvo che siano titolari di contratti di supplenza diversi da quelli per le sostituzioni brevi e saltuarie.

In tal caso l'assegnazione avverrà al 1° settembre 2016, per i

soggetti impegnati in supplenze annuali, e al 1° luglio 2016 ovvero al termine degli esami conclusivi dei corsi di studio della scuola secondaria

di secondo grado, per il personale titolare di supplenze sino al termine delle attività didattiche.

**Il dicastero guidato da Stefania Giannini** ha predisposto anche una task force di supporto a disposizione degli uffici periferici e a giorni sul proprio sito aprirà una linea dedicata con le risposte alle questioni poste anche dai precari. Le assunzioni per il potenziamento dovranno essere chiuse entro la metà di novembre.



Stefania Giannini

—©Riproduzione riservata—

# Nardella: abbassare le imposte non significa tagliare i servizi per noi sindaci sfida imperdibile

**ROMA** «Bene la riduzione generalizzata delle tasse. E ora è il momento anche per una revisione radicale del patto di stabilità». Dario Nardella è stato a lungo braccio destro e vicesindaco di Matteo Renzi. Non sorprende, quindi, che apprezzi la svolta del segretario. Ma da sindaco di Firenze, deve guardare anche al bilancio e alle ripercussioni che un intervento che elimina Imu e Tasi potrebbe avere sui conti dei Comuni.

**Sindaco, come accoglieranno la proposta di Renzi i suoi colleghi?**

«Io credo che i sindaci non possano lasciar cadere una sfida di questa portata. L'occasione di riformare il sistema fiscale non si può perdere. È sbagliato trincerarsi dietro ai luoghi comuni: e cioè che il taglio delle tasse porti automaticamente a un taglio dei servizi».

**È accaduto e può accadere.**

«Posso citare Firenze. Già Renzi aveva portato l'addizionale Irpef al 2 per cento. Io l'ho azzerata per i redditi più bassi. È un provvedimento che comporta la rinuncia a 34 milioni di euro. Stima ricavata da quanto incasseremmo se applicassimo il livello medio dell'addizionale Irpef dei Comuni italiani. Da noi, per esempio, le scuole materne sono gratuite. Come altri servizi».

**E come fate?**

«Con la riorganizzazione dei servizi. Non soltanto con il taglio della spesa, perché più di tanto non si può fare. Ci sono formule di gestione che possono garantire una collaborazione tra privato e pubblico. Oppure con la privatizzazione, come abbiamo fatto con l'Ataf, l'azienda dei trasporti: abbiamo prima pareggiato il bilancio e poi l'abbiamo privatizzata. Ma abbiamo fatto anche un piano di riduzione delle partecipate, da 20 a 13».

**La minoranza del Pd è già sul piano di guerra, dopo**

**aver ascoltato l'annuncio di Renzi, con tanto di parallelo con Berlusconi. Bersani avverte a non tagliare come farebbe la destra.**

«Intanto sono stato vicesindaco con Renzi e le tasse abbiamo cominciate ad abbassarle quando Bersani era ancora segretario. L'addizionale Irpef, ma anche la tassa sui rifiuti alle famiglie. Non è una novità questo impegno di Renzi sulla pressione fiscale. E poi la misura degli 80 euro, che rientra nella politica del governo, non va certo ad agevolare i ricchi. Giova ai redditi bassi fino a 25 mila euro. Non vedo una politica di destra. A differenza di Bersani, penso che ci debba essere un confronto tra sindaci e governo. Perché alcune nostre proposte si possono agganciare a quelle dell'esecutivo».

**Per esempio quali?**

«Io credo che la riduzione delle tasse sulla casa potrebbe essere più efficace se ci fosse una radicale revisione del patto di stabilità. È venuto il momento di passare dal "patto di stupidità", come lo chiamava proprio Matteo, a un patto per la crescita, per rilanciare gli investimenti pubblici. Questa combinazione potrebbe avere un effetto duraturo».

**Il patto di stabilità è di origine europea.**

«La logica perversa del fiscal compact non appartiene ai trattati comunitari, ma è stata introdotta con i regolamenti, come ricorda il giurista Giuseppe Guarino. Torniamo ai trattati comunitari. Non può essere un tabù la revisione del fiscal compact. Anche perché la Francia lo ha sfiorato».

**A volte si ha l'impressione che si faccia il gioco delle tre tavole: si toglie da una parte e si mette dall'altra. Non è che il governo taglia le tasse e i Comuni le aumenteranno?**

«C'è un antidoto a questo problema. Il ministero dell'Economia potrebbe cambiare

i criteri dei trasferimenti dello Stato, premiando i Comuni virtuosi, che riescono a mantenere la tassazione bassa. Oggi c'è il meccanismo opposto. Puoi aumentare tasse? Ti taglio i trasferimenti. Invece dev'essere il contrario: se riesci a tenere basse le tasse, ti do gli incentivi. Governo centrale e autonomie devono marciare nella stessa direzione».

# Casa, bancomat del Fisco

Dall'Isi alla Tasi, così lo Stato insegue il patrimonio immobiliare

**ROMA** Quando le cose si mettono male, il governo fa cassa più del solito sulle voci che, per definizione, non possono sfuggire al Fisco: dagli stipendi e le pensioni con il prelievo alla fonte fino alla casa, bene immobile difficile da nascondere. Per la verità, nel 1992, il governo Amato, con l'Italia sull'orlo del baratro, si inventò anche il prelievo del 6 per mille, nottetempo, sui depositi bancari. Che è rimasta, in assoluto, la tassa più odiata dagli italiani. Ma, per fortuna, una tantum, almeno in quella forma. La casa, invece, è una sorta di bancomat al quale ricorrono tutti i governi, ciascuno a modo suo.

E poiché il 76% delle famiglie italiane vive in una casa di proprietà, è chiaro che togliere o mettere una tassa sugli immobili, aumentarla o ridurla, è una potente leva per guadagnare voti alle elezioni. Eppure si parla, per esempio con la Tasi sulla prima casa, di un prelievo che in media è stato di 175 euro nel 2014, cioè meno di 15 euro al mese, secondo i dati del ministero dell'Economia, per un gettito totale di 3,4 miliardi al quale ora il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, ha annunciato di voler rinunciare dal 2016. Perché, ha spiegato il suo consigliere economico, Yoram Gutgeld, la tassazione sulla casa, in particolare sulla prima, ha avuto un effetto recessivo, non tanto per l'entità del prelievo ma soprattutto perché ha aumentato la sfiducia e il senso di insicurezza delle famiglie. Comprensibile, davanti a un continuo cambiamento delle regole. In due anni, l'Imu, cioè la principale imposta sugli immobili, «è stata oggetto di 4 modifiche strutturali e di ben 10 decreti legge su aspetti secondari (come l'Imu agricola o sui macchinari imbullonati)», ha osservato Luca Antonini, presidente della Commissione sul federalismo fiscale del ministero dell'Economia. «Ne è nato un inferno fiscale, dove nessuno ha capito più niente».

Ma cominciamo dall'inizio. In principio c'era l'Isi, imposta

straordinaria sugli immobili, istituita anche questa dal governo Amato nel 1992, con un'aliquota del 3 per mille sul valore catastale degli immobili, e subito trasformata, nel 1993, in Ici (imposta comunale sugli immobili). Il prelievo da straordinario diventava strutturale e l'aliquota saliva (tra il 4 e il 7 per mille a discrezione dei comuni). Dieci anni dopo, nel 2003, il gettito già superava 11 miliardi, per salire fino a 12,7 nel 2007. Poi, nel 2008, l'allora premier Silvio Berlusconi, che già nella campagna elettorale del

2006 aveva promesso l'abolizione dell'Ici sulla prima casa, la tolse per decreto. Il gettito calò di tre miliardi e rimase intorno ai nove miliardi e mezzo all'anno fino alla drammatica estate del 2011, con l'Italia di nuovo a un passo dalla bancarotta. Arrivò il governo Monti e furono davvero lacrime e sangue. L'Imu, la nuova tassa messa a punto da Berlusconi, che avrebbe dovuto prendere il posto dell'Ici dal 2014 (sempre escludendo la prima casa), fu anticipata al 2012, imposta anche sulle abitazioni principali e inasprita con specifici moltiplicatori delle rendite catastali.

Una stangata che fece balzare il gettito dai 9,8 miliardi del 2011 ai 23,6 del 2012. Subito dopo Monti, toccò a Enrico Letta, premier del Pd, ma sostenuto anche da Berlusconi al quale dovette pagare il prezzo di togliere l'Imu sulla prima casa. Che però rispuntò, dal 2014, sotto un nome diverso, la Tasi, tassa sui servizi indivisibili. I fatti smentirono le promesse. Il carico fiscale sulla prima casa risultò alleggerito di appena 500 milioni che però, paradossalmente, sono stati pagati in meno da proprietari di case con rendite catastali alte mentre quelli con abitazioni di minor pregio hanno mediamente pagato di più di prima, perché sono state tolte le detrazioni fisse. Sulle seconde case l'imposta è aumentata molto.

Complessivamente, l'Imu-Tasi nel 2014 è costata ai citta-

dini 25,2 miliardi, il 15% in più dell'Imu 2013 (quando non si pagò sulla prima casa) il 7% in più del 2012 (quando l'imposta colpiva anche l'abitazione principale) e il 157% in più dell'Ici 2011. Adesso Renzi promette che semplificherà tutto con un'unica tassa, la Local tax, che non graverà sulla prima casa. Si tratta di uno sconto di circa 3 miliardi e mezzo (che diventano 5 cancellando anche l'Imu sui macchinari imbullonati e quella agricola) su un prelievo patrimoniale sugli immobili che complessivamente vale circa 45 miliardi l'anno tra Imu, Tasi, Irpef, Ires, Iva, imposte di registro e catastali. E senza contare la Tari-Tares-Tarsutia, cioè le varie tasse sui rifiuti: un rompicapo gestito dai comuni, che costa ai cittadini almeno altri 8 miliardi all'anno.

Ma come siamo messi nei confronti internazionali? A livello Eurostat e Ocse si possono paragonare solo le tasse sulla proprietà. Per l'Italia l'Imu, che è appunto passata da circa lo 0,6% del Pil nel 2011 all'1,2% nel 2013. Siamo ancora sotto la Francia (2,5% del Pil nel 2013), il Regno Unito (3,2%), gli Stati Uniti (2,7%). Ma sopra la Spagna (1,1%) e la Germania (0,4%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La carica delle imposte immobiliari

Quanto pagano proprietari e affittuari

### TASI

È l'imposta comunale sui servizi indivisibili che di fatto ha preso il posto dell'Imu per l'abitazione principale; dell'Imu ha la stessa base imponibile, le aliquote possono arrivare al massimo allo 0,33% per le abitazioni principali, mentre per gli altri immobili la somma Imu più Tasi non può superare l'1,14%

**4,6 miliardi**

### IMU

Rimane la regina delle imposte immobiliari. Colpisce tutti gli immobili ad eccezione delle abitazioni principali non di lusso e degli immobili assimilati. L'aliquota può oscillare tra lo 0,46% e l'1,06% ma tutte le principali città sulle seconde case ormai chiedono l'aliquota massima

**19,3 miliardi**

### REGISTRO E BOLLO

Si applicano alle vendite e alle locazioni; l'aliquota è proporzionale al valore fiscale dell'immobile (2% prima casa, 9% altri casi); se invece a vendere è un'impresa edile si applica l'Iva e il registro è in quota fissa 200 euro; sulle locazioni è pari al 2% del canone annuo, ma se si opta per la cedolare secca non si paga

**3,55 miliardi**

### IVA

Si applica alle vendite effettuate da società costruttrici. Tre le aliquote in vigore: 4% per la prima casa, 10% per le abitazioni non agevolabili come prima casa, 22% per tutti gli altri immobili. A differenza di quanto accade nelle vendite di abitazioni tra privati, il valore imponibile è il prezzo reale e non il valore fiscale

**4,26 miliardi**

### IPOTECARIA E CATASTALE

Si applicano sulle vendite e sulle successioni. Sulle vendite sono sempre in quota fissa (100 euro complessivi se si tratta di prima casa, 400 euro per gli altri immobili). Sulle successioni invece si pagano 400 euro complessivi se si eredita una prima casa, altrimenti costano il 3% del valore fiscale

**1,42 miliardi**

### IRPEF, IRES E CEDOLARE

L'imposta sui redditi si paga sui canoni di locazione non residenziale mentre per le abitazioni si paga se non si opta per la cedolare secca (aliquota 21% per i contratti a canone libero, 10% per i concordati)

**9,31 miliardi**



A cura di Gino Pagliuca

Corriere della Sera

## I risparmi

### TASI: LA TOP TEN DELLE CITTÀ CON GLI EFFETTI MAGGIORI

Comune	Risparmio medio annuo abolizione TASI prima casa
<b>TORINO</b>	<b>403</b>
Roma	391
Siena	356
Firenze	346
Genova	345
Bari	338
Bologna	331
Foggia	326
Como	321
Ancona	318
Media Nazionale Città capoluogo	230
Media nazionale tutti i Comuni	180

Fonte: Elaborazione Servizio Politiche Territoriali UIL d'Arco

**AVERSA.** Il sindaco annuncia importanti novità per i contribuenti

# Sagliocco: “nella nostra città l’IMU prima casa non è mai stata applicata”

AVERSA. "Renzi con grandi proclami ha annunciato che dal 2016 non si pagherà l'Imu sulla prima casa. Bella notizia per gli italiani, anche se per gli aversani non cambia nulla. Nella nostra Città, infatti, l'imu prima casa non è mai stata applicata". Così esordisce il sindaco di Aversa **Giuseppe Sagliocco** annunciando ulteriori importanti novità per i contribuenti normanni.

"Nel corso della prossima settimana approveremo il bilancio in giunta e posso anticipare che anche per quest'anno, come per gli anni precedenti, l'imu sulla prima casa non sarà applicata".

"La situazione finanziaria al momento dell'insediamento era di particolare tensione così come ribadito anche dal collegio dei Revisori dei Conti e caratterizzata da un'accorta attività di riscossione dei residui attivi. Il rischio era la dichiarazione di deficitarietà strutturale e preambolo di dissesto dell'Ente. Il Comune di Aversa nel corso degli anni pregressi all'insediamento dell'attuale Amministrazione infatti aveva maturato indici negativi di bilancio e parametri gestionali che ebbero a determinare, nel 2012, di quattro parametri negativi su dieci. Sicché laddove la situazione econo-

mica finanziaria non fosse rientrata (esposizione tesoriere e ripristino di fondi vincolati alla chiusura dell'esercizio) avrebbero determinato appunto il deficit strutturale dell'Ente. In questo modo non si sarebbe potuto parlare di Tribunale, né di servizi essenziali per i cittadini con il conseguente innalzamento delle tariffe ai livelli massimi. Si partiva, tra l'altro, con difficoltà tali da farci registrare l'interruzione o l'abbassamento di fornitura elettrica da parte dell'Enel, c'era la possibilità di non pagare gli stipendi a settembre. Tutto ciò è stato possibile evitarlo mettendo in campo un'azione forte all'interno della macchina amministrativa e nel rapporto con i soggetti debitori del Comune di Aversa, razionalizzando e controllando la spesa. Il risultato di tutto ciò è che a dicembre 2012 avevamo provveduto all'incasso dei Residui perenti presso il Governo Centrale per € 6.079.144,02 bloccati dal lontano 1999; l'incasso degli Oneri di Urbanizzazione e delle rate dei Condoni edilizi mai versate per € 220.046,72 (incassati nel 2012) più ulteriori 127.997,64 nel 2013; l'incasso dei debiti maturati per il

servizio idrico da noi prestato, per € 2.005.666,44, di cui, da altri Comuni ed Enti per oltre € 500.000,00;

l'incasso dei debiti maturati dal Ministero della Giustizia per i costi degli uffici giudiziari anticipi-

pati dal Comune per € 362.889,00, nel 2012, più ulteriori 489.662,00 nell'anno 2013;

l'incasso dei debiti maturati da altri Comuni per i servizi elettorali anticipati dal Comune per circa € 200.000,00; Canoni pregressi per il Metano per € 809.879,95 tra somme accertate ed incassate; Canoni annui, per il Metano, relativi all'anno 2013, per € 546.429,76".

Abbiamo inoltre eliminato una serie infinite di spese. Ciò ha scongiurato l'ipotesi del conseguimento del quinto parametro negativo e rilanciato la capacità di programmazione che ha portato alla Città di Aversa in una condizione tale da evitare l'introduzione dell'imu sulla prima casa.

E conclude Sagliocco: "Attraverso un'attenta politica volta ai tagli ed all'eliminazione di sprechi, abbiamo consentito ai nostri concittadini di pagare meno tasse. Continueremo su questa linea, cercando di tutelare sempre le fasce meno abbienti"

**Confindustria e il fisco.** Necessario eliminare l'anatocismo sulle cartelle

## Bolla: stop alla riforma «a tempo» di sanzioni penali e amministrative

**Marco Mobili  
Giovanni Parente**

ROMA

No alla revisione a tempo delle sanzioni penali e amministrative. Riordino delle agenzie fiscali in tempi rapidi. Stop sia alle semplificazioni fiscali solo virtuali sia ai tempi troppo lunghi dei rimborsi Iva. E soprattutto una forte contrarietà al ritorno dell'anatocismo sulle cartelle esattoriali, con la reintroduzione degli interessi di mora sulle sanzioni tributarie e sugli altri interessi. Non ha fatto nessuno sconto al Governo e al Parlamento il presidente del Comitato tecnico Fisco di Confindustria, Andrea Bolla, nel seminario di studio organizzato ieri dalla commissione Finanze della Camera sui cinque decreti delegati approvati in Cdm il 26 giugno scorso e ora in attesa dei pareri. Positivo il giudizio sullo shock fiscale annunciato sabato da Renzi, anche perché senza una riduzione del carico fiscale non si potrà raggiungere l'obiettivo «essenziale» per ridare competitività al sistema e sostenere l'occupazione, ossia «far ripartire la domanda interna e rilanciare gli investi-

menti, pubblici e privati».

Il rappresentante di Confindustria ha sottolineato poi l'esigenza di una riduzione del prelievo e di una profonda revisione della tassazione sul mattone anche perché ormai «è un ammasso di imposte difficili anche da dichiarare e pagare». E sulla «stortura degli imbullonati» occorre intervenire subito e senza attese e «gli strumenti ci sono» (il riferimento è ai due emendamenti della maggioranza presentati al Senato al Dl enti locali). Per Bolla, infatti, questa misura «penalizza in maniera fortissima le imprese».

Quanto ai decreti attuativi della delega, Bolla ha definito «stravagante» l'ipotesi di una riforma a tempo delle sanzioni penali e amministrative: «Norme di questo genere sono deprecabili, perché contrarie al principio del favor rei, ai principi di delega ma, ancor prima, al comune buon senso». E va eliminata la norma sul ripristino degli interessi di mora sulle sanzioni tributarie e sugli altri interessi, contenuta nello schema di Dlgs sulla riscossione.

Per quanto riguarda la riforma delle agenzie fiscali la priorità è la

definizione della querelle sui dirigenti decaduti. Non solo. «Gli obiettivi di performance del personale delle Agenzie fiscali - ha detto Bolla - devono essere definiti con la massima trasparenza e, soprattutto, con la massima intelligibilità, poiché è evidente che gli incentivi condizionano in modo significativo il comportamento delle persone. Occorre fugare ogni dubbio sulla possibilità di accertamenti finalizzati alla mera necessità di fare cassa».

Sul fronte dei rimborsi Iva poi «c'è ancora molto da fare per ridurre il gap di competitività rispetto ad altri Paesi». L'Italia, ricorda Confindustria, è tra i Paesi che «impiegano mediamente più tempo nell'erogare i rimborsi dei crediti Iva, oltre 56 giorni rispetto ai 14 giorni di Austria, Olanda, Svezia, Regno Unito o ai 28 giorni di Danimarca, Francia, Germania». Basta, infine, con agevolazioni fiscali «solo virtuali», ha concluso Bolla. Non servono «misure accompagnate da meccanismi applicativi così complessi e incerti da scoraggiare le imprese anziché incentivarle».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Stop alla Tasi, sconti medi di 200 euro

Bonus sopra 300 euro a Milano - Gli effetti maggiori si registreranno a Roma e Bari

**Francesca Milano**  
MILANO

L'annunciato taglio delle tasse sull'abitazione principale potrebbe far risparmiare in media 204 euro all'anno. È questo, a conti fatti, l'impatto che la misura annunciata dal presidente del Consiglio, Matteo Renzi, potrebbe avere su ognuno dei circa 19 milioni di proprietari di prime case.

Quello che il pacchetto taglia-tasse conterrà non è ancora chiaro: di sicuro c'è solo l'abolizione della Tasi, la tassa sui servizi indivisibili la cui aliquota è stabilita da singoli Comuni. Comuni che, quindi, potrebbero perdere una nuova entrata, dopo aver già dovuto rinunciare all'Imu sulla prima casa. Il condizionale è d'obbligo perché in realtà il Governo dovrà garantire una compensazione a beneficio dei Comuni, sui quali non dovrebbe quindi pesare il taglio della Tasi. Da un lato, quindi, i Comuni potrebbero ottenere una compensazione per il gettito Tasi perso; dall'altro le famiglie potrebbero avere un consistente risparmio in termini di minori tasse.

Facendo qualche esempio, a Milano una famiglia composta da due adulti e un figlio di 10 anni, con reddito di 35 mila euro, un Isee (indicatore della situazione economica equivalente) di 28 mila euro e una prima casa la cui rendita è pari a quella media del Comune, risparmierà all'anno 308 euro.

Il vantaggio maggiore lo avranno gli abitanti di Bari, che - secondo i parametri sopra descritti - non pagherebbero i 440 euro di Tasi sborsati nel 2014. Anche a Roma i conti delle famiglie troverebbero giovamento: la Tasi nella Capitale vale 411 euro.

L'impatto nelle città in cui la tassa sui servizi indivisibili era più bassa sarà - ovviamente - minore: a Potenza, per esempio, la famiglia-tipo presa in esame ha pagato nel 2014 solo 15 euro di Tasi, e quindi tale sarebbe il suo risparmio se davvero dovesse andare in porto la «rivoluzione copernicana» annunciata da Renzi. Attenzione, però: il risul-

tato finale dipende dalle modalità con cui sarà effettuata l'abolizione, e soprattutto se questa sarà totale. All'indomani dell'annuncio di Renzi, infatti, sono cominciate a circolare ipotesi di un intervento più parziale, per escludere dall'areano-tax le case di alto valore anche se non considerate «di lusso» dal Catasto: fra le ipotesi ci potrebbe essere un intervento selettivo sulle abitazioni di categoria A/2, oppure l'introduzione di una maxi-detrazione in grado di cancellare il pagamento per molti ma non per tutti. La macchina, comunque, è appena partita, e solo in autunno produrrà proposte più «fondate».

La rivoluzione fiscale in programma, in verità, non riguarda solo la casa: nel triennio 2016-2018 il presidente del Consiglio vuole anche abolire l'Imu agricola e la tassa sui macchinari fissi delle imprese (i cosiddetti «imbullonati»).

Non è previsto alcun taglio, invece per la Tari, il tributo sui rifiuti che dal 2014 ha sostituito la Tares: lo scorso anno la Tari è costata in media 290 euro a ogni famiglia italiana. A spendere di più per i rifiuti sono stati i cittadini dei Comuni della Campania, che piazza ben tre capoluoghi di provincia nella top ten dei Comuni con la Tari più alta: a Salerno una famiglia-tipo composta da tre persone, con un reddito lordo complessivo di 44.200 euro e una casa di proprietà di 100 metri quadri ha sborsato 473; a Napoli la stessa famiglia-tipo ha pagato 463 euro e a Benevento ne ha pagati 409. Il record, però, spetta a Cagliari dove la tassa sui rifiuti costa alla famiglia-tipo 533 euro. Tra i Comuni meno cari, invece ci sono Cremona (137 euro), Isernia (152 euro) e Udine (161 euro).

L'abolizione della Tasi vale in totale 3,4 miliardi. Il precedente taglio delle imposte sull'abitazione principale - l'Imu - era valso 3,9 miliardi. E a proposito di Imu, proprio ieri il Comune di Torino ha approvato la delibera con cui si è stabilito di lasciare invariata l'aliquota dell'imposta municipale unica per il 2015. L'aliquota massima, pari al 10,60 per mille, viene adottata

come regime ordinario dell'imposta e sarà applicata alle unità abitative non adibite ad abitazione principale.

## Le tasse sulla prima casa

Gli importi relativi a Tasi e Tari nei capoluoghi di provincia nel 2014

Città	2014		Città	2014	
	Tasi	Tari		Tasi	Tari
Agrigento	172	-	Messina	131	403
Alessandria	213	356	Milano	308	320
Ancona	320	211	Modena	271	279
Aosta	106	268	Napoli	229	463
Arezzo	74	325	Novara	212	215
Ascoli Piceno	173	186	Nuoro	86	260
Asti	35	372	Oristano	96	317
Avellino	218	352	Padova	388	219
Bari	440	318	Palermo	107	351
Belluno	185	175	Parma	272	260
Benevento	245	409	Pavia	280	291
Bergamo	261	209	Perugia	288	358
Biella	124	272	Pesaro	148	-
Bologna	341	277	Pescara	252	299
Brescia	173	175	Piacenza	156	254
Brindisi	35	292	Pisa	265	402
Cagliari	218	533	Pistoia	185	282
Caltanissetta	121	277	Pordenone	134	203
Campobasso	223	245	Potenza	15	247
Caserta	249	415	Prato	373	305
Catania	238	435	Ragusa	0	346
Catanzaro	57	264	Ravenna	190	237
Chieti	132	274	Reggio Calabria	172	526
Como	372	212	Reggio Emilia	184	277
Cosenza	84	255	Rieti	193	325
Cremona	145	137	Rimini	247	256
Crotone	51	300	Roma	411	402
Cuneo	119	199	Rovigo	178	238
Enna	53	315	Salerno	265	473
Ferrara	240	325	Sassari	173	-
Firenze	352	219	Savona	127	322
Foggia	314	327	Siena	354	246
Forlì	229	276	Siracusa	198	492
Frosinone	213	365	Sondrio	119	209
Genova	360	345	Taranto	119	359
Gorizia	123	275	Teramo	273	268
Grosseto	223	414	Terni	167	254
Imperia	187	284	Torino	398	342
Isernia	209	152	Trapani	162	376
L'Aquila	159	308	Trento	39	193
La Spezia	225	266	Treviso	0	197
Latina	129	314	Trieste	305	306
Lecce	252	285	Udine	203	161
Lecco	271	230	Varese	213	227
Livorno	317	308	Venezia	262	341
Lodi	161	253	Verbania	145	270
Lucca	230	279	Vercelli	276	229
Macerata	122	232	Verona	259	191
Mantova	246	194	Vibo Valentia	146	185
Massa	271	338	Vicenza	120	199
Matera	78	196	Viterbo	223	216

Nota: Per la Tasi il calcolo si basa sulla rendita media cittadina e una famiglia con due adulti e un figlio di 10 anni; reddito 35 mila euro, Isee 28 mila euro (Fonte: elaborazione Sole 24 Ore e Caf Aci su Statistiche catasta I e delibere comunali). Per la Tari il calcolo si basa, invece, su una famiglia tipo composta da 3 persone, con un reddito lordo complessivo di 44.200 euro e una casa di proprietà di 100 metri quadri (Fonte: Cittadinanzattiva - Osservatorio prezzi e tariffe 2014)

## L'ANALISI

Gianni  
Trovati*Il destino  
incerto  
della «local  
tax»*

**E**tre. Dopo l'abolizione dell'Ici effettuata da Berlusconi nel 2008, che allo stadio di promessa portò una valanga di voti al centrodestra, e dopo il faticosissimo "superamento" dell'Imu da parte del Governo Letta, che invece non diede grandi soddisfazioni sul piano della popolarità, ora tocca a Matteo Renzi misurarsi con l'eterno tema delle tasse sull'abitazione principale. All'apparenza, per lui il compito è un po' più facile, perché la Tasi sulla prima casa vale 500 milioni meno dell'Imu, ed essendo assai più regressiva e complicata della vecchia imposta è anche, con ragione, più detestata dai contribuenti italiani. Quando si passa alla sostanza, però, il quadro si rivela per quello che è: una sfida complicata, ricca di trappole da evitare se non si vuole mancare l'obiettivo.

Primo: abolire la Tasi sull'abitazione principale (3,4 miliardi) lasciando quella sugli altri immobili (1,2 miliardi) non è possibile. A cancellarla, secondo i piani del governo concepiti già prima dell'annuncio di sabato, dovrebbe pensarci la "local tax", e fin qui va tutto bene. Resta, però, un'incognita importante: dove si troveranno gli 1,2 miliardi aggiuntivi che servono per cancellare anche questa parte di Tasi? La tentazione di "inglobarla" nella tassa unica, alzando le aliquote di riferimento sugli immobili diversi dall'abitazione principale, potrebbe affacciarsi prepotentemente, tanto più che molti miliardi servono anche per sminuire le clausole di salvaguardia e le spending review di questi anni sono state ricche più di proroghe che di risultati

concreti. In questo modo, però, imprese, negozi e seconde case pagherebbero una "super-Imu" al posto della Tasi cancellata: non proprio un affare, visto che sono queste categorie ad aver pagato l'impennata fiscale che si è prodotta con il passaggio dall'Ici all'Imu.

Ma l'idea di rinunciare alla tassazione sulle abitazioni principali complica parecchio tutta l'architettura della futura "local tax": la tassa unica dovrebbe servire a finanziare i servizi locali, ma se le abitazioni principali saranno esentate questi servizi (luce, strade, sicurezza, ma anche anagrafe e burocrazia varia) saranno finanziati solo dai proprietari di capannoni, negozi e abitazioni vuote oppure in affitto. I principali destinatari dei servizi, cioè gli abitanti dei diversi comuni, li avranno gratis.

Il risultato finale, allora, dipende dalle modalità alternative che saranno trovate per finanziare i Comuni, posto che lo stesso governo ha dichiarato "chiusa" la stagione dei tagli agli enti locali. In un Paese schiacciato dal fisco l'annuncio di un piano taglia-tasse è una buona notizia e infatti nemmeno i sindaci, cioè i primi "colpiti" da un'abolizione delle imposte sulla prima casa, hanno alzato barricate e si sono detti favorevoli a un nuovo "patto con il governo" nel nome dell'autonomia. Per scriverlo, però, servono coperture strutturali, perché proprio l'esperienza del 2013 mostra che la ricerca affannosa di soluzioni una tantum moltiplica l'incertezza, e nell'incertezza le aliquote tendono inevitabilmente a crescere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Renzi vuole fare un grosso taglio di tasse ma nel Lazio esse non sono mai state così alte*

# La super addizionale Zingaretti

## Mega prelievo fiscale oltre i 35.500 euro di reddito

DI EDOARDO NARDUZZI

**R**enzi vuole tagliare le tasse come mai fatto prima in Italia, ma altri, nel suo stesso Pd, hanno varato addizionali Irpef elevatissime ed anche incostituzionali. Il populismo fiscale, è noto del resto, può produrre dei mostri. Un rischio molto elevato quando al governo ci sono politici che non hanno al loro attivo buone letture economiche. È il caso della giunta del Lazio, guidata da **Nicola Zingaretti**, che nella sua ultima manovra di bilancio ha prodotto un assurdo fiscale che cozza contro i dettami stessi della costituzione.

**Sicuramente Antonio De Viti De Marco e Luigi Einaudi**, padri della Scienza delle finanze in Italia, si starranno rivoltando nella tomba, visto che il Lazio ha inventato addirittura una Irpef regressiva a parità di reddito con la quale un contribuente paga più del doppio di addizionale rispetto ad un suo omologo. Cosa ha combinato Zingaretti? Per risanare il bilancio della sanità regionale, nonostante nel 2014 avesse incassato ben 890 milioni di addizionali fiscali,

ha portato l'addizionale Irpef del Lazio all'aliquota assurda del 3,33% (nel frattempo sono esplosi i cittadini laziali che vanno a curarsi in altre regioni perché la costosissima sanità laziale offre servizi inadeguati).

**Nel 2015, sopra i 15mila euro di reddito lordo annuo**, chi ne guadagna più di 35mila paga questa addizionale mostruosa che peraltro si aggiunge a quella del comune di Roma dello 0,9%. Ma la norma regionale è stata scritta da alchimisti governatori ed è così assurda nella sua attuazione che merita un ricorso alla Consulta. Chi guadagna 34.500 euro lordi annui, infatti, paga una addizionale dell'1,6% per la parte di reddito superiore ai 15mila euro, mentre chi ne guadagna 35.500 paga il 3,33% su tutto il reddito che supera la stessa soglia di 15mila euro.

**Il risultato è un delirio tributario**, perché due persone con analoga capacità contributiva, visto che mille euro

lordi annui non modificano la capacità contributiva al netto di non si capisce quali astruse argomentazioni possa aver elaborato la giunta Zingaretti, si trovano tassate in maniera diametralmente opposta: paga 312 euro di addizionale annua il primo e 676,50 euro

il secondo. Più del doppio, quindi, il secondo contribuente rispetto al primo. L'incidenza netta dell'addizionale Zingaretti sui mille euro di extra reddito lordo annuo è pari al 31,3%. Peraltro i due redditi ai fini dell'Irpef nazionale ricadono entrambi all'interno dello stesso sca-

glione, il terzo quello che va dai 28.001 ai 55 mila euro di reddito lordo annuo, e scontano la stessa aliquota marginale del 38%.

**Dopo la cura Zingaretti il reddito di 34.500 euro lordi annui** paga un'aliquota complessiva del 39,6% e quello di 35.500 un Irpef totale del 41,33%. In verità la vicenda è ancora più assurda perché i due redditi scontano la stessa

aliquota Irpef nazionale del 27% tra i 15mila ed i 28mila euro e la stessa aliquota Irpef del 38% tra i 28.001 ed i 35mila euro, mentre l'addizionale regionale è retroattiva con aliquota del 3,33% fino ai 15mila euro solo per il reddito più alto, quello leggermente superiore ai 35mila euro annui. Un assurdo che in nessun paese avanzato, dove le norme vengono scritte da chi capisce qualcosa di finanza pubblica, sarebbe mai capitato. Come, poi, sia stata individuata la soglia dei 35mila euro quale soglia significativa di capacità contributiva, sfugge ad ogni possibile razionalità economica. Forse lanciando i dadi oppure contando i Like su Facebook.

**È l'effetto del federalismo disinvolto** italiano che ha creato regioni costosissime con capacità di fare modestissima. Nel Lazio di Mafia Capitale il risultato era inevitabile. E la cosa incredibile è che nessuno della giunta Zingaretti se ne sia neppure accorto. Ora non sanno, capito l'assurdo prodotto, cosa fare perché si aprirebbe un buco di bilancio 2015. È ovvio che siamo di fronte ad un evidente caso di abuso fiscale del legislatore (tre amici

docenti di diritto tributario e di scienza delle finanze da me consultati non hanno avuto dubbi nel ritenere incostituzionale l'addizionale Irpef di Zingaretti) perché, a fronte di una analoga capacità contributiva, la norma ha generato una situazione di penalizzazione per chi nel 2015, nel Lazio, guadagnerà 35.010 euro lordi annui, visto che si ritroverà con un reddito netto di diverse centinaia di euro inferiore a chi ne incasserà 34.990.

**Nessuna logica può giustificare** una tale sperequazione, inventata da politici incapaci, che pensano che i redditi annui superiori ai 35mila euro già siano in odore di ricchezza. Ovvio che molti comincino a pensare di scappino a gambe levate dal Lazio tartassato di Zingaretti come ha magistralmente documentato **Tino Oldani**, lo scorso sabato, su questo giornale: «Roma è diventata così invivibile che molti abitanti emigrano: gli anziani scelgono la Costa Azzurra, i giovani vanno in Australia». Il populismo fiscale praticato da comunisti ed ex comunisti ha sempre prodotto sottosviluppo ed il Lazio è il prossimo della lista.

© Riproduzione riservata



Nicola Zingaretti

Emendamenti del governo al dl 78. Tagliati 2,3 mld alle regioni. Più fondi a Milano e Torino

# Giubileo, la tassa sui pellegrini

## Contributo di 50 euro per avere assistenza sanitaria

DI FRANCESCO CERISANO

**G**iubileo 2015, arriva la tassa sul pellegrino. Un contributo (volontario) di 50 euro che consentirà ai fedeli, che dall'estero si recheranno a Roma per il Giubileo della Misericordia proclamato da Papa Francesco, di usufruire delle prestazioni del Servizio sanitario nazionale. C'è anche questo nella maxi operazione di spending review sanitaria (attuativa dell'accordo con le regioni dello scorso 26 febbraio) che il governo Renzi ha caricato sul groppone del decreto legge in materia di enti locali all'esame del senato (dl 78/2015).

Nel pacchetto di emendamenti, depositati sabato mattina in commissione bilancio, le misure per la riduzione della spesa sanitaria costituiscono il piatto forte, anche perché con esse l'esecutivo punta a risparmiare 2 miliardi e 352 milioni a decorrere dal 2015. Come? Attraverso una stretta a tutto campo che parte dalla spesa per beni, servizi, dispositivi medici e farmaci e arriva a imporre il taglio delle prescrizioni mediche inappropriate minacciando i camici bianchi disattenti con la sanzioni della riduzione dello stipendio. E a sorpresa spunta il contributo di 50 euro a carico dei pellegrini del Giubileo. Un obolo che, una volta pagato e «comprovato da idoneo titolo», consentirà di usufruire delle prestazioni mediche «gratuitamente», come spiega, con un evidente ossimoro, la norma scritta dal governo.

Oltre al pacchetto sanitario e alla soluzione ponte per i funzionari incaricati dell'Agenzia delle entrate (si veda altro articolo a pag. 23), il corposo fascicolo di proposte di modifica interviene anche sui ritardi delle regioni nel legiferare sulle funzioni provinciali non fondamentali da riallocare presso altri livelli di governo. Ritardi che in parte sono responsabili dello stato di dissesto generalizzato in cui versano gli enti di area vasta costretti a sobbarcarsi costi amministrativi e di personale che non dovrebbero essere più a loro carico (si veda *ItaliaOggi* del 16 luglio 2015).

Per questo l'emendamento firmato dal sottosegretario all'economia, **Pier Paolo Baretta**, prevede che le regioni inadempienti alla data

### Sintesi impatto manovra sanitaria su base annua

	dati in milioni di euro	
	2015	dal 2016
<b>Beni e servizi</b>	<b>1.338</b>	<b>1.597</b>
<i>rinegoziazione dei contratti di acquisto dei beni e servizi</i>	788	805
<i>rinegoziazione dei contratti di acquisto dei dispositivi medici</i>	550	792
<b>Farmaceutica</b>		
<i>revisione del prontuario (a partire dal 30 settembre 2015)</i>		
<i>rinegoziazione prezzo farmaci biotecnologici con brevetto scaduto</i>		
<b>Inappropriatezza</b>	<b>195</b>	<b>195</b>
<i>riduzione delle prestazioni inappropriate di specialista ambulatoriale (*)</i>	106	106
<i>riduzione dei ricoveri di riabilitazione ad alto rischio di inappropriatezza</i>	89	89
<b>Farmaceutica</b>	<b>308</b>	<b>308</b>
<i>effetto automatico pay-back derivante dal mancato incremento del livello del finanziamento</i>	308	308
<b>Regolamento ospedaliero</b>	<b>210</b>	<b>251</b>
<i>riduzione dei ricoveri delle strutture con meno di 40 posti letto</i>	12	12
<i>riduzione della spesa di personale a seguito della razionalizzazione della rete ospedaliera</i>	68	68
<i>riorganizzazione della rete assistenziale di offerta pubblica e privata</i>	130	171
<b>Investimenti finanziati con contributo in c/esercizio</b>	<b>300</b>	
<b>Totale</b>	<b>2.352</b>	<b>2.352</b>
<b>Manovra attesa</b>	<b>2.352</b>	<b>2.352</b>
<b>Differenza</b>	<b>0</b>	<b>0</b>

del 30 ottobre siano tenute a versare, entro il 30 novembre per quest'anno ed entro il 30 aprile per gli anni successivi, a ciascuna provincia o città metropolitana del proprio territorio, i costi sostenuti dagli enti intermedi per l'esercizio delle funzioni non fondamentali rimaste ancora a carico delle province. Questa forma di «risarcimento» da ritardo non sarà più dovuta dalla data di effettivo esercizio delle funzioni da parte degli enti individuati dalla legge regionale.

**Spending review sanitaria.** Come detto, si tratta della parte più corposa del fascicolo di emendamenti governativi. E contiene interventi molto eterogenei, tutti mirati ad alleggerire di 2,3 miliardi il livello di finanziamento del Ssn a cui concorre lo Stato.

Si parte con la razionalizzazione delle spese per beni e servizi. Gli enti del Servizio

sanitario nazionale dovranno proporre ai propri fornitori una rinegoziazione dei contratti in essere allo scopo di tagliare i prezzi unitari e/o i volumi di acquisto. L'obiettivo è ridurre del 5% l'anno il valore complessivo dei contratti in essere con un risparmio che dovrebbe aggirarsi intorno ai 788 milioni quest'anno e 805 l'anno prossimo. Analoga stretta colpirà i contratti relativi alle forniture di dispositivi medici, fermo restando il tetto di spesa nazionale fissato al 4,4%. In questo caso, l'esecutivo si attende risparmi per 550 milioni nel 2015 e 792 nel 2016. Qualora non dovessero raggiungere l'accordo con i fornitori, gli enti del Ssn potranno, entro 30 giorni dalla trasmissione della proposta di rinegoziazione, recedere dai contratti, in deroga alle norme del codice civile, senza alcun onere.

Giro di vite anche sulle cosiddette «prestazioni sanitarie

inappropriate». Con decreto del ministro della salute, verranno individuate «le condizioni di erogabilità e le indicazioni di appropriatezza prescrittiva delle prestazioni di assistenza specialistica ambulatoriale». Le prestazioni non comprese nelle indicazioni del decreto resteranno a totale carico dell'assistito. Asl, ospedali ed enti di ricerca dovranno aggiornare e informare i medici prescrittori, anche perché in caso di errore rischieranno grosso. Il medico che non motiverà le ragioni della mancata osservanza delle nuove regole subirà infatti una riduzione del trattamento economico accessorio (se dipendente del Ssn) o delle quote variabili della retribuzione (se convenzionato con il Ssn).

E veniamo al capitolo Giubileo. Per fronteggiare le esigenze sanitarie connesse al Giubileo 2015-2016, la regione Lazio avrà un contributo di 33,5

milioni e gli enti sanitari potranno assumere senza paletti personale a tempo determinato. Con il versamento di 50 euro a titolo di contributo, i pellegrini si garantiranno l'assistenza sanitaria d'urgenza presso le strutture ospedaliere del Ssn. Diversamente, pagheranno le tariffe vigenti nella regione dell'ospedale che li ha curati. Non dovranno pagare nulla i fedeli provenienti da paesi con i quali l'Italia ha stretto accordi in materia sanitaria.

**Pioggia di fondi agli enti locali.** Il governo investirà parte dei 2,3 miliardi tagliati alle regioni per la spesa sanitaria in una pioggia di finanziamenti agli enti locali. Per le esigenze più disparate. Duecento milioni andranno alla regione Sicilia per compensarla del calo del gettito Irpef registrato a seguito delle modifiche nelle procedure di pagamento dei dipendenti pubblici. Centoventi milioni prenderanno la direzione della Valle d'Aosta per coprire le spese legate al contratto di servizio con Trenitalia. Le città metropolitane di Milano e Torino avranno rispettivamente 60 e 20 milioni di euro per «sopprimere a specifiche e straordinarie esigenze finanziarie». Tutto il comparto degli enti di area vasta incasserà un contributo aggiuntivo di 30 milioni per l'assistenza degli alunni con handicap fisici o sensoriali. Infine, per i comuni veneziani colpiti dalla tromba d'aria dello scorso 8 luglio (Dolo, Pianiga e Mira) sono in arrivo sconti sul patto di stabilità.

Oggi la commissione bilancio inizierà il voto sugli emendamenti. Da parte dei senatori non si prevedono molti subemendamenti al testo del governo, mentre si attendono le mosse delle relatrici **Magda Zannoni** e **Federica Chiavari** i cui emendamenti dovrebbero limitarsi a fare opera di sintesi delle modifiche proposte dai gruppi.

**IL PIANO RENZI DI RIDUZIONE DELLE TASSE INIZIA NEL 2016 CON LA PRIMA CASA**

## Taglio Tasi, a sorridere sono torinesi e romani

Taglio della Tasi sulla prima casa e un buco da 3,8 miliardi a cui potrebbero dover rimediare i comuni. Se una riduzione della tassazione è segnale positivo per i contribuenti, è necessario che la macchina governativa provveda a finanziare le amministrazioni locali compensando il minor gettito in entrata. Ciò per scongiurare spiacevoli conseguenze, quali l'aumento di imposte su altri servizi o la diminuzione dei servizi essenziali offerti. Da evitare, inoltre, l'innescò di soluzioni estreme su più ampia scala (quali le clausole di salvaguardia) che sortirebbero effetti peggiorativi colpendo indistintamente ogni fascia della popolazione.

A seguito dell'annuncio fatto sabato mattina dal Premier Matteo Renzi relativamente all'abolizione della Tassa sui Servizi Indivisibili sulla prima casa nel 2016, il centro studi Uil ha calcolato tramite simulazione il risparmio tratto dai cittadini residenti nelle diverse città italiane. L'ammontare del risparmio medio totale per abitazione, calcolato sulla platea dei 25,7 milioni di proprietari, è risultato pari a 180 euro all'anno (230 euro medi considerando i soli capoluoghi di provincia).

**Benefici per comune.** Il maggior beneficio in termini assoluti spetterebbe a Torino (403 euro) e Roma (391 euro), compensate da Asti e Ascoli Piceno, che rispettivamente vedrebbero un minore sgravio pari a 19 e 46 euro annui. Il vantaggio fiscale per i cittadini del capoluogo lombardo ammonterebbe a 300 euro all'anno, mentre, tra le altre mag-

### Chi guadagna di più e chi di meno

#### Rimozione Tasi su prima casa

15 comuni che traggono maggior beneficio

15 comuni che traggono minor beneficio

#### Risparmio medio annuo per cittadino

- Torino: 403 euro
- Roma: 391 euro
- Siena: 356 euro
- Firenze: 346 euro
- Genova: 345 euro
- Asti: 19 euro
- Ascoli Piceno: 46 euro
- Crotona: 51 euro
- Catanzaro: 57 euro
- Cesena: 60 euro

giori città, Firenze, Genova e Bologna gioverebbero di una riduzione del carico fiscale pari a 346, 345 e 331 euro.

**Il rischio.** «Ogni riduzione del carico fiscale a carico delle famiglie è la ben venuta», ha affermato la Uil. Sarebbe però «saggio e opportuno che contestualmente all'abolizione della Tasi» fossero staccati assegni con copertura certa intestati ai comuni. Tali somme permetterebbero alle amministrazioni locali di coprire i 3,8 miliardi di euro versati annualmente dai contribuenti per la Tasi sulla prima casa (mentre solo 800 milioni di euro derivano dal versamento della stessa su altri immobili). La definizione di una copertura eviterebbe che «si cambi il nome ma non la sostanza (come dimostrano le precedenti vicende su Isi, Ici, Imu, Tarsi, Tuc, Iuc, Tasi) oppure che i comuni (consenzienti o inconsapevoli) aumentino, per bilanciare le minori entrate, altre imposte e tasse locali a ini-

ziare dell'Irpef comunale». Tra gli altri punti fortemente discussi resta quello della necessità statale di azionare un piano di spending review volto a raggiungere la stabilità finanziaria, che, nel caso le somme raccolte non compensassero la diminuzione di gettito finanziario, porterebbe a uno scatto obbligato delle aliquote Iva. Ciò peserebbe molto di più rispetto ai benefici tratti dall'abolizione della Tasi, specie per le famiglie di reddito medio basso. Un'eventualità, quella dell'aumento dell'Iva, già più volte esclusa dal ministro dell'economia Pier Carlo Padoan.

**La pianificazione del governo Renzi.** L'agenda del governo Renzi non si è fermata alla sola eliminazione della tassa sulla prima casa, ma ha previsto per l'anno 2016 anche l'eliminazione dell'Imu su terreni agricoli e su impianti produttivi, per un taglio totale delle tasse pari a 5 miliardi di euro. Per scongiurare un aumento dell'Iva, i fondi da reperire salirebbero così a 17 miliardi di euro. Analogamente, negli anni a seguire, il piano di abbattere nel 2017 l'aliquota Ires (attualmente al 27,5%) e intervenire sull'Irap, genererebbe un taglio da 15 miliardi di euro. Per compensare questi ultimi (e scongiurare l'incremento dell'Imposta sul valore aggiunto) il governo necessiterebbe di 25 miliardi di coperture, che salgono a 30 miliardi nel 2018, anno nel quale è stata prevista la revisione dell'Irpef.

**Gloria Grigolon**

— © Riproduzione riservata — ■

# Per cancellare la Tasi la manovra corre verso i 25 miliardi Ipotesi deficit più alto

**ROBERTO PETRINI**

**ROMA.** I 25 milioni di proprietari di prima casa corrono il rischio di cominciare ad abituarsi piacevolmente all'idea. Se si guarda la "top ten" dei risparmi, realizzata dalla Uil politiche territoriali, si scopre che a Torino il piano-Renzi farebbe risparmiare 403 euro a famiglia fin dal prossimo anno, 391 a Roma, 346 a Firenze, fino ai 300 a Milano. La Borsa approva: l'indice delle società immobiliari conta su un rialzo dei prezzi delle case con il taglio delle tasse e sale del 2,51 per cento.

Ma la strada del "Contratto dell'Expo" di tagli di imposte da 50 miliardi in cinque anni è tutta in salita e il campanello d'allarme già suona: la manovra prevista dalla legge di Stabilità per il 2016 si sta gonfiando e dai 20 miliardi finora previsti sta superando la soglia dei 25 miliardi. Anche accettando di lasciare agli sviluppi futuri del biennio 2017-2018 i tagli di Irap-Ires e le aliquote Irpef, e decidendo di concentrare l'attenzione solo alla tassa sulla casa, la Tasi, il conto per il 2016 resta salato. Il costo del primo step dell'intera operazione è di circa 5 miliardi: 3,8 miliardi costa la Tasi sulla prima casa (arriva a 4,6 se si calcola anche la Tasi sulle altre abitazioni), a questa cifra va aggiunto anche 1 miliardo per eliminare, come promesso da Renzi, l'Imu agricola e la famigerata Imu "imbullonata" (quella che si paga per i macchinari "incardinati" dentro i capannoni).

Anche se ci si limita a questa visione più realistica dell'operazione la legge di Stabilità del prossimo anno corre il rischio di salire dai 20 miliardi fino ad oggi ipotizzati a circa 25 miliardi. La lista della spesa fa tremare i polsi. In prima battuta ci saranno infatti da trovare 12,8 miliardi per evitare l'aumento dell'Iva di 2 punti a partire dal 1° gennaio 2016; poi servono i 3,3 miliardi eredità del governo Letta a garanzia del taglio di agevolazioni e detrazioni fiscali. A queste risorse vanno aggiunti 500 milioni

per la reindicizzazione delle pensioni nel 2016 dopo la sentenza della Consulta; 1,6 miliardi per il ritorno della contrattazione del pubblico impiego (anche in questo caso dopo la sentenza della Consulta). Da recuperare anche circa 700 milioni del mancato gettito della Robin tax su petroli ed energia, bocciata dalla Corte costituzionale e i 728 milioni del meccanismo anti evasione dell'Iva "reverse charge" cancellato da Bruxelles. Inoltre bisognerà prorogare la decontribuzione per i nuovi assunti a tempo indeterminato prevista dal pacchetto «Jobs act»: costa 1,5 miliardi. Senza prendere in considerazione le altre spese inderogabili e dell'ultima ora, siamo intorno ai 20 miliardi che, aggiunti ai 5 del pacchetto casa, fanno più di 25 miliardi.

Come trovarli? Circa 10 miliardi dovrebbero venire dalla spending review, operazione sempre complicata: lo stesso responsabile Gutgeld ha dichiarato di contare oltre che sui tagli della spesa (dove tornano i ministeri e le municipalizzate), anche su crescita e deficit (il prossimo anno è previsto all'1,8 e potrebbe salire restando prudentemente sotto il 3 per cento). La partita si gioca anche sul vincolo del pareggio di bilancio cui siamo impegnati per il 2017: si potrebbe prevedere un rinvio ulteriore al 2018 (dopo quello del 2016 e del 2017). Oppure si potrebbe utilizzare la "clausola riforme" di cui il governo italiano ha già chiesto l'attivazione per avere la possibilità di limitare la discesa del disavanzo strutturale verso il pareggio nel 2016: avremmo dovuto fare tagli per 0,5 del Pil invece, grazie alle riforme, facciamo solo 0,1 e il restante 0,4 (pari a circa 6,4 miliardi) ci viene abbuonato. La "clausola" tuttavia è già stata usata ed incorporata nel Def e al massimo, se Bruxelles fosse d'accordo, si potrebbe chiedere solo un piccolo allargamento dello 0,1 e non sufficiente a coprire l'abolizione della Tasi. La caccia alle risorse è aperta.

# Tasse, Bersani attacca Il premier: è la sinistra che sa soltanto perdere

La minoranza Pd: «Perché non parla di evasione?»  
Ipotesi di escludere le case di lusso dalla manovra

**CARLO BERTINI**  
ROMA

Anche se Renzi sabato a Milano aveva avvertito di voler azzerare insieme al prelievo sulla prima casa l'immagine di un Pd «partito delle tasse», son passate 48 ore e si alzano le barricate. Tanto che il leader affida la contraerea ai fiorentini della prima ora, «ridurre le tasse è di destra? Ecco come si perdono le elezioni», twitta Federico Gelli della segreteria, che accusa la minoranza di «tafazzismo». Malgrado i vertici Pd non escludono che alcune tipologie di immobili di lusso, ville e castelli, magari non beneficerebbero dell'esenzione sulla prima casa - ipotesi dell'ultim'ora e tutta da valutare - ciò non significa che il premier sia disposto a trattare con la sinistra pure sul piano tasse. Insomma anche se si decidesse di escludere le abitazioni di grande pregio non sarebbe per andare incontro a Bersani e compagni. Verso i quali l'irritazione ai piani alti è palpabile. Perché in questo clima tutto sarà più difficile, compresa

una mediazione sulla riforma costituzionale da votare in aula in settembre al Senato.

## L'altolà della sinistra

«E' sacrosanto ridurre il carico fiscale, ma c'è modo e modo e bisogna finalmente discuterne sul serio», attacca l'ex segretario. È chiaro quanto poco sia piaciuto che una cosa di tale portata il leader Pd l'abbia annunciata senza parlarne prima nel partito, senza alcun confronto preventivo, visto che il nodo tasse tocca uno dei nervi più sensibili per la sinistra. Una sinistra indignata che il premier non abbia neanche sfiorato il concetto di evasione fiscale, tantomeno accompagnandolo alla parola «lotta». E sconcertata dal fatto che Renzi abbia strappato di mano la bandiera a Berlusconi, «non si vorrà certo tirare la volata al modo della destra!», esclama Bersani. Ma se il tema della lotta all'evasione non compare, è «semplicemente perché Renzi la dà per scontata», è la giustificazione di un altro fiorentino membro della

**AstroSamantha**  
La Cristoforetti è stata ricevuta da Renzi e anche dal Capo dello Stato Sergio Mattarella, che l'ha nominata Cavaliere di Gran Croce

segreteria, Davide Ermini, che enuclea quanto ha fatto il governo, dalla delega fiscale fino alla voluntary disclosure sui patrimoni all'estero. E comunque «noi non abbiamo l'ossessione di Berlusconi, che tra l'altro ha detto ma non ha fatto. A noi interessano gli italiani e abbiamo proposto un patto per una poderosa riduzione fiscale», ribatte a Bersani Lorenzo Guerini. Facendo così intendere che alla critica da sinistra si risponderà sostenendo che per i ricchi la consistenza patrimoniale non è garantita certo dalla prima abitazione, ma dalle seconde e terze case e da tutti i beni posseduti.



TIBERIO SARCHIELLI/PALAZZO CHIGI

Il nodo di tener fuori o meno certe tipologie comunque terrà banco nel governo: anche tra i tecnici dell'Economia c'è chi è scettico sull'utilità di fare distinguo non esentando una categoria catastale come l'AI delle dimore più lussuose perché per dare l'idea di un intervento risolutivo bisogna evitare di riprodurre una situazione analoga a quella attuale.

## Poltrone commissioni

Toccherà a Renzi decidere, ieri con Alfano ha messo in stand by il tema rimpasto, ne riparleranno a fine settimana, la sostituzione del ministro degli affari regionali forse slitte-

rà a settembre, dopo aver risolto tutto il pacchetto di rinnovi delle presidenze delle commissioni parlamentari. Oggi saranno sostituiti i presidenti in capo a Forza Italia da esponenti della maggioranza. Il bilancino è ancora da ultimare: la commissione Affari Costituzionali andrà a Scelta Civica, le Finanze forse ad Area Popolare di Alfano, la Cultura e forse anche la Difesa al Pd. E se alla Bilancio verrà confermato Boccia, c'è un problema con Epifani che molti renziani non vorrebbero confermare presidente della commissione Attività produttive perché troppo vicino a Bersani.

**Di enti locali.** Negli emendamenti del Governo nuovi limiti alle prestazioni a carico del Ssn

## Sanità, in arrivo la stretta sulle visite «inappropriate»

**Gianni Trovati**

MILANO

Nel pacchetto di emendamenti governativi al decreto legge **enti locali** in discussione al Senato arrivano le sanzioni per le Regioni che non attuano la riforma delle Province e la traduzione normativa dell'accordo sui tagli da 2,35 miliardi alla sanità, in un capitolo che si arricchisce anche di un piano straordinario per il Giubileo e di 241 assunzioni in tre anni per l'agenzia italiana del farmaco. Non compaiono, almeno per ora, i correttivi sul blocco delle assunzioni e sulle sanzioni per chi ha sfiorato il Patto di stabilità.

Con gli emendamenti governativi, il decreto entra in quella che secondo il calendario previsto dal Governo dovrebbe essere la stretta finale. Oggi si dovrebbe completare l'esame in commissione, per l'approdo in aula domani, ma visto il calendario i giochi dovrebbero di fatto chiudersi al primo ramo, evitando nuovi interventi alla Camera che imporrebbero una terza lettura al Senato. Resta da capire se questa marcia a tappe forzate reggerà alle tensioni dell'aula.

A far muovere al provvedimento un deciso passo verso il traguardo è la traduzione normativa della difficile intesa fra Governo e regioni sui tagli alla sanità, che comprende anche una stretta sulle prestazioni ambulatoriali. In pratica, entro 30 giorni dalla conversione in legge un decreto ministeriale, adottato d'intesa con le Regioni, dovrà fissare i limiti alle prescrizioni di prestazioni specialistiche, per porre «a totale carico dell'assistito» quelle considerate «inappropriate». Per i pellegrini che da dicembre arriveranno a Roma per il Giubileo straordinario, se provenienti da Paesi con i quali l'Italia non ha accordi in materia sanitaria, si prevede invece un «contributo volontario» da 50 euro per ottenere gratis l'assistenza in caso di urgenza: chi non versa i 50 euro, dovrà pagare le tariffe previste dalle Regioni. Alla sanità del Lazio viene riconosciuto un contributo da 33,5 milioni e la deroga ai

limiti per le assunzioni a tempo determinato.

L'altro fronte delicato è quello della mancata attuazione della riforma Delrio, che sta complicando la vita di Province e Città metropolitane. Sul punto, uno degli emendamenti firmati dal sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta prende di mira le Regioni in ritardo con l'approvazione delle leggi di riordino dei compiti ex provinciali: se non provvederanno entro il 30 ottobre, dovranno finanziare tutte le funzioni non fondamentali rimaste in capo alle Province, con somme che saranno quantificate con decreto degli Affari regionali. Un altro correttivo mette sul piatto 20 milioni in più all'anno (si passa da 70 a 90 milioni) di copertura statale per il passaggio alle Regioni dei centri per l'impiego, per facilitare le intese che dovrebbero alleggerire le Province di questo personale. Alla Città metropolitana di Milano vengono riconosciuti 60 milioni (altri 20 vanno a Torino) per le «esigenze straordinarie» dei loro bilanci, cioè per evitare il rischio dissesto evocato nelle scorse settimane dagli amministratori locali, e 30 milioni vanno a Province e Città metropolitane per l'assistenza ai portatori di handicap: tutte queste erogazioni vengono finanziate con i fondi sblocca-debiti non richiesti dalle Regioni. Un assegno da 200 milioni, invece, è indirizzato alla Sicilia per compensarla della riduzione del gettito Irpef determinato dalle nuove modalità di contabilizzazione degli stipendi dei dipendenti pubblici.

*gianni.trovati@ilssole24ore.com*

**COMUNE** Ok della giunta al previsionale 2015. Verso il sì anche la superholding delle partecipate

# Bilancio, stangata sui poveri

## L'ex pm: tagli colpa di Roma

**NAPOLI.** Arriva il bilancio 2015 del Comune di Napoli ed è stangata sui poveri. La giunta de Magistris approva la manovra lacrime e sangue e la riforma delle partecipate, assorbite nella superholding. Tasse al massimo e tagli sui servizi. La tagliola sulla spending review non risparmia nessuno, nemmeno il sociale. Colpa delle riduzioni dei trasferimenti da Roma: 200 milioni in meno per quest'anno, che si aggiungono alle decurtazioni degli anni scorsi. E l'anno prossimo andrà ancora peggio, perché con la cancellazione della Tasi sulla prima casa, la tassa che serve a pagare i servizi comunali indivisibili, come la manutenzione stradale, l'illuminazione pubblica, la sicurezza o l'anagrafe, che il Governo vorrebbe inscrivere nella legge di Stabilità, Palazzo San Giacomo si vede sottrarre un'altra voce di entrata. Ma de Magistris non ci sta e attacca Renzi: «Massacratore di diritti e di giustizia – tuona l'ex pm -. Con i suoi tagli strangola i comuni. Il premier fa propaganda come Berlusconi. Non ridurrà le tasse. È un furbacchione, ma non ci farà fessi. Napoli sarà la sua Grecia».

**MANOVRA BIS A SETTEMBRE.** Per far fronte all'emergenza, la giunta "arancione" ha dovuto raschiare il barile. Il previsionale 2015 è una vera e propria mazzata per i napoletani, che sono già tra i più tartassati d'Italia. A pagare la Tasi, ad esempio, quest'anno saranno anche i costruttori edili, visto che il Comune ha introdotto la tassa del 2,5 per mille sulle case di nuova edificazione non ancora vendute o locate. Ma non bastano: 200 milioni di buco sono tanti da colmare. Da qui, i tagli al welfare ed ai servizi anche alle fasce deboli, che l'amministrazione è stata costretta ad applicare. Ma c'è un piano B. Entro settembre, infatti, la giunta de Magistris si prepara a varare una manovra correttiva per edulcorare la stangata, nella speranza che il Governo possa compensare i tagli ai Comuni con altre entrate.

**L'IRA DEL SINDACO.** De Magistris sarà in prima linea in questa battaglia. «Renzi fa una tipica propaganda berlusconiana quando dice "taglio le tasse" – tuona il primo cittadino –, poi le caricherà sui Co-



● Il presidente del consiglio, Matteo Renzi

muni, che sono anni che subiscono tagli. Anche quando Renzi fece l'operazione degli 80 euro, in realtà fece un taglio di risorse ai comuni. Tagli ai servizi che eroghiamo ogni giorno a cittadini, scuole, asili nido, manutenzione stradale, scolastica e degli edifici, al welfare, ai poveri. Solo al Comune di Napoli ci hanno tagliato 117 milioni di euro nel 2015 e nel 2016 arriveremo a più di 200 milioni, per non parlare del 2011 e del 2012. Tutto que-

«Il premier è come Berlusconi. Non ridurrà le tasse: è solo propaganda». A settembre, manovra bis

sto per strangolarci, come i potentati europei con il popolo greco. Tutto sulla pelle dei cittadini. Renzi pensa che l'Italia sia un suo granducato. Napoli è dei napoletani e delle persone che qui dimorano provenienti da ogni parte del mondo. È in atto una strategia politica perché il governo ha paura delle esperienze dal basso e cerca di mettere piombo sulle ali di chi cerca di decollare con coraggio e onestà cercando di sconfiggere il sistema criminale e il sistema che ha allontanato i cittadini dalla politica. Questi sono annunci per tentare di recuperare credibilità, ma è solo propa-

ganda».

«Renzi – incalza de Magistris – è un massacratore di diritti e di giustizia. Eppure, è stato sindaco e all'inizio mi aspettavo un approccio diverso, invece vedo la peggiore tradizione dei governi liberisti degli ultimi anni, con più propaganda».

«Renzi è un matacchione e un furbacchione – conclude l'ex pm -, ma ora non ci fa più fessi. Non ci faremo schiacciare, la nostra forza è il nostro coraggio, la nostra onestà e la nostra autonomia. Caro Renzi, Napoli sarà la tua Grecia; sarà il popolo a sconfiggere te, il tuo autoritarismo e le oligarchie antidemocratiche che rappsresenti».

**I PRESTITI DA RESTITUIRE.** Intanto, il Comune, in pre-dissesto da due anni, non riesce più a far più fronte alle continue pressioni fiscali da Roma. E c'è il prestito del fondo di rotazione da 235 milioni da restituire. Il Municipio, ad aprile, ha versato solo 5 milioni di euro sulla prima rata di oltre 11 milioni. I restanti 6,7 milioni, fa sapere con una determina dirigenziale, arriveranno con la seconda rata tra 6 mesi.

PFRAIT

## LE RAGIONI DELLA SVOLTA FISCALE

di **Dario Di Vico**

**D**a più parti sono stati avanzati dubbi e rilievi sulla reale capacità di Matteo Renzi di implementare la strategia anti-tasse annunciata sabato scorso. Anche il *Corriere* ne ha scritto con Daniele Manca e sicuramente il dibattito di policy avrà tempo e modo di dispiegarsi. Commetteremmo però un peccato di omissione se non aprissimo una riflessione parallela sugli slittamenti di cultura politica, perché pur senza scomodare il povero Copernico la mossa di Renzi segna una forte discontinuità. Le socialdemocrazie europee hanno un bisogno estremo di sparigliare, vista l'acclarata incapacità di elaborare una piattaforma politica per il dopo austerità e la totale irrilevanza fatta registrare nella recente crisi dei rapporti con la Grecia. Senza il Welfare state espansivo e senza l'economia mista le sinistre del Continente, come ha messo in evidenza in un suo libro Giuseppe Berta, sono pesci fuor d'acqua.

Renzi a modo suo, sfoggiando il solito atteggiamento da pugile spaccone, tenta di sfuggire alla maledizione delle socialdemocrazie del XXI secolo e sostiene che la sinistra non può vincere senza fare i conti con la questione fiscale. È facile sottolineare che nella svolta milanese di Renzi c'è tanto di *politique politicienne*, voglia di occupare il centro e di rubare il tempo a una destra in fase di ristrutturazione. È un'analisi corretta così come è sensato sottolineare che il segretario del Pd riprende e rimodula parole d'ordine berlusconiane.

**M**a forse vale la pena andare più in profondità e tentare di cogliere tutte le valenze della svolta. Personalmente ne ho rintracciate tre. Renzi finora è stato attento ai grandi interessi e si è speso molto per attrarre le multinazionali, non ha fatto però breccia nel ceto medio produttivo. Anche il pacchetto fiscale appena approvato (come sottolineato da Maurizio Sacconi) risente di questa impostazione e in qualche modo rimanda alle calende greche il confronto con le partite Iva e il popolo che si sente oppresso dal Fisco. È chiaro che chi aspira a comandare stabilmente la scena politica non può fare a meno del consenso dell'Italia diffusa e Renzi ne prende atto.

La seconda novità sta nell'analisi dei caratteri della recessione italiana o meglio della difficoltà a ripartire. Non finiremo mai di ringraziare le imprese che a colpi di export hanno salvato il Paese ma per far davvero risalire il Pil c'è bisogno di muovere la domanda interna. E se ci si mette su questa lunghezza d'onda si incontra subito il tema del mattone e dell'immobiliare. La tassazione sulla casa da noi colpisce il risparmio delle famiglie, genera in loro una sensazione di profonda incertezza e contribuisce a ingessare le attività. In altri contesti il meccanismo di funzionamento dell'economia reale è differente, da noi è così. La cultura economica non ha fatto del tutto i conti con questa peculiarità e ha rinunciato a indagarla. Ma è bene che torni sui suoi passi, non per appoggiare Renzi ma per capire meglio il Paese reale.

Il terzo punto è più strettamente politico e riguarda la sfida a Grillo. Alle Europee dello scorso anno il segretario del Pd è riuscito a contenerlo facendo proprio il tema della riduzione dei costi della politica ma il populismo dolce è tutt'al più una tattica elettorale, non una strategia. Del resto la forza di attrazione dei Cinquestelle sembra

confermata e di conseguenza Renzi ha capito che non può pensare di eroderla alla Emilia-Romagna, invitandoli a governare. Meglio tentare di aprire una falla nella *constituency* elettorale di Grillo per sfilargli il consenso del ceto medio arrabbiato.

# La svolta coraggiosa nella politica fiscale

di Luca Ricolfi

**R**ivoluzione copernicana? Così Renzi ha definito il suo progetto di abbattere la pressione fiscale di 45 miliardi in 3 anni, da qui al 2018.

Forse l'analogia è un po' sproporzionata se pensiamo a quel che fece Copernico (togliere la terra dal centro del cosmo): un po' di pressione fiscale in meno è davvero un nonnulla, un fatterello di cui nessuno si ricorderà in futuro, se non altro perché negli ultimi 35 anni fatterelli del genere si sono ripetuti in diversi Paesi capitalistici, e nessuno dei politici che ha ridotto di qualche punto la pressione fiscale si è mai paragonato a Copernico.

E tuttavia c'è un senso in cui Renzi ha perfettamente ragione a sottolineare la discontinuità, la "rupture" implicita nel suo gesto: la riduzione delle tasse lui la promette come leader del Pd, ossia di un partito di sinistra, erede del partito comunista italiano. Renzi non dice soltanto «il mio governo vi toglierà 45 miliardi di tasse», ma dice che sarà il Pd a voler fare questo, e che il Pd «non sarà mai più il partito delle tasse». Qui l'enfasi è giustificata: abbattere la pressione fiscale di 2-3 punti di Pil non è niente di straordinario, ma farlo in Italia, con un partito da sempre assetato di gettito fiscale come finora è stato il Pci-Pds-Ds-Pd, sarebbe davvero un'impresa eroica.

Io spero che Renzi ce la faccia, anche se sono incline a pensare che le cose finiranno per andare come finora sono andate, pure sotto Renzi (vedi i conti pubblici trimestrali Istat usciti il 1° luglio): alcune tasse verranno abolite, alcune aliquote verranno tagliate, ma le coperture saranno trovate soprattutto in altre tasse, o nella eliminazione delle innumerevoli agevolazioni (le cosiddette tax expenditures) che costellano la nostra legislazione fiscale. La pressione fiscale potrà scendere, ma non nella misura promessa (3 punti di Pil), se non altro perché già solo evitare l'aumento dell'Iva nel 2016 e nel 2017 avrà dei costi notevoli.

Ma il fatto che le promesse di Renzi siano poco credibili nella loro dimensione quantitativa (sono pronto a scommettere che nel 2018 non pagheremo 45 miliardi di tasse in meno rispetto ad oggi) non significa che il percorso delineato da Renzi non sia di estremo interesse nel suo impianto logico, ossia come strategia di politica economica.

**C**he cosa dice Renzi? Primo passo (2016): abolizione totale, ossia per tutti (ceto medio e poveri), delle tasse sulla prima casa (Imu e Tasi).

Secondo passo (2017): riduzione di Ires e Irap.

Terzo passo (2018): intervento sull'Irpef e sulle pensioni.

Questa gerarchia è una novità assoluta, e rende la politica fiscale di Renzi sostanzialmente diversa sia da quelle classiche del suo partito, sia da quella di Berlusconi. La differenza con le politiche passate del Pd è evidente: detassare la prima casa anche ai ceti medio-alti, e ridurre Ires e Irap (due tasse che gravano sulle imprese e sulle partite Iva) prima di intervenire sull'Irpef e sulle pensioni vuol dire andare contro l'intera storia della sinistra e dello stesso Pd. Meno evidente è la rottura con l'impostazione di Berlusconi. Tutti ricordiamo che l'idea di eliminare per tutti la tassa sulla prima casa è un'idea, anzi una realizzazione, di Berlusconi (in questo Renzi copia), ma forse non tutti ricordano che l'abbattimento della pressione fiscale promesso da Berlusconi nel "Contratto con gli italiani" del 2001 non riguardava né l'Ires (che allora di chiamava Irpeg) né l'Irap, ma si

concentrava sull'Irpef, di cui si proponeva la semplificazione con 2 aliquote, una al 33%, l'altra al 23%. Questo significa che il programma fiscale di Berlusconi era rivolto primariamente alle famiglie, mentre quello di Renzi si rivolge innanzitutto ai produttori. O meglio: il programma fiscale di Renzi, dopo aver puntato sulle famiglie dei lavoratori dipendenti nel 2014 (per acciappare voti alle Europee), ora affida la ricerca del consenso alla eliminazione della tassa sulla prima casa

(che costa poco), mentre per il resto punta le sue carte su un alleggerimento della pressione fiscale sui produttori, ovvero imprese, professionisti, partite Iva in genere, e solo secondariamente (nel 2018) torna ad occuparsi delle famiglie.

Questo significa che Renzi sta spostando a destra la politica economica del Pd?

Direi proprio di no. L'abolizione integrale delle tasse sulla prima casa si limita a correggere un errore del passato, che molto ha contribuito a deprimere il mercato immobiliare, ridurre il valore delle case, aumentare il senso di insicurezza degli italiani, e per questa via disincentivare i consumi (secondo diversi studi il calo dei consumi degli ultimi anni è anche dovuto alla perdita di valore delle case). Quanto alla priorità data a Irap-Ires rispetto all'Irpef

essa è più che mai una scelta pro-labour, nel senso letterale di scelta per il lavoro: dare ossigeno ai produttori è il modo migliore per favorire la creazione di posti di lavoro nuovi e soprattutto veri, non assistenziali.

Da questo punto di vista, piuttosto, si potrebbe dire che il primo Renzi, quello degli 80 euro in busta paga, era ancora vetero-Pci (e infatti ebbe il plauso dei sindacati), mentre l'ultimo Renzi, che pensa ad alleggerire i bilanci dei produttori prima che quelli delle famiglie, è lontanissimo dalla vecchia sinistra tassa-e-spendi, ma lo è pure dalla vecchia destra Berlusconi-Casini-Fini, che guardava soprattutto alle famiglie, e una vera rivoluzione fiscale a sostegno dei produttori non l'ha mai messa in atto. Quella di Renzi appare una politica di destra ai nostalgici che pensano ancora con le categorie del '900, ma in realtà è solo un primo passo per portare il Pd all'altezza dei problemi del nuovo secolo. Ad essa, semmai, un sindacato e una sinistra moderne potrebbero obiettare che, per il 2016 (anno in cui verrà meno la decontribuzione sui nuovi assunti) prevedere solo l'abolizione delle tasse sulla prima casa è troppo poco. I disoccupati sono ancora 3 milioni, e i posti di lavoro che mancano all'Italia per diven-

tare un paese Ocse normale sono ancora 6. È su questo, più che sui miliardi di tasse in meno, che Renzi e il suo Pd verranno alla fine giudicati dagli elettori.

# «L'Antimafia non serve più Sciascia aveva ragione»

## Palermo, il sindaco Orlando: stagione chiusa anche per me

**Marco Esposito**

**Troppi opportunisti nell'antimafia? Ha ragione Nando dalla Chiesa?**

«Oggi - risponde il sindaco di Palermo, Leoluca Orlando - nessuno può proclamarsi esponente dell'Antimafia. Neppure io lo sono più. Il 19 luglio di quest'anno passerà alla storia come il momento in cui l'Antimafia di facciata ha gettato la maschera».

**Si è sempre detto: finché c'è la mafia servirà l'antimafia...**

«La mafia c'è ancora ma si è camorizzata. Un tempo era verticale e ora è orizzontale. Un tempo governava Palermo e la Sicilia, con strutture criminali e politiche. Di fronte a tale organizzazione, era necessaria l'Antimafia, della quale io ero soggetto di riferimento. Ora la lotta alla criminalità diffusa tocca a ogni singolo cittadino, perché la mafia è cambiata. Chi insiste con l'Antimafia è un professionista dell'Antimafia, proprio come denunciava Sciascia».

**Lo scrittore per la verità ce l'aveva con lei...**

«Lo so bene, con me, con Borsellino. Sbagliava persone ma nel messaggio aveva ragione».

**Come agisce la mafia di oggi, a Palermo?**

«Non si sa chi comanda e quindi ciascun boss deve dimostrare la propria forza, strada per strada, e lo fa danneggiando strutture pubbliche: scuole, impianti sportivi vengono vandalizzati senza alcuna ragione economica. Poi un tale entra nei

negozi del quartiere e dice "visto cosa è successo ieri in quella scuola?" e chiede il pizzo. Ecco perché dico che la lotta alla mafia tocca a ogni singolo cittadino: è il tempo delle formiche».

**Lei non ha mai avuto timore di fare i nomi dei politici collusi, a partire da Vito Ciancimino e Salvo Lima, suoi colleghi nella Dc negli anni Ottanta. Oggi chi sono i professionisti dell'Antimafia di cui diffidare?**

«I nomi li faccio, purché sia chiaro che le mie sono, come sempre, valutazioni politiche: l'aspetto giudiziario è ben diverso. Il magistrato Rocco Chinnici mi diceva che la pensava come me su certi politici, ma lui aveva bisogno delle prove per agire. Finché, un giorno, mi disse che le prove le aveva trovate. Ma una settimana dopo saltò in aria».

**Era il 1983. Torniamo a oggi.**

«Penso a persone che si sono autoproclamate paladini dell'Antimafia come Antonello Montante, che è stato delegato della legalità di Confindustria nazionale, o come l'ex presidente della Camera di Commercio di Palermo Roberto Helg. Tutti amici del senatore del Pd Giuseppe Lumia, l'ex presidente della commissione parlamentare Antimafia. L'ho dico da anni: finché nel Pd ci sarà Lumia non entrerà nel Partito democratico».

**Non si rischia di buttare con l'Antimafia anche la passione civile? Non la preoccupa il calo di partecipazione a Via D'Amelio?**

«Correggiamo questa falsa informazione. Per Paolo Borsellino ci sono state decine di manifestazioni, tra le quali una molto intensa nel quartiere arabo di Palermo con Salvatore e Rita Borsellino. E ogni evento in città in questi giorni ha avuto un momento di ricordo per Paolo. Contare quante persone si recano in Via D'Amelio alle 16:58 del 19 luglio appartiene alla vecchia logica dell'Antimafia. Nel 1992 era importante fare la catena umana e tenersi per mano, adesso è un bene che non tutti siano in Via D'Amelio ma che in tantissimi facciano proprio quell'esempio di vita».

**A suo parere perché Lucia Borsellino ha accettato di partecipare come assessore nella giunta Crocetta?**

«Lo ha detto il fratello Manfredi: ha abbracciato una croce. Il giudizio su come è andata è indipendente dalla telefonata intercettata, la quale è solo un dettaglio».

**Del resto la sua opinione su Rosario Crocetta è nota.**

«Un anno e mezzo fa dissi che bisognava commissariare la Regione Sicilia e mi presero per pazzo. Siamo in una situazione di calamità

istituzionale».

**Può tradurre in esempi concreti?**

«Chiediamoci perché con Raffaele Lombardo prima e con Crocetta adesso l'assessorato alle Attività produttive da sette anni va a un esponente di Confindustria».

**Si dirà: persone competenti prestate alla politica.**

«E allora come mai non si fanno impianti seri per lo smaltimento dei rifiuti? Come mai non c'è un piano? Perché il sindaco di Isola delle Femmine è obbligato dalla Regione a versare i rifiuti non in una discarica pubblica a 20 chilometri dal suo Comune ma in una discarica privata a oltre 200 chilometri di proprietà di Giuseppe Catanzaro, vicepresidente di Confindustria Sicilia? Il tutto in nome di un'Antimafia di facciata che nasconde la debolezza della politica. Ripeto: la mia è un'analisi che non c'entra niente con l'aspetto giudiziario».

**Non è una posizione troppo comoda quella di emettere sentenze "politiche"?**

«Ognuno deve fare il suo mestiere. Detesto chi di una persona inquisita dice "attendo con fiducia l'esito del processo". Salvo Lima non è mai stato processato, eppure il giudizio della storia è arrivato. Sono stati processati e condannati Mandela, Ghandi e prima di tutti Gesù

e io ne posso parlar bene. E allora voglio avere anche la libertà di mantenere un giudizio negativo di chi magari è stato assolto. Beh, non vorrei che ora Dell'Utri pensi di essere Ghandi...»

**La mafia è cambiata, ha**

**sottolineato. C'è il rischio che torni una mafia gestita in modo unitario?**

«Assolutamente sì. Oggi se si chiede a me o a un magistrato chi è il capo della mafia non si ha risposta. Prima lo sapevo chi era il capo. Anche Matteo Messina Denaro, che di sicuro è un grande criminale, non ha un potere lontanamente paragonabile a quello che ha avuto Totò Riina. Ma quella mafia verticale potrebbe tornare

**I rifiuti**

«Ci sono Comuni costretti a scaricare a 200 km in discariche private»

proprio perché c'è una debolezza  
della politica».

**Le divisioni nel Pd.** La sinistra incalza il premier

## Bersani: «Ok ai tagli fiscali ma non copiamo la destra»

ROMA

La "rivoluzione fiscale" annunciata sabato a Milano da Matteo Renzi scava l'ultima trincea dentro il partito, già diviso sulle riforme costituzionali. Dopo il leader di Area riformista Roberto Speranza e dopo l'ex sfidante delle primarie Gianni Cuperlo, ieri è stato il predecessore di Renzi alla guida del Pd Pier Luigi Bersani a mettere in guardia da una riduzione fiscale fatta «alla maniera della destra». «È sacrosanto ridurre il carico fiscale. Ma c'è modo e modo e bisogna finalmente discuterne sul serio. Non si vorrà certo tirare la volata al modo della destra!», scrive Bersani su Facebook rimandando alla stroncatura dell'ex ministro Vincenzo Visco in un'intervista a Repubblica. «Nel discorso di Milano di Renzi non c'era un riferimento alla lotta all'evasione. Noi siamo al secondo posto per entità dell'evasione fiscale, siamo dietro solo alla Grecia», sono gli argo-

menti di Visco ripresi un po' da tutti gli esponenti della minoranza del Pd. Manca l'impegno sulla lotta all'evasione, e manca l'equità: «Eliminarla è ingiusto e inaccettabile politicamente - continua Visco - perché le prime case non sono tutte uguali. La mia casa a Roma vale circa un milione, la villa di Arcore ne varrà dieci e un appartamento in periferia vale 100 o 200 mila euro. Un fisco che tratta questi patrimoni nello stesso modo è un fisco profondamente ingiusto». «Non siamo ossessionati da Berlusconi, ci interessa il Paese», replica alle accuse della sinistra il numero due del Pd Lorenzo Guerini. E un po' tutti renziani che contano vedono come strumentali anche queste nuove critiche: «Abbassare le tasse non è né di destra né di sinistra, è incredibile come la minoranza abbia sempre da dire, non abbiamo ancora deciso chi ne beneficerà...».

**Em. Pa.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Shock fiscale, manovra da almeno 23 miliardi

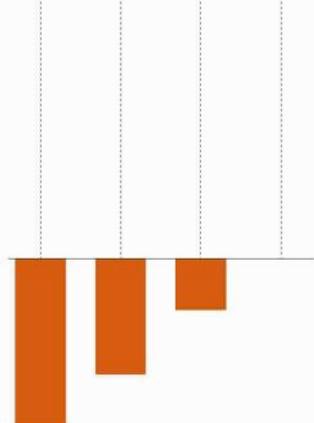
I nodi statali, Welfare e sgravi contributivi: si potrebbe salire a 27-28 mld - Ampia copertura in deficit

## L'attuale quadro programmatico di finanza pubblica

### DEFICIT

In percentuale del Pil

2015	2016	2017	2018
-2,6	-1,8	-0,8	0,0

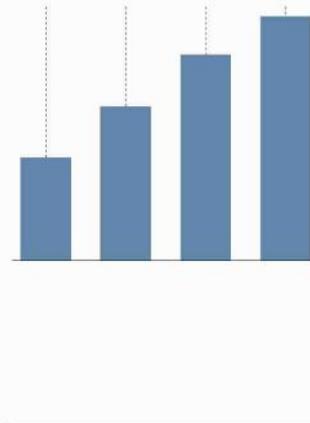


Fonte: Mef

### SALDO PRIMARIO

In percentuale del Pil

2015	2016	2017	2018
1,6	2,4	3,2	3,8

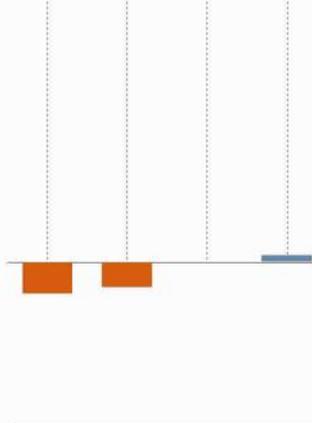


Fonte Mef

### DEFICIT STRUTTURALE

In percentuale del Pil

2015	2016	2017	2018
-0,5	-0,4	0,0	0,1



Fonte Mef

### DEBITO PUBBLICO

In percentuale del Pil



Fonte Mef

### L'IMPATTO DELLE NUOVE MISURE

## 23 miliardi

**La manovra d'autunno**  
Lo shock fiscale annunciato da Renzi dovrebbe far salire l'impatto della manovra a 23 mld

## 16,8 miliardi

**Disinnesco clausola salvaguardia**  
Le risorse necessarie per evitare l'aumento di Iva, accise e coprire la reverse charge

## 4,2-4,3 miliardi

**Cancellazione Imu e Tasi**  
Le risorse necessarie per tagliare Imu agricola, imbullonati e tassa sulla prima casa (la Tasi)

## 400 milioni

**Copertura perequazione pensioni**  
L'impatto delle maggiori risorse per le coperture a seguito della sentenza della Corte di aprile

**Davide Colombo**  
**Marco Rogari**  
ROMA

Con lo shock fiscale annunciato da Matteo Renzi la composizione della manovra d'autunno cambia e il suo importo sale al momento fino a 23 miliardi minimi. Un saldo dal quale restano per ora escluse tre voci importanti: il rinnovo dei contratti pubblici imposto dalla sentenza della Corte costituzionale (dovrebbe essere pubblicata entro una decina di giorni), gli eventuali interventi su pensioni flessibili e povertà e l'ancora incerta proroga degli sgravi contributivi sulle assunzioni, che

### LE MISURE DA COPRIRE

Restano in campo la proroga della decontribuzione

sulle assunzioni, il rinnovo dei contratti pubblici e le pensioni flessibili

potrebbero far lievitare la prossima "stabilità" a 27-28 miliardi.

I tecnici dell'Economia e di palazzo Chigi stanno lavorando in queste ore sui seguenti addendi: 16,8 miliardi sul 2016 per disinnesco le clausole fiscali di salvaguardia (Iva, accise e la reverse charge sulla grande distribuzione), 4,2-4,3 miliardi per gli interventi su Imu agricola, imbullonati e la cancellazione della Tasi sulla prima casa (forse con criteri selettivi per allargare il bacino delle case di lusso che resterebbero soggette all'imposta e lasciando in vita il progetto della "local tax"). A queste cifre si aggiungono i 400 milioni di maggiori coperture da reperire

sulla spesa previdenziale legata alla perequazioni (l'altra sentenza della Corte di fine aprile).

Da queste prime grandi cifre è escluso, come detto, l'onere per il rinnovo dei contratti pubblici (si parla di circa 1,5 miliardi solo sul 2016), visto che negli attuali tendenziali Def è previsto solo il recupero della vacanza contrattuale. E fuori è pure il "pacchetto Welfare", su cui il Governo prenderà una decisione a settembre (tra le ipotesi un intervento da 2-3 miliardi); in ballo c'è la flessibilità sulle pensioni e ammortizzatori di ultima istanza per disoccupati over 55enni. E fuori restano pure le spese indifferibili, da puntualizzare nella fase finale dell'anno.

Punto fermo sul fronte delle coperture resta la spending review, che l'anno venturo garantirà 10 miliardi (revisione delle tax expendi-

tures compresa). Il Governo potrà attingere, ma non in via strutturale, anche dal flusso di gettito atteso dalla volontaria disclosure. Un soccorso importante per palazzo Chigi potrebbe arrivare dal nuovo quadro macroeconomico, dopo che Bankitalia ha innalzato la sua stima sul Pil 2016 all'1,5% (il Def è fermo all'1,4%). Ma una fetta consistente delle risorse necessarie dovrà arrivare dalla trattativa con Bruxelles sui margini di flessibilità ulteriori rispetto a quelli già concessi a maggio: lo 0,25% al posto dello 0,9% di correzione sull'obiettivo di medio termine 2015 per il deficit e 0,1 invece di 0,5% su quello del 2016. La nuova partita punterebbe a ottenere il via libera all'utilizzo di un altro 0,4-0,5% sull'obiettivo deficit 2016 che salirebbe dal previsto 1,8% al 2,2-2,3% liberando 7-8 miliardi. Un via libera concesso in cambio della garanzia di un debi-

to comunque in discesa e un deficit nominale al di sotto del 3 per cento. L'impatto delle riforme strutturali previsto nel quadro programmatico è di un decimo di punto nel 2018 e due decimi nel 2019: in virtù di queste misure è stata concessa la clausola e si tratta ora di capire come verrà concordato il nuovo margine di flessibilità.

Gli interventi fiscali sono «la via giusta» ha detto ieri il sottosegretario agli Affari Ue, Sandro Gozi, assicurando che «convinceremo anche le istituzioni europee». Ma anche l'ex commissario alla spesa Carlo Cottarelli (ora Fmi) ha spiegato che l'Ue potrebbe accettare un allentamento degli impegni sul deficit in cambio delle riforme, restando comunque sotto il 3%. Cottarelli ha anche detto che i tagli di spesa annunciati sono «sicuramente ambiziosi ma non impossibili». Dalla sinistra Pd, Pierluigi Bersani, ieri ha riconosciuto come «sacrosanta» l'idea di ridurre il carico fiscale ma «c'è modo e modo, e non si vorrà certo tirare la volata al modo della destra». Immediata la replica di Lorenzo Guerini, il numero due del partito: «Non abbiamo l'ossessione di Berlusconi».

La nuova «spending 2.0». Pronte prima della pausa estiva le linee essenziali del piano Gutgeld da 10 miliardi - Prevalenza di interventi «micro» su quelli «macro»: nel mirino partecipate, immobili e sussidi

# Non meno di 6 miliardi da acquisti Pa, sanità e ministeri

Marco Rogari

ROMA

“Spending 2.0”: così è stato ribattezzato a Palazzo Chigi il piano di revisione della spesa al quale sta lavorando Yoram Gutgeld insieme a Roberto Perotti. Che a differenza del programma targato Cottarelli punta più sul “micro” che sul “macro”. Non a caso sono già state setacciate una per una tutte le spese dei ministeri. E non solo quelle di funzionamento. Sotto la lente sono finiti circa 3-3,5 miliardi di potenziali sprechi o di “missioni” da riqualificare. I dicasteri avranno la possibilità, dopo la pausa estiva, di presentare proposte alternative per le voci di spesa considerate maggiormente strategiche. In ogni caso non si dovrebbe andare sotto i 2,5 miliardi di risparmi (ma solo una parte sarà imputabile a minori spese di funzionamento). Anche perché dalla razionalizzazione delle uscite dei ministeri, dal rafforzamento della centralizzazione degli acquisti della Pa e dalla sanità (agendo su fabbisogni standard e beni e servizi) dovranno arrivare non meno di 6 miliardi dei 10 fissati complessivamente dal Def come obiettivo della spending review per il 2016.

La ricognizione condotta da Gutgeld, facendo leva sui 15 “cantieri” attivati, procede speditamente. Sarebbero già state abbozzate proposte d'intervento per centrare l'obiettivo dei 10 miliardi, revisione delle tax expenditures comprese. Su alcune di queste ipotesi le valutazioni sono ancora in corso anche perché sono legate a scelte politiche delicate. È il caso, ad esempio, della razionalizzazione dei trasferimenti e dei sussidi al trasporto pubblico, che potrebbe anche portare a un aumento delle tariffe. È poi ancora in corso tutto il lavoro di valutazione della ricaduta contabile dei singoli interventi. Non a caso a palazzo Chigi sono in corso già da alcune settimane incontri tra il Commissario per la spesa e i tecnici della Ragioneria generale dello Stato.

Prima della pausa estiva dovrebbe comunque essere messo nero su bianco un piano completo di proposte d'intervento per recuperare i 10 miliardi indicati nel Def, che saranno indispensabili in gran parte per sterilizzare le clausole di salvaguardia da oltre 16 mi-

liardi contenute nelle ultime due leggi di stabilità: il resto arriverà dalla flessibilità concordata con la Ue per effetto della clausola delle riforme. Tra la fine di agosto e il mese di settembre toccherà a Matteo Renzi effettuare le scelte definitive insieme al ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan.

Tutto insomma starebbe procedendo secondo la tabella di marcia approntata al momento del varo del Def, anche se non mancano i nodi ancora da sciogliere. Primo tra tutti è quello legato alla partita sui fabbisogni e sui costi standard, considerati uno dei pilastri della “spending 2.0”. Sul versante della sanità l'idea è di continuare a muoversi lungo il solco tracciato con il Patto della salute. C'è poi il programma più a vasto raggio che dovrebbe essere adottato per gli enti locali sul quale da tempo si sta concentrando il ministero dell'Economia. Un programma che però potrà decollare soltanto nel momento in cui sarà completata la mappa delle tipologie di spesa sostenute anno per anno dai Comuni. Ma all'inizio di agosto ben il 27% dei sindaci non aveva ancora trasmesso al Mef i dati sui flussi e voci di spesa relativi al 2013, nonostante le sollecitazioni arrivate nei mesi scorsi anche dallo stesso Padoan. E lo stesso ministero è pronto a far scattare a settembre un'operazione trasparenza dalle quale emergeranno i Comuni adempienti e inadempienti.

Un altro nodo è legato alla reale entità dei risparmi realizzabili nel 2016 per effetto della riforma della Pa che il Parlamento dovrebbe approvare in via definitiva prima della pausa estiva. Se anche il sì finale del Senato dovesse arrivare, come sembra, prima della metà di agosto, ci sarà poi da giocare tutta la complessa partita sugli oltre 20 decreti legislativi di attuazione della delega Madia. Una delega su cui Palazzo Chigi fa molto conto per cominciare ad abbattere molti carrozzoni, come quelli delle partecipate.

Quest'ultima operazione nel 2016 dovrebbe consentire di realizzare non meno di 1 miliardo di risparmi. Molto più consistente è il contributo atteso dal rafforzamento dei meccanismi di centralizzazione degli acquisti Pa che già dalle prossime settimane sarà

collegato a sole 35 stazioni appaltanti. Quella che attende nel prossimo triennio Luigi Marroni, nuovo ad di Consip, è un'importante sfida: incrementare l'impegno dell'azienda che fino ad oggi ha presidiato 40 miliardi di spesa, quale soggetto primario nella riqualificazione della spesa pubblica. L'idea è di far salire l'asticella vicino a quota 50 miliardi per realizzare almeno un altro paio di miliardi nel 2016. Alcune centinaia di milioni dovrebbero poi arrivare dal piano di razionalizzazione degli immobili pubblici e dalla stretta su invalidità e altri trattamenti di tipo assistenziale. Tra le altre voci monitorate anche gli incentivi alle imprese.

estiva. Una delega su cui Palazzo Chigi fa molto conto per cominciare ad abbattere molti carrozzoni, come quelli delle partecipate. Quest'ultima operazione nel 2016 dovrebbe consentire di realizzare non meno di 1-1,5 miliardi di risparmi

I RISPARMI

1-1,5 miliardi



MINISTERI

Sprechi e missioni da riqualificare

Nei ministeri sotto la lente sono finiti circa 3-3,5 miliardi di potenziali sprechi o di “missioni” da riqualificare. I dicasteri avranno la possibilità, dopo la pausa estiva, di presentare proposte alternative per le voci di spesa considerate maggiormente strategiche. In ogni caso non si dovrebbe andare sotto i 2,5-3 miliardi di risparmi (ma solo una parte sarà imputabile a minori spese di funzionamento)

I RISPARMI

2,5-3 miliardi



PARTECIPATE

La riforma della Pa per abbattere altri sprechi

Un altro nodo è legato alla reale entità dei risparmi realizzabili nel 2016 per effetto della riforma della Pa che il Parlamento dovrebbe approvare in via definitiva prima della pausa

# «Taglio tasse nella giusta direzione»

Squinzi: Renzi vada fino in fondo, risorse con una seria spending review

**Nicoletta Picchio**

ROMA

«Come si fa a non essere d'accordo con il taglio delle tasse. Come imprese lo aspettiamo da anni, anche per correggere una serie di storture». Giorgio Squinzi esordisce così all'assemblea di Confindustria Toscana Sud, nata dall'unione di Arezzo, Siena e Grosseto. La novità politica è appunto l'annuncio della sforbiciata alle imposte dato da Matteo Renzi. «Va nella giusta direzione, ci auguriamo tutti che riesca a portarla a termine fino in fondo». Il problema è come trovare i soldi: «Penso che Renzi e il governo abbiano fatto i conti. La fonte di copertura più semplice è mettere mano seriamente, con determinazione, alla spending review, che in Italia aspettiamo da tanti anni». Un vero taglio alla spesa della Pubblica amministrazione per il presidente di Confindustria è «fondamentale». Poi vanno fatte tante altre cose e bisogna andare avanti sulle riforme: «Non abbiamo cominciato a fare le pulizie in casa nostra. Siamo sempre cresciuti nell'ultimo periodo lo 0,7-0,8% in meno della media europea, dobbiamo fare le riforme e

sostenere la crescita». Squinzi ha dato atto al governo di aver messo in piedi alcuni progetti di riforma condivisibili, per esempio il Jobs act, «uno strumento valido che darà il suo contributo», così come è condivisibile il taglio delle imposte prospettato, «ma - ha aggiunto - abbiamo realizzato il 10% di ciò che si dovrebbe fare per rendere il paese competitivo». E poi ci sono punti di criticità, per esempio il provvedimento sulla class action «che sarebbe devastante per le imprese», oppure da ultimo il decreto legge sui fallimenti, ora in aula a Montecitorio e che tocca tra l'altro argomenti importanti come i concordati preventivi: «Il testo uscito dalla commissione Giustizia va bene così. Sono stati introdotti emendamenti su cui siamo d'accordo, ci auguriamo che non vengano modificati nel dibattito parlamentare», è l'auspicio del presidente di Confindustria.

Bisogna crescere: non basta quello 0,3% del primo trimestre, dovuto, ha detto Squinzi, soprattutto a fattori esterni come il prezzo del petrolio, l'andamento dell'euro, il Qe deciso dalla Bce di

Mario Draghi, «l'unico in Europa che abbia una visione politica sul futuro della Ue». Bisogna crescere almeno del 2% per superare il gap con l'Europa. La Ue stessa vuole che l'Italia ritorni a crescere: e proprio per questo Squinzi ritiene che la Ue non metterà freno ai progetti del presidente del Consiglio sulle tasse. Renzi ha parlato di prima casa, immobili delle imprese: per Squinzi «serve il giusto equilibrio» sugli interventi da adottare. «Sicuramente - ha detto - bisognerà intervenire sull'edilizia che ha sofferto di più di tutti, sulle infrastrutture e su quei settori che portano la ripresa».

Il presidente di Confindustria ha riconosciuto l'attenzione del governo nei confronti delle aziende nella vicenda della sospensione dell'attività dello stabilimento Fincantieri di Monfalcone, «un'eccellenza italiana», e ha considerato «assurde» le motivazioni per cui è stato fermato. E sul rapporto economia-giustizia ha detto «non chiediamo sconti o alleggerimenti, ma buon senso, non provvedimenti che si sono rivelati cervellotici. Cerchiamo un dialogo, bisogna trovare soluzio-

ni che consentano alla magistratura di fare il suo dovere e alle aziende di lavorare».

Squinzi ha sottolineato la pratica tutta italiana del gold plating, cioè di inasprire le norme europee, e ha riconosciuto ad Antonio Tajani, ex Commissario europeo all'industria, accanto a lui all'assemblea di ieri, di aver riportato al centro del dibattito europeo la politica industriale e l'obiettivo del 20% del Pil raggiunto con il manifatturiero. «Mi auguro che resti la stessa determinazione», ha aggiunto Squinzi, che ha elencato alcuni dossier importanti, dal Made In all'accordo Ue-Usa.

Infine i complimenti alle associazioni di Grosseto, Siena e Arezzo per aver realizzato, unendosi, la riforma Pesenti voluta da Squinzi appena nominato al vertice di Confindustria. «Abbiamo dimostrato come Confindustria di aver imboccato la giusta strada verso il futuro. L'Italia dei mille campanili non ha più senso. Dobbiamo unirli, ridurre i costi, aumentare i servizi. Mi auguro che questo esempio sia seguito da altri».

## I sindaci ribelli

# «Rifiuti, ora un gruppo di lavoro»

**Michele De Leo**

«Un'ipotesi condivisa di organizzazione dei Sistemi territoriali operativi, tale che dia un impulso forte e non frettoloso alla riorganizzazione del ciclo dei rifiuti nella nostra provincia, non può arrivare da richiami all'obbedienza di partito». I sindaci di Lioni, Sant'Andrea di Conza, Calitri e Morra de Sanctis, Rodolfo Salzarulo, Gerardo Pompeo D'Angola, Michele Di Maio e Pietro Mariani illustrano - attraverso una nota - i motivi del dissenso rispetto alla proposta del presidente dell'Ato rifiuti Mario Bianchino in merito alla suddivisione del territorio provinciale in sette Sto. Gli amministratori si sono attivati per «fornire un contributo»



**Dissidente** Il sindaco di Lioni Rodolfo Salzarulo

al fine di individuare una soluzione ottimale. Rispetto alla proposta della presidenza dell'Ato - evidenziano - «ci sono in atto diversi spunti di riflessione critica, tutti volti a modificare la configurazione degli Sto». «Spesso - spiegano i sindaci altirpini - non convince l'aggregazione dei

Comuni che, tra loro, hanno in essere distanze non facilmente superabili o disomogeneità territoriali poco compatibili».

Gli amministratori evidenziano come non sia stato tenuto nella giusta considerazione che «il picco dei costi del ciclo integrato dei rifiuti sta soprattutto nei trasferimenti e negli impianti di ricezione e smaltimento». Salzarulo, D'Angola, Di Maio e Mariani propongono, quindi, di «istituire un gruppo di lavoro snello e rappresentativo dei veri territori perché in tempi brevi elabori una proposta sulla base delle considerazioni esposte e delle esigenze condivise, e la sottoponga al voto della prossima assemblea dell'Ato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

+

# La sete del Po così il grande fiume sta diventando un deserto di sabbia

JENNER MELETTI

MOTTEGGIANA (MANTOVA). La spiaggia bianca sembra pettinata. Gli aironi si alzano lenti poi vanno a pranzare nell'acqua bassa. «Con questo caldo — racconta Gianni, pescatore solitario — è difficile tirare su qualcosa. I pesci stanno sul fondo delle buche, alla ricerca del fresco». Una distesa di sabbia lunga più di un chilometro e larga 700 metri. Al mare non le trovi più, spiagge così. Un solo pescatore, una ragazza e un ragazzo che prendono un sole che spacca poi si rifugiano sotto l'ombrellone blu. Unica colonna sonora: le cicale. Manca solo l'acqua, in questo paradiso. Il Po, il grande fiume, è soltanto una striscia azzurra stretta fra la sabbia e l'argine sinistro. Scendendo verso il mare, a poche decine di chilometri, potresti attraversarlo a piedi. A Valle Gaiba di Rovigo e all'Isola Bianca nel ferrarese ci sono soltanto 60 centimetri d'acqua. E la misura è stata presa nel "canale", nella parte più profonda, dove dovrebbero passare le barche grosse e le navi.

Il Po fa paura con le piene, quando supera o rompe gli argini e allaga i paesi. Ma semina angoscia anche quando è "magro" come in questa estate troppo calda. Senza la sua acqua, le campagne bruciano. Non crescono il mais e l'erba per i bovini, si seccano i vigneti... «In giorni come questi — dice Giuliano Landini di Boretto, capitano della Stradivari, nave che porta turisti sul fiume — comprendi il valore profondo dell'acqua e del fiume. La mia nave è bloccata nel porto di Viadana, ma questo non è il problema più importante. Sabato dovevo andare alla festa del Redentore a Venezia ma ho dovuto lasciare la mia nave in porto. Io ci rimetto soldi ma i contadini rischiano il raccolto di un anno. Se i consorzi di bonifica mettersero in azione tutti gli impianti con le idrovore, il Po sarebbe asciugato in pochi giorni. Tutti assieme avrebbero infatti una capacità di prelievo di 1.500 metri cubi al secondo, ed il fiume in questi giorni ha una portata di circa 400 metri cubi».

Oggi ci sarà una riunione della Cabina di regia dell'autorità di bacino, per chiedere aiuto ai consorzi che comandano nei bacini montani e nei laghi, soprattutto il lago Maggiore e quello di Como. «Chiederemo — racconta Domenico Turazza, direttore della bonifica Emilia centrale — che facciano scendere più acqua nel nostro fiume. Certo, anche loro hanno problemi, perché l'acqua serve per l'energia elettrica e per mantenere un minimo vitale gli affluenti. Nel 2003, quando reggiano — rischiano di bruciare, tanto è lo sforzo per risucchiare l'acqua dal Po sempre più basso».

Oggi ci sarà una riunione della Cabina di regia dell'autorità di bacino, per chiedere aiuto ai consorzi che comandano nei bacini montani e nei laghi, soprattutto il lago Maggiore e quello di Como. «Chiederemo — racconta Domenico Turazza, direttore della bonifica Emilia centrale — che facciano scendere più acqua nel nostro fiume. Certo, anche loro hanno problemi, perché l'acqua serve per l'energia elettrica e per mantenere un minimo vitale gli affluenti. Nel 2003, quando reggiano — rischiano di bruciare, tanto è lo sforzo per risucchiare l'acqua dal Po sempre più basso».

Il fiume con acqua troppo scarsa è anche un pericolo. «La richiesta di acqua ai laghi — spiega l'ingegner Ivano Galvani, dirigente dell'Aipo, agenzia interregionale per il fiume Po — va fatta anche per evitare la risalita del cuneo salino. Se il fiume è debole, il mare entra e risale per decine di chilometri. L'ac-

qua salata entra nelle falde e nelle campagne. Il livello sotto il quale il Po non può scendere è stato fissato a 350 metri cubi al secondo a Pontelagoscuro, dove inizia il tratto finale».

Dove il Po riceve l'Oglio un cartello avverte che il "il ponte di barche è chiuso". È stato costruito nel 1922 ed è l'ultimo ponte fatto con queste barche di cemento che fino all'ultimo dopoguerra, legate a decine le une alle altre, formavano tanti ponti sul Po. L'Oglio però ha perso quasi tutta l'acqua e le barche ora appoggiano direttamente sul fondo. Troppo alto il dislivello con la strada. Per questo il ponte è stato staccato. Arrivano ancora turisti, a vedere questa reliquia. Si consolano con una visita al piccolo santuario della Madonna dei Correggioli, «da secoli miracolosa» e un tempo con tanti fedeli che «le offerte venivano raccolte con i badili e riposte nei sacchi». Almeno un miracolo l'ha fatto: il ponte c'è ancora.

Spiaggia grandissima e bella anche a Guastalla, in riva sinistra. A destra, il Peace in Po, bar ristorante discoteca con appese decine di immagini ormai antiche di storioni di due quintali e recenti con pesci siluro quasi dello stesso peso. «A dire il vero — racconta Guido Chiericati, da una vita guida del locale — a me la secca spaventa meno della piena. Vede i segni messi sul muro? Il Po ogni tanto arriva e ci allaga fino al secondo piano. Anche a novembre è arrivato al primo soffitto. La secca fa vedere la faccia bella del fiume, con le spiagge, i boschi... C'è gente che abita a pochi chilometri e non conosce nulla del fiume. Si pesca anche bene, se l'acqua non è molta. Sembra incredibile ma con questo caldo i cefali saltano direttamente nella barca. Ci sono risorse che gli italiani non conoscono più. Invece arrivano i tedeschi che vendono carissimi una settimana in camping nel bosco con pesca al siluro. Arrivano anche i ladri, ed i più specializzati sono quelli dell'Est con elettro-storditori o palamiti — sfilza di ami lunga centinaia di metri — per catturare carpe e siluri da rivendere nel loro Paese». Un tempo, chi non aveva da mangiare andava in Po e si portava a casa la cena. Ora ci sono le pizzerie e trattorie con storione di allevamento.

Con la secca, stanno già arrivando i cercatori di fortuna. «Hanno trovato di tutto — di-

ce Guido Chiericati — durante le secche del 2003 e del 2006. Pirodraghe, vecchie barche, anche un carro armato arrugginito. Io ho trovato un'ancora di due metri e mezzo. Sotto un arginello, c'era un tronco di acero rosso che secondo gli esperti risale al Medioevo». Quando arriva la secca, si va dai più anziani a cercare informazioni. Per anni, in un luogo segreto della riva mantovana, si è cercata una cassaforte. Un ragazzo di allora — la guerra stava finendo — vide camion di tedeschi in fuga. Da uno dei camion che era riuscito a arrivare all'altro argine cadde una grande cassa di ferro. Furono trovati camion e carri armati, ma non la cassaforte.

Al tramonto cala la luce ma non il termometro. Tre o quattro persone in bici arrivano al "Porto turistico fluviale regionale" di Boretto. «Vedi che disastro?». Una scala scende dal piazzale verso il "Pontile Giudecca" dipinto di verde. Il pontile è però appoggiato sulla sabbia. Per arrivare all'acqua ci sono altri cento metri. «L'attracco è stato costruito in riva destra — dice Giuliano Landini, famiglia sul Po da tre generazioni — perché l'acqua anche con la secca arrivava fino a qui. Ma solo perché fino agli '90 c'erano i ladri di sabbia, per fortuna scomparsi. E la sabbia ha ripreso il proprio spazio». C'è un barcone in secca, accanto al pontile. Altre barche sono appoggiate sul fianco. Sembrano immagini del lago d'Aral.

## “Gli acquedotti sono a rischio l'unica speranza è che ora piova”

«**P**ER adesso gli acquedotti continuano a prelevare. Il Po mantiene una portata di 480 metri cubi al secondo, siamo in una fase di attenzione ma al momento non siamo in una vera emergenza. Siamo ai livelli del 2003, per capirci. Ma se la portata dovesse scendere sotto i 450 metri cubi, avremo problemi seri. Prima di tutto a Ferrara, che si approvvigiona dalle acque del Po. E anche per altri due acquedotti presenti sul delta».

A parlare è Francesco Puma, il segretario generale dell'Autorità di bacino del Po. Oggi ci sarà una cabina di regia con enti e istituzioni locali per decidere come affrontare questa siccità.

**Puma, cosa succede esattamente quando il livello dell'acqua scende troppo?**

«Emergono le sabbie lungo il letto e soprattutto non si arriva in corrispondenza del delta a una portata tale da contenere l'acqua del mare: con l'alta marea l'acqua salata penetra nei rami del delta, risale il fiume. E ci sono i tre acquedotti che si trovano in condizione di doverla depurare in modo più "spinto" del normale.

Se il grado salino è troppo elevato, l'acqua diventa inutilizzabile. Fino a una portata di 450 metri cubi al secondo, gli impianti di contenimento dell'inversione dell'acqua riescono a funzionare. Se diminuisce sotto quella soglia, i sistemi non vanno. Naturalmente l'acqua salata nella parte terminale del Po produce anche problemi di natura ecologica».

**Quando la siccità passerà, tornerà tutto come prima?**

«In generale, sì. Ma nel lungo periodo abbiamo osservato che l'acqua di mare avanza sempre di più verso monte».

**Ci sono rischi anche per la pesca?**

«La pesca nel Po è regolata da norme regionali ed è gestita dalle province. Non mi sembra che, al momento, siano stati emessi dei divieti particolari».

**Qual è la portata normale del fiume?**

«In condizioni normali è di 1200 metri cubi al secondo, di cui 7-800 si derivano per irrigazione».

**Quali misure state pensando di mettere in campo?**

«Oggi è prevista la riunione della cabina di regia con enti e istituzioni locali. Sostanzialmente le misure cui stiamo pensando sono due: riduzione dei prelievi irrigui e aumento dei rilasci dai laghi. La risorsa adesso è all'interno dei laghi prealpini, il lago Maggiore, l'Iseo e il Garda. In questo modo si può sostenere la portata del fiume, nella speranza che piova un po'. Se le previsioni del tempo non si sbagliano, dovremmo avere qualche precipitazione questa settimana e qualcosa di più rilevante nella prossima. Speriamo bene».

**Negli anni scorsi, però, ci sono state molte resistenze da parte delle comunità locali, ad attuare tali misure. Tanto che dovette intervenire il governo. Perché?**

«Nel periodo estivo gli interessi tra i diversi utilizzatori sono contrastanti. Chi vive sul lago e vive di turismo vuole avere dei livelli del lago sufficientemente alti per navigare e per poter aprire le spiagge. Chi sta a valle, invece, desidera avere l'acqua soprattutto per l'irrigazione».

**Ci dobbiamo aspettare proteste?**

«Non credo. Troveremo un punto d'accordo».

*(fa.to.)*

“

**L'AVANZATA**

Nel lungo periodo abbiamo notato che il flusso avanza sempre più verso monte

”

La nuova inchiesta della Dda

# Appalti truccati per Palazzo Teti e i lavori del Castello Medioevale

## Indagati i sindaci Biagio Di Muro (Santa Maria) e Nicola D'Ovidio (Riardo)

**Claudio Coluzzi**

Un doppio filone di corruzione negli appalti pubblici. Gli investigatori del Reparto Operativo dei carabinieri di Caserta e del Nucleo di polizia tributaria della Guardia di Finanza di Napoli si sono incrociati partendo da indagini separate. Ma quando sono giunti alle stesse ditte che, corrompendo sindaci e funzionari comunali, si aggiudicano le gare, l'inchiesta è andata avanti sviluppandosi in un unico filone. Epicentro dell'indagine appalti aggiudicati in provincia di Caserta.

Per i pm della Dda di Napoli Maurizio Giordano, Gloria Sanseverino, Alessandro D'Alessio e Luigi Landolfi tutto ruotava intorno ad Alessandro Zagaria, 29 anni gestore della Imperial Service con sede ad Aversa, che è accusato di associazione a delinquere di stampo camorristico insieme a Loredana Di Giovanni, 44 anni titolare della Project Service con sede in via Manzoni a Napoli. Zagaria viene ritenuto personaggio vicino al clan Zagaria e Loredana Di Giovanni era la sua fidata collaboratrice. Il primo è accusato di versare e la seconda di consegnare somme di denaro che servivano per aggiudicarsi gare di appalto. A beneficiarne le ditte Archicons di Guglielmo Regina di Napoli; Mmarch di Mario Martinelli di San Cipriano d'Aversa; la Bretto opere stradali di Antonio Bretto di Casal di Principe. Gli imprenditori sono accusati solo di concorso in corruzione e turbativa

d'asta. Come del resto i sindaci e funzionari di enti pubblici indagati.

L'appalto maggiore, per 9 milioni di euro di cui un primo lotto di 2 che doveva partire a breve, riguarda la ristrutturazione a S. Maria C. V. di Palazzo Teti, edificio confiscato a Nicola Di Muro il cui figlio Biagio, ora sindaco, risulta tra gli indagati nell'inchiesta. L'opera è stata progettata dalla «Archicons» di La Regina e deve divenire un «Palazzo della legalità e della cultura». Per i magistrati della Dda di Napoli «l'aggiudicazione della gara alla Lande di Marco Cascella è stata conseguita grazie agli stretti rapporti

**Nel Matese**  
Sotto  
inchiesta  
anche Pepe,  
funzionario  
Consorzio  
di bonifica  
del Sannio

di natura corruttiva da Guglielmo La Regina e Marco Cascella, attraverso Loredana Di Giovanni con il sindaco Biagio Maria Di Muro, che si è avvalso della collaborazione di Alessandro Zagaria, e del dirigente dell'ufficio tecnico comunale, Roberto Di Tommaso, in qualità di Responsabile unico del procedimento». Per i carabinieri e i finanzieri «la provvista di denaro destinata ai funzionari pubblici veniva coperta da fatture inesistenti di aziende compiacenti attraverso il commercialista napoletano Raffaele Capasso». Tali elementi gli investigatori li hanno dedotti da inter-

cettazioni e riscontri bancari e, per acquisire ulteriori prove, hanno disposto ieri mattina una raffica di perquisizioni negli uffici, pubblici e privati, e nella abitazioni degli indagati. Un altro appalto, oltre ai soliti imprenditori, vede coinvolto e quindi indagato Fabrizio Pepe presidente della Comunità Montana Sannio Alifano e dirigente del Consorzio di bonifica omonimo. A Riardo, invece sono finiti nel mirino della Dda i lavori di consolidamento e messa in sicurezza del Castello Medioevale aggiudicati alla società di Mario Martinelli e i lavori del campo sportivo. Per questi risultati indagati il sindaco Nicola D'Ovidio e Alessandro Gentile, di Maddaloni, dipendente del consiglio regionale della Campania.

Riguardava infine i Comuni di Francolise, Alife, Rocca d'Evandro e Calvi Risorta l'appalto per due milioni di euro del progetto «Le porte dei parchi». Se lo sarebbero aggiudicato La Regina e Mario Martinelli grazie ad accordi corruttivi con Mario Stefano D'Amico, impiegato del Comune di Francolise, e l'architetto Claudio De Biasio componente della commissione aggiudicatrice. In questo contesto risultano indagati anche l'ex assessore regionale al turismo Pasquale Sommesse e il suo collaboratore Antonio «i quali intervengono come referenti del La Regina e della Di Giovanni per garantire il finanziamento con fondi regionali delle opere pubbliche progettate dallo stesso La Regina».

# Politica, camorra e corruzione: luglio nero per i municipi

## Le inchieste

Sindaci, parlamentari e manager: a decine coinvolti nelle varie indagini dell'Antimafia di Napoli

### Mary Liguori

Appalti e malaffare: continua il «luglio nero» per politici e imprenditori sospettati di avere manipolato i lavori pubblici.

Dopo l'inchiesta sulla metanizzazione nell'Agro-aversano, che ha coinvolto anche l'ex senatore Lorenzo Diana e l'ex sindaco di San Cipriano, Angelo Reccia, dopo Villa di Briano, con l'indagine sul sindaco Dionigi Magliulo e l'arresto di suo fratello, e dopo il terremoto giudiziario che lunedì scorso ha sconvolto Caserta con l'arresto, tra gli altri, dell'ex fascia tricolore Pio Del Gaudio e la richiesta a procedere anche nei confronti del senatore Carlo Sarro, un altro duro colpo si abbatte sulla politica casertana. Da ieri, l'elenco di politici sulla lista nera si è ulteriormente allungato e sono altri due i sindaci indagati per storie di mazzette e appalti. Da Santa Maria Capua Vetere e Riardo, nei guai Biagio Maria Di Muro e Nicola D'Ovidio. I due amministratori sono accusati di concorso in corruzione e turbativa d'asta a favore di ditte considerate collegate alla criminalità organizzata. Tra gli indagati per la stessa tipologia di reato, spicca anche il nome di Fabrizio Pepe, funzionario del Consorzio Unico di Bonifica Sannio Alifano.

Nessuno dei tre risponde dell'aggravante del metodo mafioso, ma quanto emerso dalle verifiche della Dda che ieri hanno portato a perquisizioni in numerosi enti locali e all'iscrizione sul registro degli indagati di diciotto persone, tra le quali il consigliere regionale Pasquale Sommesse, sembra la prova, qualora ce ne fosse ancora bisogno, che ormai la lotta ai clan in Terra di Lavoro ha superato definitivamente la fase del contrasto alle attività «classiche» delle cosche (pizzo e droga, ad esempio) per approdare all'attacco frontale ai colletti bianchi, ai politici e agli imprenditori considerati ora «sponde» della camorra, ora «burattini», ora «pupari». È un humus bipartisan, a leggere gli atti delle ultime quattro inchieste che hanno travolto indistintamen-

te sia il centrodestra che il centrosinistra, così come amministratori locali e protagonisti della sfera politica nazionale. Tra le righe di intravede quello che sembra un supporto corale e interessato alle ditte «amiche», una regia puntuale finalizzata a far confluire i fondi pubblici nelle casse di certi imprenditori, spesso vicini ai Casalesi.

Nel primo semestre dell'anno crescono i bandi (+3,3%) ma rallentano i valori (-28%): in rialzo le gare di sola esecuzione

# Appalti, rinasce il «vecchio mercato»

**PER PPP E CONCESSIONI -55,8%**

Procedure di gara

	Gennaio-Giugno 2015		Variazioni %	
	Numero	Importo	Numero	Importo
<b> Mercati complessi</b>	<b>1.786</b>	<b>3.165.096.447</b>	<b>-8,7</b>	<b>-55,8</b>
PPP	1.600	2.146.276.613	-2,2	13,7
di cui concessioni di lavori	162	515.258.576	24,6	-39,0
Costruzione, manutenzione e gestione	186	1.018.819.834	-42,1	-80,7
<b> Mercati tradizionali</b>	<b>6.859</b>	<b>7.378.741.544</b>	<b>6,9</b>	<b>-2,9</b>
Appalto Integrato	493	1.768.484.725	20,5	-13,3
Sola esecuzione	6.366	5.610.256.819	6,0	0,9
<b>Totale</b>	<b>8.645</b>	<b>10.543.837.991</b>	<b>3,3</b>	<b>-28,6</b>

Fonte: Cresme Europa Servizi



**L**a ripresa registrata l'anno scorso nel settore degli appalti pubblici viene confermata in parte anche nel primo semestre del 2015. Aumentano i bandi (+3,3%) ma diminuiscono i valori (-28%) che pagano il confronto con i maxibandi Consip da 2,7 miliardi promossi nella primavera del 2014.

A mancare all'appello sono soprattutto le grandi opere, mentre le altre classi sono tutte in rialzo. Questo dato, abbinato a quello delle procedure di gara, evidenzia il ritorno delle piccole e medie opere e dei bandi di sola esecuzione.

La fotografia fornita dal Cresme Europa Servizi sulle procedure di gara mostra la flessione dei mercati complessi formati dal partenariato pubblico-privato (concessioni di lavori e da costruzione, manu-

tenzione e gestione). Questo segmento ha totalizzato 1.786 bandi per 3,165 miliardi. Nel confronto con lo stesso periodo del 2014 il numero perde l'8,7% e il valore il 55,8 per cento.

I mercati tradizionali invece tengono il passo: i 6.859 lavori per 7,378 miliardi corrispondono a +6,9% per le gare e -2,9% per gli importi.

I segni entrambi positivi li mette a segno unicamente l'appalto di sola esecuzione, che cresce del 6% per i bandi (6.366) e dello 0,9% per i valori (5,6 miliardi).

L'appalto integrato, invece, cresce per quantità (493, +20%) ma non per totale delle opere (1,768 miliardi, -13,3%).

Spicca la flessione dell'edilizia non residenziale che ha totalizzato 3.940 bandi per un importo di 4,373 miliardi. Nel

confronto con lo stesso periodo del 2014, il numero perde il 3,5% e il valore il 36,4 per cento.

Numeri più alti per il genio civile, dove sono state promosse 4.249 opere (+7,4%) per 5,749 miliardi (-11,4%). Le opere stradali sono state 1.438 (+13,9%) per 864 milioni (-35%), quelle ferroviarie 96 (-40,7%) per 1,175 miliardi (-12,3%), le opere idrauliche 621 (-2,7%) per 1,093 miliardi (-38,4%), i lavori di infrastruttura urbana 172 (+102%) per 230 milioni (-16,8%). Gli incrementi più rilevanti arrivano dalla produzione e la distribuzione dell'energia elettrica e termica - 128 opere (+5,8%) per 549 milioni (+78,8%) - e dagli impianti di illuminazione pubblica (204 opere per 383 milioni, +36% per i bandi e +42% per i valori). ■

**RIFORMA APPALTI****Cantone: commissari a sorteggio solo per le opere più importanti**

**C**alare il sipario sulla stagione delle grandi opere modello legge obiettivo. Cancellare la corsia veloce disegnata dal secondo Governo Berlusconi sarebbe un «messaggio importante» per Raffaele Cantone. Ascoltato alla Camera sulla riforma appalti il numero uno dell'Anac ha ribadito il giudizio «molto positivo» sul testo della delega approvato il mese scorso dal Senato, ma non ha mancato di avanzare alcune proposte di correzioni. Tra queste anche la richiesta di mantenere l'obbligo di commissari esterni a sorteggio solo «al di sopra di certe soglie o per certe tipologie di appalti». L'obiettivo è evitare l'aumento dei costi a carico degli enti costretti a pagare i commissari. ■

Cresme: nei primi sei mesi promossi 8.645 bandi (+3,3%) per 10,5 miliardi (-28,6%)

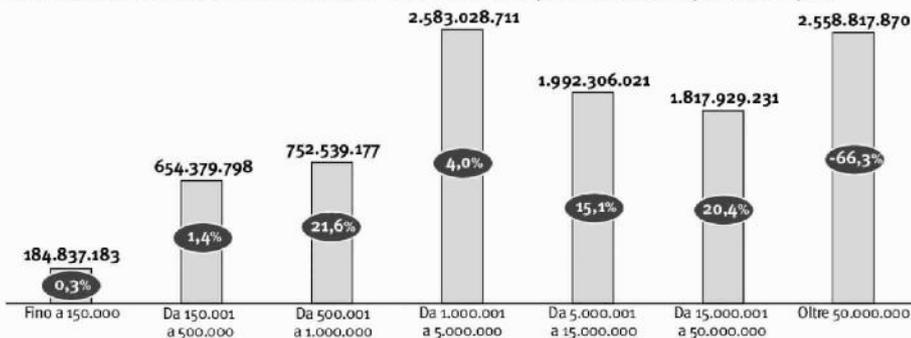
**IN CALO LE FERROVIE** Bandi di lavori

# Appalti, crescono le gare della fascia medio-piccola

## Aziende speciali sprint

**MAXIOPERE IN CALO DEL 66%**

Valori dei bandi nel primo semestre divisi per classi d'importo



A CURA DI ALESSANDRO LERBINI

### ENTI APPALTANTI

**U**n mercato che cresce per numero di nuove opportunità ma che riduce i valori a causa della flessione delle grandi opere.

I primi sei mesi degli appalti di lavori mostrano un settore che va a due velocità, ma analizzando i dati in maniera approfondita emerge che la ripresa dell'edilizia non si è arrestata nonostante il -28% degli importi.

A fare la differenza nel confronto congiunturale su dati dell'osservatorio Cresme Europa Servizi sono i bandi Consip di facility management del marzo 2014, un pacchetto da 2,7 miliardi che copre quasi tutto il saldo negativo delle amministrazioni centrali (4,2 miliardi nel primo semestre 2014 contro 1,1 miliardi di questa prima metà del 2015). Per il resto, tranne qualche eccezione, il comparto continua a produrre numeri positivi all'insegna delle piccole e medie opere.

Il primo semestre si chiude con 8.645 bandi per un valore di 10,543 miliardi, con un incremento del 3,3% per il numero di gare e una flessione del 28,6% per il valore degli interventi. Le amministrazioni comunali, stabili rispetto al 2014, si confermano al primo posto con 5.123 appalti (-0,6%) per 3,077 miliardi (-2,9%). Il boom arriva dalle aziende speciali che hanno pubblicato 671 avvisi (+16,9%) per 2,247 miliardi (+82%) e che si posizionano al secondo posto nella graduatoria degli enti. Seguono le Ferrovie, che rallentano del 39,5% per la quantità di appalti (89) e dell'11,3% per il valore delle opere (1,173 miliardi). Numeri in rialzo per la sanità pubblica (325 appalti per 571 milioni, +26 e +30,8%) e l'edilizia abitativa (222 lavori per 318 milioni, +111 e +216%).

Le amministrazioni provinciali cedono l'11% per le gare (520) e del 16% per gli importi (375 milioni), mentre l'Anas, con 326

bandi (+34%) per 295 milioni (-56%), si concentra maggiormente sulle manutenzioni e sui lavori di piccolo e medio taglio.

### FOCUS COMUNI

Le amministrazioni comunali concentrano la propria attività nel campo delle opere pubbliche principalmente nel segmento tra 150mila e 5 milioni di euro.

Nel primo semestre come numero di gare, la fascia fino a 150mila euro fa il pieno con 1.939 opere (per 135 milioni) davanti alla classe 150mila-500mila euro con 1.320 bandi (per 372 milioni).

Poca differenza invece per il numero di avvisi tra 500mila euro e un milione (534) e tra uno e cinque milioni (517). Cambia notevolmente, invece, il peso dei valori: 386 milioni per la prima fascia e 1,047 miliardi per la seconda.

Dopo questo «sbarramento», si riduce drasticamente il numero di bandi «pesanti» promossi dai Comuni: 66 tra 5 e 15 milioni (per 540 milioni), 12 tra 15

e 50 milioni (per 258 milioni) e solo quattro nella fascia superiore a 50 milioni (per 335 milioni.)

### CLASSI D'IMPORTO

I numeri negativi arrivano solo dalla fascia più alta, quella superiore ai 50 milioni, dove sono state pubblicate 23 gare (-54%) per 2,558 miliardi (-66%). A dare un impulso alle maxiopere sarà il bando da 1,9 miliardi per il tunnel del Brennero da 1,9 miliardi, prossimo alla pubblicazione. Da 150mila a 50 milioni, invece, solo dati in crescita. Andando nel dettaglio, tra 150mila e 500mila euro sono andati in gara 2.244 bandi (+1,4%) per 654 milioni (+1,4%), tra 500mila euro e un milione sono stati rilevati 133 avvisi (+20,7%) 752mila euro (+21,6%), tra un milione e 5 milioni 1.183 appalti (+3,7%) per 2,583 miliardi (+4%), tra 5 e 15 milioni 236 lavori

Amministrazioni Centrali

Amministrazioni territoriali

di cui

Comuni

Province

Regioni

Aziende speciali

Sanità pubblica

Edilizia abitativa

Università

Comunità montane e Unioni dei Comuni

Enti per l'industria

Consorzi di bonifica e miglioramento fondiario

Enti di Previdenza

Imprese a capitale pubblico

di cui

Anas

Società miste Anas

Concessionari gestori rete autostradale

Ferrovie

Altri enti

TOTALE

Fonte: dati ed elaborazione Cresme Europa Servizi

Gennaio-giugno 2014		Gennaio-giugno 2015		Variazione	
Numero	Importo	Numero	Importo	Numero	Importo
<b>325</b>	<b>4.227.679.323</b>	<b>336</b>	<b>1.111.545.883</b>	<b>3,4</b>	<b>-73,7</b>
<b>7.493</b>	<b>8.358.448.074</b>	<b>7.762</b>	<b>7.713.153.924</b>	<b>3,6</b>	<b>-7,7</b>
5.154	3.168.674.576	5.123	3.077.505.945	-0,6	-2,9
585	451.260.995	520	375.877.960	-11,1	-16,7
88	1.813.124.736	144	118.777.271	63,6	-93,4
574	1.232.971.920	671	2.247.908.927	16,9	82,3
258	437.422.444	325	571.946.245	26,0	30,8
105	100.582.157	222	318.115.725	111,4	216,3
74	176.495.757	91	244.476.808	23,0	38,5
92	46.027.628	105	45.222.309	14,1	-1,7
22	30.001.489	31	31.985.227	40,9	6,6
63	159.795.094	49	33.941.660	-22,2	-78,8
<b>18</b>	<b>10.658.794</b>	<b>17</b>	<b>42.572.513</b>	<b>-5,6</b>	<b>299,4</b>
<b>516</b>	<b>2.121.617.373</b>	<b>507</b>	<b>1.646.758.180</b>	<b>-1,7</b>	<b>-22,4</b>
243	684.025.793	326	295.802.708	34,2	-56,8
3	5.708.129	2	2.075.397	-33,3	-63,6
64	61.311.076	56	101.822.528	-12,5	66,1
147	1.322.800.723	89	1.173.285.057	-39,5	-11,3
<b>20</b>	<b>47.204.681</b>	<b>17</b>	<b>26.016.328</b>	<b>-15,0</b>	<b>-44,9</b>
<b>8.372</b>	<b>14.765.608.244</b>	<b>8.645</b>	<b>10.543.837.991</b>	<b>3,3</b>	<b>-28,6</b>

(+15,1%) per 1,992 miliardi (+15,7%), tra 15 e 50 milioni 76 gare (+24,6%) per 1,817 miliardi (+20,4%). Con questi dati, la fascia tra uno e cinque milioni ha un peso maggiore nei valori rispetto a quella dei grandi lavori superiori ai 50 milioni.

#### AREE GEOGRAFICHE

Sono quattro le Regioni che hanno superato il miliardo di lavori pubblici nella prima metà dell'anno. In Campania sono stati pubblicati 1.095 bandi (-5,8%) per 1,586 miliardi (-6%), nel Lazio 389 avvisi (+15%) per 1,246 miliardi (-45%), in Lombardia 1.022 appalti (+13,1%) per 1,165 miliardi (-1,7%) e in Puglia 698 lavori (+7,9%) per 1,114 miliardi (+77%). L'incremento più consistente lo mette a segno l'Umbria (129 milioni,

+203%) mentre il risultato peggiore è quello della Calabria (359 milioni, -66%).

#### GRANDI OPERE

Il bando più rilevante dell'ultimo mese lo ha promosso l'Acer Bologna. L'Azienda casa Emilia Romagna ha promosso una gara a doppio oggetto per la ricerca del socio privato, non stabile, operativo gestionale all'interno di una società mista per il contestuale affidamento in appalto di lavori (prevalenti) dell'attività di manutenzione degli immobili e di attività connesse, settori ordinari. Gli interventi, dal valore di 160 milioni, riguardano il Comune di Bologna e gli altri Comuni della provincia. Gli immobili sono in prevalenza di edilizia residenziale pubblica. La durata dell'affidamento sarà di

5 anni (più ulteriori cinque su discrezione motivata dell'Acer). La gara scade il 4 agosto. Rfi assegna tramite accordo quadro la manutenzione straordinaria della tratta del valico ferroviario di Luino finalizzata all'adeguamento a sagoma PC80/P410. L'intervento ha un valore di 111 milioni. L'azienda ospedaliero-universitaria di Cagliari cerca imprese per l'ampliamento dell'attuale Policlinico di Monserrato, che si concretizza nella realizzazione di tre nuovi corpi di fabbrica sul fronte Sud-Est (R1-R2-R3), allineati con i corpi esistenti M-G-C e un corpo di fabbrica sul fronte Nord-Ovest (R4) adiacente il corpo H e tra gli esistenti corpi N-D. La gara vale quasi 33,5 milioni, di cui 700mila euro di oneri per la sicurezza. Il corrispettivo per la progettazione vale invece

1.797.900 euro, di cui 1.053.186 euro per la progettazione definitiva e 744.714 euro per quella esecutiva. L'intervento è finanziato con il Fondo sviluppo e coesione (Fsc) 2007/2013. La gara scade il 28 settembre. ■

Il Genio civile totalizza 5,7 miliardi di opere

## È boom per energia e pubblica illuminazione Frenano le ferrovie e il non residenziale

### TIPOLOGIE

Area di mercato	Gen.-giu. 2015 Importo	Var. % Importo
Edilizia residenziale	357.769.404	-72,9
Edilizia non residenziale	4.373.132.847	-36,4
Edilizia scolastica	855.156.232	14,4
Impianti sportivi e ricreativi	246.114.723	25,5
Genio civile	5.749.459.951	-11,4
Opere stradali	864.990.477	-35,1
Opere idrauliche	1.093.391.770	-38,4
Opere per produzione e distribuzione dell'energia elettrica e termica	549.248.520	78,8
Impianti di illuminazione pubblica	383.781.890	42,1
Altre opere di genio civile	1.452.367.981	22,1

Fonte: Cresme Europa Servizi

Il Genio civile supera l'edilizia non residenziale. Volano le opere per la produzione e la distribuzione dell'energia elettrica e gli impianti di illuminazione pubblica, mentre frenano le opere ferroviarie.

Nei primi sei mesi dell'anno, in base ai dati Cresme Europa Servizi sulle aree di mercato, spicca la flessione dell'edilizia non residenziale che ha totalizzato 3.940 bandi per un importo di 4,373 miliardi. Nel confronto con lo stesso periodo del 2014, il numero perde il 3,5% e il valore il 36,4 per cento.

Andando nel dettaglio delle tipologie, per l'edilizia scolastica sono state promosse 949 opere (-4,6%) per 855 milioni (+14,4%), l'edilizia sanitaria e sociale registra 444 bandi (+14,7%) per 1,166 miliardi (-35,2%), gli impianti sportivi e ricreativi totalizzano 518 iniziative (-5,5%) per 246 milioni (+25,5%)

mentre la voce che comprende gli altri edifici non residenziali fa segnare un calo del 5,7% per il numero di gare (2.029) e un dimezzamento degli importi (1,266 miliardi, -49%).

L'edilizia residenziale è caratterizzata soprattutto dai piccoli interventi: i bandi sono 254 (+60%) per 357 milioni, pari a un valore medio di 1,466 milioni.

Numeri più alti per il Genio civile, dove sono state promosse 4.249 opere (+7,4%) per 5,749 miliardi (-11,4%). Le opere stradali sono state 1.438 (+13,9%) per 864 milioni (-35%), quelle ferroviarie 96 (-40,7%) per 1,175 miliardi (-12,3%), le opere idrauliche 621 (-2,7%) per 1,093 miliardi (-38,4%), i lavori di infrastruttura urbana 172 (+102%) per 230 milioni (-16,8%).

Gli incrementi più rilevanti arrivano dai lavori riguardanti la produzione e la distribuzione dell'energia

elettrica e termica - 128 opere (+5,8%) per 549 milioni (+78,8%) - e dagli impianti di illuminazione pubblica (204 opere per 383 milioni, +36% per i bandi e +42% per i valori).

Nelle ultime settimane, nel settore energia, sono state promosse due lavori per il teleriscaldamento a Torino. Iren Spa manda in gara i lavori del sistema infrastrutturale e commerciale del teleriscaldamento tra l'impianto di termovalorizzazione dei rifiuti del Gerbido e le reti dei Comuni di Beinasco e Grugliasco. Le opere per la realizzazione della rete di trasporto e i punti di consegna hanno un importo di 10,6 milioni (aggiudicazione al prezzo più basso, scadenza 25 agosto).

Con un secondo bando Iren manda in gara l'adeguamento delle sottostazioni di scambio termico presso le utenze del teleriscaldamento nel territorio dei comuni di Torino, Moncalieri, Nichelino e i comuni limitrofi. Il valore totale è di 1,2 milioni suddivisi in due lotti da 600mila euro ciascuno (termine 27 agosto).

Il Consorzio italiano costruzioni manutenzione ha vinto invece l'estensione della rete a Torino Nord per un importo di 4,5 milioni contro gli 8,1 milioni della base d'asta.

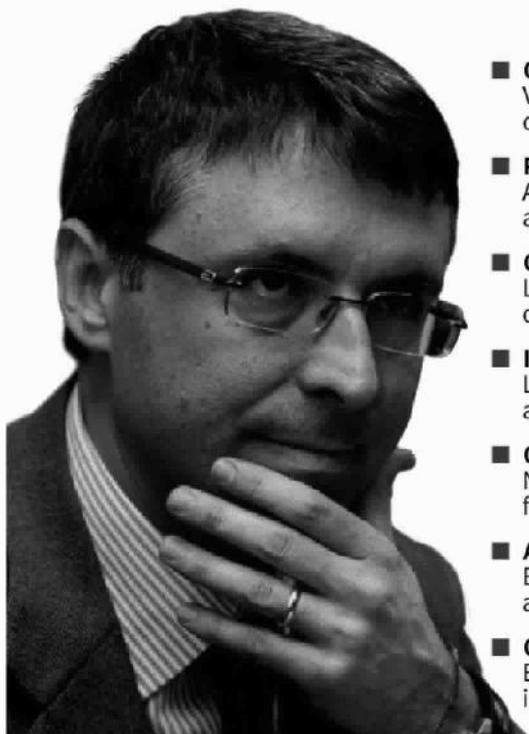
Altra aggiudicazione infine a Bolzano, dove Ecotherm ha assegnato all'Ati Atzwanger, Stahlbau Pichler ed Elpo per il potenziamento e l'adeguamento della centrale di teleriscaldamento di Bolzano Sud per 7,1 milioni. ■

Audizione sulla riforma appalti: commissari di gara a sorteggio solo oltre certe soglie di importo

# Cantone: stop alle varianti per i general contractor

**OCCHIO ANCHE ALLE PMI**

*Le correzioni alla delega proposte dal presidente dell'Anac*



- **GRANDI OPERE.**  
Vietare la possibilità di varianti per gli appalti a general contractor. Abrogare la legge obiettivo.
- **PICCOLE IMPRESE.**  
Agevolare la partecipazione delle Pmi al mercato degli appalti, con forme di "soft regulation".
- **COMMISSIONI DI GARA.**  
Limitare l'obbligo di sorteggiare i commissari alle opere sopra un certo importo.
- **INCENTIVI 2%.**  
Limitare i bonus per i tecnici Pa, graduandolo in base al valore delle opere e con tetti di stipendio.
- **QUALIFICAZIONE.**  
No all'estensione dell'attività delle Soa su servizi e forniture. Limiti alle cessioni di ramo d'azienda.
- **ARBITRATI.**  
Eliminare gli arbitrati liberi. Ridurre i compensi degli arbitri da considerare al pari di pubblici ufficiali.
- **COMMISSARIAMENTI.**  
Eliminare la norma che consente alle Pa di procedere in autotutela sulle gare a rischio commissariamento.

**D**ivieto assoluto di varianti negli appalti affidati «chiavi in mano» ai general contractor, abrogazione espressa della legge obiettivo, arbitrati ok ma solo se amministrati, nessuna modifica delle norme su commissariamenti degli appalti frutto di corruzione «che stanno funzionando» come dimostrato dai casi Expo e Sogin. In audizione alla Commissione Ambiente della Camera sulla riforma degli appalti il presidente dell'Anac, Raffaele Cantone (unico ascoltato dopo il ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio), ha ribadito il suo giudizio «molto positivo» sul testo della delega approvato il mese scorso dal Senato, ma non ha mancato di avanzare alcune proposte di correzioni. Con un principio su tutti: dire addio alla

stagione delle grandi opere modello legge obiettivo. «L'abrogazione espressa di quel provvedimento - ha detto Cantone - sarebbe un messaggio importante».

## LEGGE OBIETTIVO

Nessuna possibilità di variante sugli appalti chiavi in mano. È la proposta che Cantone avanza alla Camera, con un occhio al caso metro C di Roma oggetto delle recenti attenzioni dell'Autorità. «Il general contractor è la tipologia di appalto più problematica», ha detto il numero uno dell'Anac. La proposta per mantenere questa formula è quella di inchiodare il contraente generale alle proprie responsabilità. Dunque niente varianti, a meno che non si rendano necessarie per adeguarsi nuovi interventi normativi. In quel caso, dice

Cantone, «non possiamo addossare i costi all'imprenditore. Però, non prevedere la possibilità di ritrovamenti archeologici a Roma è un'altra cosa». Non solo. Cantone chiede anche che con il nuovo codice venga abrogata espressamente la legge obiettivo che per prima ha inaugurato il modello delle grandi opere «chiavi in mano». «Sarebbe un messaggio importante - ha detto -. E ribadirebbe il concetto che il nuovo codice è l'unica norma di riferimento per il settore». Andrebbero invece rafforzate le misure di favore per le Pmi «magari affidando il compito a strumenti di soft regulation».

## COMMISSARIAMENTI

Il numero uno dell'Anticorruzione ha riconosciuto la rilevanza dei nuovi poteri che il nuovo codice degli appalti con-

segna all'Authority. E ha tenuto a chiarire che il profilo sarà quello di un organo regolatore del mercato, non quella di un'Autorità-poliziotto. «In questo primo anno di attività - ha detto - abbiamo già dato dimostrazione di saperci inserire nel mercato, regolando senza bloccare gli appalti. Anzi». Di qui la richiesta di non toccare i commissariamenti. Cantone l'ha chiesto espressamente con riferimento alla misura della delega che introduce la possibilità per le stazioni appaltanti di valutare se annullare la gara o scorrere la graduatoria di aggiudicazione (assegnando l'appalto a un'altra impresa) prima che si attivi l'Anac. Per Cantone si rischia di «indebolire un istituto che sta funzionando». Oltre all'Expo, Cantone cita l'esempio Sogin, uno dei nove appalti commissariati finora dall'Anac. «La stessa Sogin ci ha riconosciuto che l'appalto per la gestione delle scorie nucleari è partito solo grazie al nostro commissariamento - ha detto il presidente dell'Authority -. Tra l'altro, visto che a gestirlo abbiamo messo un ingegnere nucleare anche la popolazione si sente più garantita». La richiesta dell'Autorità è del dicembre 2014 ed è stata accolta nel gennaio di quest'anno. L'appalto Sogin in questione, da 98 milioni, ha segnalato in quell'occasione l'Anac, «è stato oggetto di turbativa».

#### COMMISSARI DI GARA

Un'altra richiesta di correzione rispetto al testo uscito dal Senato riguarda l'obbligo per le stazioni appaltanti di fare leva su commissari di gara estratti a sorteggio da un albo gestito dall'Anac, invece che su soggetti interni o nominati in proprio. La norma ovviamente piace a Cantone che anzi l'ha fortemente sostenuta in chiave anticorruzione. Ora la preoccupazione riguarda però i costi aggiuntivi a carico delle Pa, costrette a pagare i commissari. Di qui l'idea di mantenere l'obbligo di commissari esterni a sorteggio solo «al di sopra di certe soglie o per certe

tipologie di appalti».

#### ARBITRATI

La delega chiede di ridurre gli arbitrati per risolvere i conflitti tra Pa e imprese senza ricorrere a un Tar. Cantone è d'accordo, ma chiede anche di non irrigidire troppo il sistema, eliminandoli del tutto. L'idea: cancellare gli «arbitrati liberi» (quelli cioè dove il terzo arbitro, il giudice, viene scelto dalle parti) e mantenere solo quelli «amministrati» dove il terzo arbitro viene scelto dalla camera arbitrale in funzione presso l'Anac. Poi altri due correttivi. Primo: far diventare gli arbitri pubblici ufficiali, altrimenti «non si possono neppure imputare quando il caso di corruzione è acclarato». Secondo: «Ridurre i compensi».

#### CONCESSIONI

Sollecitato dai deputati, Cantone è tornato anche sul tema delle concessioni. Questa volta però non si è parlato di autostrade. «Vi invito a focalizzare l'attenzione anche su porti e aeroporti - ha detto Cantone -. Bisognerebbe verificare come vengono affidate e quanto durano perché in questi casi si creano rendite di posizione molto rilevanti. Se poi andassimo a vedere come vengono affidati i lavori a valle scopriremmo che difficilmente si usa il codice appalti».

#### PROGETTI E BONUS 2%

Il recupero della centralità del progetto nel processo di realizzazione delle opere previsto dalla delega, con i limiti all'appalto integrato e la scelta di puntare su progetti esecutivi, per Cantone «è un grande passo avanti». I cantieri andrebbero affidati «con uno stadio di progettazione più avanzato possibile». Il numero uno dell'Anac ha invece frenato sulla possibilità di cancellare tout court l'incentivo del 2% (calcolato sul valore delle opere) riconosciuto ai progettisti interni alla Pa. «Può essere uno stimolo per premiare le migliori energie professionali interne alle amministrazioni che pure esistono», ha segnalato Cantone. Però «va limitato». Ad

esempio, stabilendo dei tetti relativi alle retribuzioni, o al valore delle opere. «Una cosa è il 2% su un'opera di un milione, un'altra è la stessa percentuale su un'opera da decine o centinaia di milioni», ha detto. Inoltre, l'incentivo deve essere riconosciuto solo a chi progetta davvero, non «a chi si limita a firmare due carte».

#### QUALIFICAZIONE

Non poteva mancare un passaggio sulla qualificazione delle imprese, ora gestita da 26 società private (Soa). Non è un mistero che il sistema non piaccia a Cantone (cui tocca la vigilanza su queste società), che però non propone più di cancellarlo. Di certo però il presidente dell'Anticorruzione non vuole sentire parlare di estensione della loro attività. Dunque no secco alla possibilità di affidare alle Soa anche la qualificazione delle imprese che si occupano di servizi e forniture: «Meglio lasciarla alle stazioni appaltanti». E soprattutto va limitata la «possibilità di cessione di ramo d'azienda tra i costruttori, prevedendo requisiti sostanziali». ■

## L'intervista

# Il prefetto dà la scossa ai sindaci «Ognuno accolga 40 migranti»

## Pantalone: sbarchi continui, serve un'intesa con gli enti locali

### Davide Cerbone

Unire le forze per dividere il disagio. L'appello di Gerarda Pantalone, primo prefetto donna di Napoli, ha toni che rimandano più al buonsenso che al potere. «L'offerta di ospitalità è diminuita e questo è il periodo più critico per quanto riguarda gli sbarchi. Ecco perché ritengo che il coinvolgimento dei sindaci sia un fatto importante: mi piacerebbe aprire un dialogo con gli enti locali e siglare con loro un'intesa per una collaborazione».

### Una strada che ha già cominciato a percorrere.

«Ritengo che il dialogo e la collaborazione istituzionale siano fondamentali, sempre. Per questo, da un paio di settimane sto convocando, a gruppi di dieci, i sindaci dei comuni dove non ci sono immigrati. Certo, accanto ad una disponibilità di carattere generale ogni sindaco mi espone le problematiche del territorio. Ma un'equa distribuzione realizzerebbe una diffusione capillare ed omogenea».

### Insomma, ospitare meno, ospitare tutti.

«Esatto. Capisco le preoccupazioni, ma se ogni Comune prende 40 o 50 persone diventa tutto più sostenibile e i primi cittadini possono aiutarci meglio a fare opera di preparazione e orientamento alla popolazione per ricevere questi ospiti. Tra l'altro, evitare grandi concentrazioni è anche un modo per contrastare la criminalità, che si approfitta del disagio dei migranti come di quello degli italiani. Il problema è trovare le strutture e i beni comunali disponibili».

### Eppure gli immobili inutilizzati non mancano.

«Abbiamo avviato contatti con l'Agenzia del Demanio, ma tanti siti dismessi hanno bisogno di grossi lavori, il che cozza con due esigenze:

l'urgenza e il contenimento delle spese. Ho parlato anche con il cardinale Sepe, che mi sta indirizzando verso alcuni istituti con piccole disponibilità. Dobbiamo tentare tutte le soluzioni. Intanto,

### Il punto Dalle coste di Sicilia e Calabria cento sono arrivati oggi Cento attesi per domani

abbiamo poche strutture e con un numero insufficiente di posti. D'altro canto, sono diminuiti anche quanti lasciano volontariamente le strutture, scoraggiati dalle difficoltà a raggiungere altre mete».

### Quanti immigrati ci sono oggi in Campania?

«Al momento, 5356. Ma ieri sera ne sono arrivati altri 50, oggi ne sono attesi 100 e altrettanti domani mattina. Sono cifre in continua evoluzione, visti gli sbarchi quotidiani sulle coste della Sicilia e della Calabria. E poiché il Ministero fa le assegnazioni in relazione alla popolazione, la quota che deve assorbire la Campania è molto alta».

### Ritiene che questo sia un criterio congruo, o forse sarebbe più giusta una distribuzione in relazione alla superficie del territorio?

«Non entro in valutazioni, è un criterio definito in sede di conferenza Stato-Regioni e fino quando vigerà cercheremo di applicarlo nel migliore dei modi. È chiaro che la Campania, e in particolare la nostra provincia di Napoli, che ospita 2200 immigrati distribuiti in 40 strutture, ha una piccolissima superficie con una

densità demografica elevatissima e una pesante carenza logistica per l'accoglienza. Ciò comporta problemi prima i cittadini napoletani e, di conseguenza, per gli ospiti».

### Quanto alla carenza di strutture, Giugliano è in controtendenza.

«Lì l'offerta è altissima, ma non possiamo portare tutti i rifugiati a Giugliano. Per questo ho escluso

quel territorio dagli ultimi due bandi. Ho detto al sindaco che in questa fase non possiamo alleggerire il carico, ma nemmeno lo incrementeremo».

### Ha parlato anche con il sindaco di Acerra?

«Sì, lo incontrerò oggi pomeriggio, ma mi risulta che sta già avendo colloqui con la cittadinanza. In fondo, credo che in un paese di 50mila abitanti 50 migranti non danneggino nessuno. Magari ci voleva più tempo per preparare l'arrivo, è vero. Ma se ci chiamano di notte siamo costretti ad accelerare le procedure».

### L'emergenza di solito aumenta il rischio di speculazioni.

«Questo è vero. Contemperare l'urgenza con il pieno rispetto della legge non è facile, ma nonostante la fretta il nostro livello di controllo è sempre massimo, anche grazie al lavoro delle forze dell'ordine».

### Che cosa si sente di dire ai cittadini allarmati per questi arrivi?

«Io sono campana di nascita e prima ancora lo sono nell'anima. Questo è un popolo dal cuore grande, che non chiude mai le porte. Li invito a dare prova della grande disponibilità e dell'accoglienza di cui sono capaci. Razzismo? No, c'è solo la comprensibile preoccupazione che una situazione economica e sociale già critica possa ulteriormente aggravarsi. Il resto tocca a noi istituzioni: statali e locali, tutte insieme».